

## XXI.

## TORNATA DI LUNEDÌ 21 APRILE 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

|  |              |
|--|--------------|
| <b>Comunicazioni</b> della Presidenza (Dimissioni dei deputati FEDERICI e PAVIA) . . . . . | Pag. 718     |
| <b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):  |              |
| Lavori di Castel Capuano in Napoli (Cocco-Ortu) . . . . .                                  | 734          |
| Opere idrauliche (BALENZANO) . . . . .   | 735          |
| Acquedotto pugliese (Id.) . . . . .  | 735          |
| Porto di Genova (Id.) . . . . .  | 735          |
| Abolizione delle soprattasse per passaggi appennici (Id.) . . . . .                        | 735          |
| Distillazione del vino (CARCANO) . . . . .   | 766          |
| <b>Interpellanze:</b>  |              |
| Zolfare:   |              |
| MAJORANA . . . . .   | 736-43       |
| MAZZIOTTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .                                   | 740          |
| Condizioni della provincia di Cosenza:   |              |
| BALENZANO ( <i>ministro</i> ) . . . . .  | 761-67-68-69 |
| BRANCA . . . . .   | 769          |
| DE ANDREIS . . . . .   | 757-69       |
| DE NOVELLIS . . . . .  | 751-67       |
| DE SETA . . . . .  | 744-66       |
| GIUNTI . . . . .   | 749-67       |
| MANGO . . . . .  | 753-67       |
| <b>Mozione</b> ( <i>Letture</i> ):   |              |
| Restituzione dell'antica sede del Senato Romano (DE MARTINO) . . . . .                     | 769          |
| <b>Osservazioni e proposte:</b>  |              |
| Notizie della salute del deputato COLAJANNI:   |              |
| COLOSIMO . . . . .   | 718          |
| PRESIDENTE . . . . .   | 719          |
| Interpellanze:   |              |
| COCCO-ORTU ( <i>ministro</i> ) . . . . .   | 734-35       |
| NOÈ . . . . .  | 735          |
| Lavori parlamentari:   |              |
| DE CESARE . . . . .  | 735          |
| DI BRÒGLIO ( <i>ministro</i> ) . . . . .   | 770          |
| LUCIFERO . . . . .   | 770          |
| LUZZATTI L. . . . .  | 770          |
| <b>Petizioni</b> ( <i>Discussione</i> ) . . . . .  | 719          |
| DE ANDREIS . . . . .   | 732          |
| FERRARIS M. . . . .  | 730          |
| FULCI N. ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .                                    | 720-25-33    |
| GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .   | 734          |
| LUZZATTI L. . . . .  | 720-23-29    |
| MENAFOLGIO ( <i>presidente della Commissione</i> ) . . . . .                               | 719          |
| MORPURGO ( <i>relatore</i> ) . . . . .   | 721-24-33    |
| NOFRI . . . . .  | 725-33       |
| PRESIDENTE . . . . .   | 730-31-34    |
| SANTINI . . . . .  | 727          |

**Relazioni** (*Presentazione*):

Prestito a favore della Cassa Nazionale di assicurazione degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera pia di S. Giuseppe (LUZZATTI L.) . . . . . Pag. 718

La seduta comincia alle ore 14. 5.

Bracci, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Omaggi.**

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Bracci, *segretario*, legge:

Dalla Deputazione provinciale di Firenze — Rendiconto dei conti dell'Amministrazione provinciale per l'anno 1900, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Firenze — Bilancio preventivo dell'Amministrazione provinciale per l'anno 1902, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Firenze — Rendiconto dei conti dell'Opera pia del Manicomio per l'anno 1900, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Firenze — Bilancio preventivo dell'Opera pia del Manicomio per l'anno 1902, una copia;

Dal sig. comm. Stringher, Direttore generale della Banca d'Italia — Relazione alla adunanza generale ordinaria degli azionisti di quell'Istituto di credito tenuta in Roma il giorno 22 marzo 1902, copie 12;

Dalla Università commerciale Luigi Bocconi — Statuto e programma di quella Università, una copia;

Dal sig. comm. prof. Pierantoni Augusto, senatore del Regno — Origini e fini della Scuola diplomatico-coloniale - Discorso inaugurale pronunciato il 7 aprile 1902, una copia;

Dal sig. prof. comm. Pierantoni Augusto, senatore del Regno — Gli atti di matrimonio ricevuti all'estero dagli agenti diplomatici e consolari, una copia.

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Bracci, segretario, legge:**

5929. I deputati Ferrero di Cambiano, Daneo Edoardo e Biscaretti presentano la petizione del dottor Mattia Martinetti e del signor Carlo Fabiani i quali, coll'adesione di moltissimi agenti ferroviari delle grandi Reti, fanno istanza perchè, circa l'imposta di ricchezza mobile, vengano estesi agli agenti stessi i vantaggi conceduti agli impiegati dello Stato.

5931. Capurro Angelo, presidente de la Associazione dei confettieri, pasticceri ecc. di Genova, coll'adesione dei rappresentanti delle Associazioni dei commercianti, industriali ed esercenti di Genova, Sampierdarena, Rivarolo, Sestri Ponente, Cornigliano e Teglia, trasmette una petizione accompagnata da circa 15,000 firme contro gli abusi e i privilegi delle cooperative di consumo.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Malvezzi, di giorni 3; Fracassi, di 4. Per motivi di salute gli onorevoli: Turrisi, di giorni 15; Rubini, di 8. Per ufficio pubblico gli onorevoli Landucci, di giorni 4; Vendramini, di 3.

*(Sono conceduti).*

**I deputati Federici e Pavia insistono nelle dimissioni da deputato.**

**Presidente.** Alla Presidenza della Camera sono pervenute le due seguenti lettere: una dall'onorevole Federici che così scrive:

« Onorevole Presidente, ebbi la di Lei cortese partecipazione. La Camera ha voluto continuare, anche a mio riguardo, le sue tradizioni di gentilezza. Ne sono alla Camera profondamente grato. L'atto cortese però non toglie me dalla necessità e dal

fermo proposito di mantenere le date di dimissioni; chiedo quindi ai colleghi che vogliano compiacersi di prenderne atto.

« Con profondo ossequio

« Milano, 18 aprile 1902.

(firmato) « Federici. »

Do atto all'onorevole Federici della presentazione delle sue dimissioni confermate con questa lettera, e dichiaro vacante il quarto Collegio di Milano.

L'onorevole Pavia scrive:

« Milano, 18 aprile 1902.

« A S. E. il cav. G. Biancheri,  
« Presidente della Camera dei deputati  
« Roma.

« Sensibile al voto della Camera, confortato da molteplici personali manifestazioni dei miei elettori, devo tuttavia persistere nelle presentate dimissioni e prego la Camera a prenderne atto.

« Con profondo ossequio dell'Eccellenza Vostra

« Devotissimo  
(firmato) « A. Pavia. »

Do atto all'onorevole Pavia della conferma di queste sue dimissioni e dichiaro vacante il Collegio di Soresina.

### Presentazione d'una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Luzzatti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Luzzatti Luigi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per un prestito a favore della Cassa Nazionale di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera pia di S. Giuseppe.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### La salute dell'onorevole Colajanni.

**Colosimo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Colosimo.** Ho chiesto di parlare per sapere dalla Presidenza se ha avuto notizie del nostro amico ed egregio collega l'onorevole Colajanni.

I giornali annunziano che egli è in condizioni di salute abbastanza gravi. Io desidero, nel caso che notizie ufficiali non siano giunte, che la Presidenza voglia chie-

derne direttamente, e credo d'interpetrare il sentimento dei miei colleghi pregando anche l'onorevole presidente di mandare a nome della Camera un saluto al nostro carissimo collega Colajanni, nella speranza che egli possa presto ritornare alle lotte del Parlamento ed ai suoi studi favoriti. *(Benissimo!)*

**Presidente.** Sono certo che la Camera partecipa ai sentimenti manifestati dall'onorevole Colosimo per l'onorevole Colajanni. Aggiungo che sono pochi giorni che la Presidenza ha telegrafato al nostro onorevole collega per avere da lui stesso notizie, ed egli si è compiaciuto di far sapere che le condizioni della sua salute andavano migliorando, sebbene era prevedibile che per qualche tempo ancora non sarebbe potuto intervenire alla Camera.

Io mi farò un gradito dovere di partecipare a lui i sentimenti che Ella, onorevole Colosimo, ha manifestati, dichiarando che la Camera si associa a questi sentimenti e facendo voti che il nostro onorevole collega possa quanto prima essere ristabilito in salute e tornare in mezzo a noi. *(Benissimo!)*

### Relazione di petizioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

L'onorevole presidente della Giunta delle petizioni ha facoltà di parlare.

**Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni.** Stanno davanti alla Camera due elenchi di petizioni sulle quali la Giunta è pronta di riferire; io pregherei la Camera di voler consentire che la relazione su queste petizioni cominciasse da quelle sulle quali debbo riferire io e poi discutere quelle sulle quali deve riferire l'onorevole Morpurgo, perchè alcune di esse sono state dichiarate urgenti dalla Camera.

**Presidente.** Se la Camera non s'opponesse, la proposta dell'onorevole presidente della Giunta delle petizioni s'intenderà approvata.

*(È approvata).*

Invito quindi l'onorevole Menafoglio a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione n. 5886. Staffa Guglielmo, fu Felice, da S. Lucido (Cosenza), il quale, oltre che di un assegno vitalizio come danneggiato politico, godette sin qui di due sussidi annui, uno in gennaio, l'altro in luglio, reclama

contro il provvedimento del Ministero dell'interno che gli ha soppresso il sussidio di luglio.

**Menafoglio, relatore.** È un fatto che questo signor Staffa Guglielmo ha subito dei danni notevoli per rivolgimenti politici, che hanno condotto fortunatamente all'unità della patria. A questo Staffa furono più volte, in vista delle sue benemeritenze e delle non liete condizioni economiche della sua famiglia, accordati dei sussidi sul fondo speciale stanziato in bilancio a vantaggio dei danneggiati politici delle Provincie Napoletane. Anche recentemente, in data 16 febbraio, il Ministero informa che a questo signor Staffa sono stati assegnati due sussidi di lire 100, e così sono stati appagati i desideri dello Staffa medesimo.

Quindi pare alla Giunta che avendo già il Ministero provveduto a soddisfare i desideri del petente, e nella lusinga che questo interessamento che il Governo mostra per medesimo possa continuare anche per gli anni avvenire, la Giunta propone di passare agli atti la petizione medesima.

**Presidente.** Dunque la Commissione propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Metto a partito questa proposta.

*(È approvata).*

Petizione n. 5902. L'ex deputato, onorevole Antonio Maffi, a nome del Consiglio della Lega Nazionale delle Società cooperative, presenta una petizione diretta ad ottenere che vengano adottati diversi provvedimenti in favore delle cooperative.

Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

**Menafoglio, relatore.** Questa petizione è fatta in nome di 520 Società cooperative federate, ed ha una notevole importanza.

Nell'ordine del giorno è detto in genere che si domanda dalle cooperative qualche miglioramento. Credo però che sia opportuno di indicare specificatamente alla Camera in che consistano le domande che fanno le cooperative.

Cominciano col domandare che sieno mandate agli atti tutte le proteste contro i privilegi che si pretendono accordati alle cooperative. Questo si riferisce alla polemica che dura da anni fra esercenti e cooperative. In secondo luogo si domanda la abolizione del dazio consumo, o, quanto meno, che ne sia proibito l'appalto, e in modo speciale che non sia permesso di appaltare i

dazi a coloro che sono in conflitto d'interessi con le cooperative. Si domanda altresì che venga approvata la riforma della legge 11 luglio 1889 per gli appalti alle cooperative in conformità al disegno di legge degli onorevoli Luzzatti e Guerci, che è stato presentato di recente alla Camera.

Quarto, che sia modificata la legge sul bollo nel senso della gradualità per togliere l'ingiusto gravame che ora pesa sul capitale azionario delle cooperative, tassa che supera di molto quella pagata da altre imprese. Quinto, che sia richiamata in vigore la mozione Maffi che fu accettata dalla Camera il 21 giugno 1891: questa mozione consiste in questo, che il Ministero dei lavori pubblici dovesse allegare al proprio bilancio una relazione che indicasse in che modo si erano comportati e le cooperative e gli appaltatori in rapporto agli appalti che avevano ricevuto da eseguire dal Governo. Sesto, che sia attuata la proposta Luzzatti di allegare al bilancio dello Stato il prospetto delle imposte pagate dalle cooperative.

Queste sono le domande contenute nella relazione a stampa che la Federazione delle cooperative ha trasmesso alla Camera. Evidentemente non tutte queste domande possono essere accolte e soddisfatte. Però è indubitato che il complesso della petizione merita di essere preso in grande considerazione dalla Camera, non solo per le benemeritenze che verso il Paese hanno le cooperative — e sarebbe un grave regresso se si pensasse di ostacolare il libero svolgimento della cooperazione —, ma anche perchè è notorio come in paese fervano vivaci lotte fra le cooperative e gli industriali. Di questi attriti ne avrete notizia fra poco, quando il mio collega onorevole Morpurgo vi riferirà, sulla petizione presentata al riguardo da migliaia di esercenti.

Pare alla vostra Giunta che il Governo, avendo sott'occhio contemporaneamente alle domande delle cooperative quelle degli esercenti, possa farsi un concetto della situazione, ed escogitare quei provvedimenti che valgano a non ostacolare il libero svolgimento della cooperazione, pur rispondendo ai legittimi interessi dei negozianti. Per queste ragioni, e senza dilungarmi oltre, a nome della Giunta delle petizioni, prego la Camera di voler inviare al Ministero di agricoltura e commercio la petizione stessa; salvo poi al Ministero di agricoltura e com-

mercio, che è il più competente in argomento, di voler sentire i propri colleghi ai quali si riferiscono alcune delle domande che sono contenute in questa petizione.

**Luzzatti Luigi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Luzzatti Luigi.** Io volevo far notare alla Camera e all'egregio relatore, che alcuni dei voti contenuti nella petizione Maffi ebbero già dal Parlamento piena e cordiale soddisfazione.

La petizione, di cui ho udito lettura, raccomanderebbe, per atto di esempio, al Governo che le azioni delle società cooperative, nella loro trasmissione, abbiano un trattamento particolare, poichè esse non sono come le altre azioni delle Società anonime, le quali, al portatore o nominative, si trasmettono a volontà del proprietario.

Nelle Società cooperative occorre l'autorizzazione del Consiglio di amministrazione sindacante se il valore morale del cedente si debba riconoscere uguale a quello del cessionario.

È appunto ispirandomi a questo principio che proposi, quando si discuteva la legge ultima dei provvedimenti finanziari, di correggere un difetto della nostra legislazione, e, con l'assenso della Camera e del Ministero, questo voto è già tradotto in legge. Quindi è un desiderio ozioso omai a ripetersi al Governo, avendo già ottenuto la sua piena soddisfazione.

Il disegno di legge sulle Società cooperative di lavoro non fu ancora presentato, ma lo presenteremo sicuramente coll'onorevole Guerci e con altri colleghi. Certo non mancheremo al nostro compito; compiremo questo dovere verso le Associazioni cooperative.

Voleva fare queste sole osservazioni perchè mi associo alla proposta che si mandi impregiudicata ogni cosa all'esame del Ministero del commercio. Noi non temiamo la luce e la discussione anche per le proposte che possono giovare al principio cooperativo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

**Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.** L'onorevole Luzzatti, con maggiore autorità di quanta io ne abbia, ha dichiarato le ragioni che lo inducono ad approvare l'invio di questa petizione al Ministero dell'agricoltura. Aggiungo che il Ministero dell'agricoltura e commercio ac-



cetta l'invio di questa petizione e terrà conto di quelle raccomandazioni che saranno conformi a legge ed a giustizia.

**Presidente.** La Giunta delle petizioni propone l'invio di questa petizione al Ministero di agricoltura e commercio.

(È approvato).

**Menafoglio, relatore.** Petizione n. 5928:

Della Corna Eutimo ed altri 186 elettori del Comune di Soresina, Maffaroni Francesco ed altri 35 elettori del Comune di Cappella Cantone, Milanese Andrea ed altri 59 elettori del Comune di Barzaniga, Rugarli Francesco ed altri 60 elettori del comune di Annico, Cremascoli Secondo ed altri 143 elettori del comune di Castelleone, Mola Giuseppe ed altri 53 elettori del comune di Genivolta, Pezzani Cesare ed altri 156 elettori del comune di Soncino, Bonetti Andrea ed altri 63 elettori del comune di Trigolo, Bacca Alessandro ed altri 53 elettori del comune di Romanengo, Adami Ginesio ed altri 51 elettori del Comune di Castelvisconti, Valcarengi Emilio ed altri 20 elettori del Comune di Azzanello, Depetri Pietro ed altri 21 elettori del Comune di Formigara, Bococchi Carlo ed altri 30 elettori del Comune di San Bassano, Tagliabue Emilio ed altri 363 elettori del Comune di Pizzighettono, Meretti Pietro ed altri 35 elettori del Comune di Gombito pregano la Camera di accogliere la manifestazione dei sentimenti del Collegio di Soresina, respingendo le dimissioni presentate dall'onorevole Pavia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Menafoglio, relatore.** Questa petizione, in sostanza, ha già avuto il suo accoglimento nella deliberazione che ha preso la Camera nella settimana scorsa non accettando le dimissioni che aveva presentate l'onorevole Pavia. Però io debbo dichiarare a nome della Giunta delle petizioni che, indipendentemente da ciò, la Giunta avrebbe dovuto prendere una deliberazione uguale a quella che ha presa in quantochè a suo avviso non si riscontrano nella petizione gli estremi voluti dall'articolo 57 dello Statuto.

La Giunta delle petizioni quindi ha deliberato il seguente ordine del giorno:

« La Giunta delle petizioni, presa in esame la petizione n. 5928 inviata da S. E. il presidente della Camera,

« Ritenuto che non possa considerarsi come petizione che quel ricorso che abbia

quei caratteri, e possa condurre a quei risultati di cui all'articolo 57 dello Statuto.

« Ritenuto che tali estremi non ricorrono nella petizione n. 5928.

« Delibera l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione stessa. »

**Presidente.** Metto a partito le conclusioni della Giunta sulla petizione stessa.

(Sono approvate).

Invito ora l'onorevole Morpurgo a recarsi alla tribuna per riferire su altre petizioni.

**Morpurgo, relatore.** Mi onoro di riferire alla Camera sulle seguenti petizioni:

5923. La Camera di commercio di Roma, coll'adesione delle consorelle di Ancona, Aquila, Cagliari, Chieti, Civitavecchia, Cuneo, Foligno, Genova, Lucca, Macerata, Parma, Piacenza, Teramo, Venezia, Verona, Brescia, Caserta, Cremona, Firenze, Mantova, Modena, Padova, Palermo, Pavia e Vicenza, presenta, nell'interesse dei commercianti italiani, una petizione contro gli abusi e i privilegi delle Cooperative di consumo.

5925. Il prefetto di Firenze, trasmette la petizione di Pini Enrico, presidente dell'Unione generale fra gli esercenti, commercianti e industriali di Firenze e degli altri componenti del Consiglio dell'Unione stessa, con cui, nell'interesse degli esercenti di quella città si aderisce alla petizione n. 5923 contro gli abusi e i privilegi delle Cooperative di consumo.

5926. I prefetti di Alessandria, di Perugia e di Udine ed il presidente della Camera di commercio di Venezia trasmettono rispettivamente una petizione dei commercianti ed esercenti di quelle città e Provincie, con cui, nell'interesse di questi ultimi, si aderisce alla petizione n. 5923 contro gli abusi e i privilegi delle Cooperative di consumo.

**Morpurgo, relatore.** Dopo che era stato stampato e distribuito l'elenco n. 2 delle petizioni pervennero, in adesione alle petizioni testè annunciate, altre della Camera di commercio di Modena e dell'Associazione fra industriali e commercianti di Genova, di Sampierdarena, Sestri Ponente, Cornigliano, Rivarolo e Teglia le quali vanno unite alle precedenti e su di esse io riferisco contemporaneamente.

Queste petizioni dei commercianti, degli industriali e degli esercenti di molte parti del Regno hanno così stretta relazione con l'altra delle Società cooperative, su cui ha

testè riferito l'onorevole collega Menafoglio, che io mi farò un dovere, nel riferire sopra di esse, di tenere il medesimo metodo che è stato tenuto dall'onorevole presidente della Giunta, non solo, ma anche di contenere la mia relazione negli stessi modesti confini.

Le petizioni dei commercianti, degli industriali e degli esercenti chiedono che vengano diminuiti e tolti alcuni privilegi ed abusi che, secondo essi, da lungo tempo vengono attuati a favore delle Associazioni cooperative ed a loro danno, ed in sostanza nella petizione si chiede questo: o che si aboliscano del tutto le differenze giuridiche che esistono tra le cooperative e le Società commerciali ordinarie; oppure si faccia in modo che i favori accordati alle cooperative non possano in nessun caso venire usufruiti da imprese che sono cooperative soltanto di nome. E posto questo dilemma la petizione continua così:

« A chiedere l'abolizione totale di qualsiasi diversità ci conforterebbe il pensiero, che ogni legislazione speciale e di favore è contraria ai grandi principî di eguaglianza, su cui il mondo moderno impernia tutta la sua attività e ci conforterebbe ancora il sapere che, se la cooperazione ebbe nei tempi andati bisogno di validi aiuti che la consolidassero contro le incertezze e gli ostacoli, del suo primo periodo di espansione, ora che si è fatta forte e che si è estesa tanto nelle varie classi sociali da arrivare fino ad una esagerazione che nuoce ad essa per la prima, la miglior cosa che possa farsi è rimetterla nell'orbita del diritto comune salvo s'intende ed adottare quel minimo di caratteristiche speciali che, come la variabilità del capitale e del numero dei soci, le sono indispensabili. »

La petizione ricorda poi come questo concetto, espresso dall'onorevole Fortis, quando era ministro di agricoltura, industria e commercio nella seduta del 10 dicembre 1898, venisse accolto con vive approvazioni dalla Camera.

E la petizione prosegue:

« Ma noi non chiediamo neppure tanto; ciò urterebbe troppo col concetto ormai radicato che al prosperare della cooperazione siano indispensabili aiuti estrinseci e quindi, abbandonando senz'altro una tale soluzione, che pur sarebbe la migliore e la più giovevole agli interessi stessi delle cooperative, siamo i primi a consentire che del dilemma, che abbiamo posto, si adottino la

seconda soluzione: quella cioè che consiste nel far rimanere la maggior parte degli attuali favori, purchè però si chiariscano le leggi per modo da fare con precisione intendere a chi esclusivamente essi spettino e da evitare che se ne giovino coloro che per lucro personale delle loro clientele credono vantaggioso e comodo diventare cooperatori, a danno non del libero commercio soltanto, ma di chiunque deve trattare con essi. »

La petizione è molta diffusa e con copia di argomenti vengono illustrate tutte le osservazioni che nella petizione sono state fatte e tutte le proposte nuove che s'intendono di avanzare.

Per non tediare la Camera io riepilogherò brevemente i punti principali di questa petizione.

I commercianti e gli esercenti dunque domandano:

1° limitazione delle norme relative al capitale ed alla sua diminuzione, al riacquisto delle azioni ed alla libera scelta di amministratori per offrire una maggiore garanzia ai creditori;

2° limitazione della vendita a credito;

3° limitazione della esenzione dal dazio-consumo nei Comuni aperti alle Società che abbiano per iscopo la beneficenza;

4° determinazione più precisa dei caratteri della cooperazione;

5° limitazione della composizione delle Società cooperative alle classi più disagiate;

6° divieto della vendita ai non soci;

7° astensione da parte del potere esecutivo di agevolazioni alle cooperative mediante servizi di cassa e mediante prestiti.

Questi sono i punti principali. E la Giunta delle petizioni non crede conveniente, nè opportuno di entrare nella discussione particolareggiata di tutte le osservazioni contenute nella petizione, o delle proposte nuove che vengono fatte: pare alla Giunta che ciò esorbiterebbe anche dai propri poteri. Perocchè la Camera potrebbe bensì intavolare una discussione, che probabilmente sarebbe molto larga, sulle conclusioni della Giunta sopra ogni singola questione; ma certamente a nessuna conclusione si potrebbe arrivare. E la Giunta delle petizioni in certo modo usurperebbe i poteri del Governo al quale solo spetta di prendere in considerazione le nuove domande che sono avanzate, al quale spetta di studiarle e di presentare proposte alla Camera affin-

chè essa le discuta e le approvi. Per queste ragioni dunque, e salvo ad entrare nel merito delle domande se ciò venisse chiesto da qualche onorevole collega, mi limito a dichiarare che la Giunta delle petizioni riconoscendo come alcune delle domande contenute nelle petizioni di cui si tratta, abbiano buon fondamento, ne propone alla Camera l'invio al ministro di agricoltura e commercio perchè le prenda in considerazione e perchè le comunichi agli altri ministri competenti. (*Vari deputati domandano di parlare*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi.

**Luzzatti Luigi.** Ero pieno di gratitudine verso il relatore perchè, fino a un certo punto del suo discorso, mi pareva di una tale imparzialità indifferente che avrebbe potuto consentirmi di tacere. Però verso la fine la sua voce si mantenne dolce, ma le conclusioni a cui è giunto sono aspre; nè potrei in nessuna guisa permettere senza protesta, per parte mia, che la Camera le ratificasse. Il relatore riassume a suo modo queste petizioni, una specie di asserzioni senza riscontro; poi dice che non vuole esaminarle e farne argomento di una controversia alla Camera, perchè questo spetta al Governo. In verità spetta anche a noi. Per ottenere questo diritto di petizione tanti perdettero la vita!... È vero che in Italia è così bene difeso che quando di esse petizioni si discute...

*Voci.* Non c'è nessuno.

**Luzzatti Luigi.** ... la Camera non se ne appassiona molto.

Ora a questo punto io credeva che il relatore facesse come l'onorevole Menafoglio... (*Interruzione*) il quale nulla ha pregiudicato intorno alle società cooperative: lesse, riassunse la petizione del Maffi e con una indifferente imparzialità (qui sì che va adoprata così la parola) se ne rimise al Governo. E noi da parte nostra, fautori convinti della bontà teorica e pratica del principio della cooperazione, non avremmo affaticato la Camera coi nostri discorsi, attendendo pazienti che il Governo ci presentasse le sue conclusioni. Si introdurrà in questa Camera questa felice abitudine, che il Governo ci dica quale sia il destino delle petizioni che la Camera gli rimanda per il suo esame? Noi lo abbiamo talmente esautorato questo diritto che anche le poche volte che riusciamo

a concludere non sappiamo più che cosa avvenga di queste nostre raccomandazioni. (*Bene!*) L'onorevole Morpurgo ha detto queste precise parole, che ancor mi suonano per l'asprezza loro nella mente: esse sono di una gravità straordinaria e se oltrepassano il suo pensiero, ce lo dica; ci risparmierà una discussione.

Egli disse che per le petizioni su cui riferisce la Giunta crede al fondamento di molte...

**Morpurgo, relatore.** Di alcune, ho detto!

**Luzzatti Luigi.** Di alcune, sia pure, di queste doglianze. E poichè ognuna di queste doglianze si muta in proposte che decimano, mutilano la cooperazione e la restringono nelle sue facoltà essenziali, questa affermazione generica è ancora peggio che se ci avesse detto i punti del suo consenso con i reclami dei bottegai e come desideri impegnare la Camera in alcuni voti. La Camera sarebbe impegnata senza saperlo se lasciasse passare le dichiarazioni del relatore. Il Governo, del quale non vogliamo pregiudicare il giudizio in questo momento, avrebbe la petizione rimandata a lui dalla Camera con i commenti del relatore senza protesta nostra.

Per tal guisa ingrossandosi fuori ciò che sarebbe avvenuto qui, si direbbe che la Camera ha ferito la Cooperazione.

In queste mie dichiarazioni deve consentire anche il relatore! Se egli crede che i bottegai abbiano ragione nell'uno o nell'altro punto, ce lo dica. In un secolo in cui si discute tutto, in cui la filosofia distilla perfino la metafisica di Dio, potremo anche esaminare con molta equità d'animo, e senza parere audaci, chi abbia ragione fra la cooperazione e la bottega, e risolvere una questione che si agita nel paese. Io non mi rifiuto di discuterne qui a fondo, ma a viso aperto; il relatore ci dica se ha questi intendimenti. Se ci chiama a discutere siamo pronti a Destra, a Sinistra e al Centro, nè qui faremo questione di parte quando si tratta di agitare e di risolvere un problema di tanta utilità e importanza. Io attenderò impavido le nuove osservazioni del relatore per entrare nell'ardua controversia.

Mi permetta però la Camera una sola osservazione. Noi viviamo in un paese nel quale per necessità di finanza, tutti i consumi sono aggravati in modo che nessun'altra legislazione conosce. L'ultima pubblicazione sull'indice degli aggravati dei consumi fatta in Germania dà a noi il triste primato. Ab-

biamo cercato con queste istituzioni, che nulla sottraggono al fisco, come dimostrerò fra breve, anzi gli creano una materia imponibile, di dare il modo alle classi meno favorite dalla fortuna, associandosi con la loro previdenza di diminuire il prezzo delle vettovaglie, di avere pesi sinceri e giusti, roba genuina.

Li voglio vedere il Governo e il Parlamento italiano che questo salutare movimento osino contrastare... (*Approvazioni*).

**Ferraris Maggiorino.** Bravo! bravo!

**Luzzatti Luigi.** ... che a questo movimento si oppongano.

Ma non è di ciò che dovevo ora occuparmi, perchè io non provoco la battaglia. E poichè vedo il rappresentante del ministro delle finanze, l'egregio mio amico Mazziotti, al suo banco, lo pregherei di compiere una ricerca che più volte chiesi si facesse in questa Camera, ed è di pubblicare (perchè i regimi liberi non vivono di mistero intorno a queste questioni, ma di piena luce, e noi cooperatori non abbiamo nessuno interesse di nascondere nulla alla Camera e al paese intorno a questa materia), l'elenco delle tasse che pagano le società cooperative di consumo e i bottegai. La mia opinione è che non ci sia paragone possibile fra quello che d'imposta di ricchezza mobile pagano le società cooperative e quanto pagano le imprese individuali dei piccoli commercianti. (*Approvazioni*). La ragione è chiara, nè fa bisogno di addentrarsi in particolari tecnici per dimostrarlo. Le società cooperative, su cui si esercita l'occhio non amico del fisco, stanno sotto una continua vigilanza: tutti i loro libri, tutta la loro azienda sono continuamente esplorati, il che non si può fare e non si fa coi bottegai.

E io ho udito, quando era nell'amministrazione dello Stato, degli agenti delle imposte asserirmi che si potrebbe davvero accrescere di molto le entrate della ricchezza mobile se le imprese private che distribuiscono al minuto le merci pagassero la ricchezza mobile nella stessa misura in cui la pagano le Società cooperative.

Ora questo non è un mistero, non è un problema così difficile che non si possa risolvere. Si pubblichi tutto: cesserà questa querela e noi, che non vogliamo la morte di nessuno, ma soltanto la conversione del peccatore, non spingeremo la nostra severità a chiedere l'uguaglianza di trattamento fra la bottega e le Società cooperative; il che

equivarrebbe a un aggravamento di tasse per la bottega.

Io non desidero il male degli altri per fare una equiparazione sinistra; ma gioverà a tutti che cessi una querela, la quale si fonda su un fatto che non esiste, cioè, che solo le cooperative non paghino e che gli altri sieno sovratassati.

Questo, questo è il punto essenziale su cui noi invochiamo la luce. Il Governo pubblici tutto quello che ha, lo presenti alla Camera e la Camera deciderà non più su affermazioni generiche, ma su fatti concreti.

Quanto poi alle questioni tecniche io entrerò nella controversia se il relatore della Commissione insisterà nella sua parzialità a favore della bottega; se egli se ne disinteresserà me ne disinteresserò anch'io. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Cosicchè Ella, onorevole Luzzatti, propone l'invio agli archivi?

**Santini.** Chiedo di parlare.

**Nofri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Morpurgo, relatore.** La Camera comprende come io debba una risposta all'onorevole Luzzatti. Sarò brevissimo. L'onorevole Luzzatti ha trovato che nella relazione che io ho fatto a nome della Giunta sono stato imparziale sino ad un certo punto.

Ecco: l'intenzione mia, posso di questo assicurare l'onorevole Luzzatti e la Camera, è stata di essere imparziale sempre, e quando spiegherò quale sia la giurisprudenza adottata dalla Giunta delle petizioni, l'onorevole Luzzatti e la Camera dovranno convenire che le conclusioni mie se non nella forma, nella sostanza almeno, sono state identiche a quella nella quale è venuto l'onorevole Menafoglio riguardo alla petizione precedente.

L'onorevole Luzzatti ha poi soggiunto che nel fare la relazione io ho riassunto a modo mio la petizione stessa. Se egli alludeva alla maggiore o minore abilità nel riferire, naturalmente non ho nulla da obiettare; ma se intendeva che nel riassumerla io non fossi stato perfettamente esatto, io dovrei respingere le dichiarazioni sue e dovrei respingerle con questa semplice dichiarazione, che cioè nel riassumere non ho fatto altro che leggere i capitoli della petizione stessa o, per meglio dire, i loro titoli.

E dopo questo io debbo spiegare quale sia la giurisprudenza adottata dalla Giunta

delle petizioni, la quale non ha un regolamento. O nella petizione si riscontra qualche fondamento, ed allora se ne propone il rinvio ai ministri componenti; o non vi si riscontra la benchè minima base di diritto e si trova la petizione affatto destituita di fondamento, ed allora si propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** C'è anche l'invio agli Archivi.

**Morpurgo, relatore.** L'ordine del giorno puro e semplice significa l'invio agli archivi.

Ora dunque quando l'onorevole Menafoglio proponeva l'invio al Ministero, riconosceva che nella petizione sulla quale riferiva c'era qualche buon fondamento. Io ho detto quello che l'onorevole Menafoglio ha taciuto. Ho detto: riconoscendo che qualche parte della petizione è basata sul buon diritto, ne propongo l'invio ai ministri competenti. Come si vede la conclusione è la stessa.

**Luzzatti Luigi.** Troppo abile!

**Morpurgo, relatore.** È proprio così. Dopo questo, dopo aver dichiarato che essendovi qualche fondamento di diritto proponiamo l'invio della petizione ai ministri competenti, io non credo di entrare nella disamina delle singole domande contenute nella petizione; qualora però l'onorevole Luzzatti e la Camera credessero che a questa disamina si debba procedere, io, come relatore della Giunta delle petizioni, dichiaro di essere agli ordini della Camera.

**Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Se mi permette, signor Presidente, a me pare che la discussione, per quanto riguarda l'invio di questa petizione al Ministero, prenda una piega che non è la giusta, perchè si discute se la Camera deve fare un esame di questa petizione oppure no, se questa petizione deve venire al Ministero con deliberazioni della Camera oppure no. Io non faccio che ricordare l'articolo 57 della Carta costituzionale, il quale dà solamente facoltà alla Giunta di esaminare le petizioni e di mandarle al Ministero competente qualora vi trovi delle ragioni valide oppure di mandarle agli archivi come testè il nostro illustre Presidente ricordava. Sicchè io comincio dal dichiarare fino da ora, che qualunque deliberazione sarà presa, qualunque sarà la metafisica che si vorrà distillare dai bottegai (per usare un modo di dire dell'onorevole Luzzatti), il Ministero per ora non potrà dare alcuna assicurazione. Il Ministero ac-

cetta che la questione sia a lui deferita per un esame che si potrà fare con la massima imparzialità e giustizia, e se provvedimenti vi saranno da presentare al potere legislativo il Ministero non mancherà di presentarli. Sicchè io tengo a dichiarare che il Ministero, allo stato delle cose, non entra nella questione di merito, in cui non deve entrare appunto, perchè la disposizione dello Statuto che regola la materia delle petizioni determina chiaramente quali sono i doveri della Camera e del Ministero competente, quando la Camera discute le petizioni.

**Triepi.** Ma la Camera può discutere o no?

*Voci.* Sì, sì.

**Triepi.** E allora?

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri.

**Nofri.** Avrei voluto limitarmi ad associarmi alle parole dell'onorevole Luzzatti, se le spiegazioni date in questo momento dall'onorevole relatore non mi avessero confermato che le parole dell'onorevole Luzzatti venivano opportune e necessarie, e che a quelle dovevano unirsi anche le mie che parlo a nome dei colleghi del mio partito. Sembrerebbe, stando a quanto ha detto l'onorevole relatore e a quanto aggiunse l'onorevole sotto-segretario di Stato, che la questione cui si riferisce la petizione presentata alla Camera fosse assolutamente nuova; nè sapesse niente della cooperazione; che ci fosse proprio bisogno di studiare quindi e ci si dovesse guardar bene dal pronunziare un giudizio aprioristico qualunque. Invece tutti sanno che anche in Italia fortunatamente la questione della cooperazione è abbastanza conosciuta...

**Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Ma la petizione è nuova.

**Nofri.** No; sono anni ed anni che si va ripetendo. La questione della cooperazione è abbastanza conosciuta perchè la cooperazione, specie quella di consumo, a cui principalmente si mira, è oramai di già potentemente sviluppata fra noi. Quindi, secondo me, non è possibile lasciar passare senza discussione e senza affermazioni conseguenti, quanto ha detto poco fa l'onorevole relatore. Egli affermò di essere stato imparziale ed io non lo nego, ma dal suo punto di vista, come non nego che si possa trovare in ciò d'accordo con l'onorevole Menafoglio. Ma io noto questo, che egli ha enumerato nella sua conclusione i punti

principali costituenti le conclusioni delle petizioni contro i pretesi abusi delle Cooperative e le proposte per combatterli, che dovrebbero naturalmente guidare il Governo in quel qualsiasi disegno di legge avvenire che intendesse presentare in proposito dietro le richieste dei petenti. Noto che ha concluso che ritenendo la fondatezza di alcune delle conclusioni dei petenti rimanda al Ministero la petizione per lo studio relativo. Ora se ritiene la fondatezza degli abusi e di quanto è richiesto per toglierli, è naturale e logico che noi come convinti operatori dobbiamo negare quella fondatezza a base di fatti e non permettere che si rimandi al Ministero la questione con simile errata ed ingiusta motivazione. E per far ciò io mi limito ai tre punti principali che i negozianti e le Camere di commercio hanno posto a base della conclusione della loro petizione e che dovrebbero costituire quel famoso disegno di legge che spero non verrà mai presentato alla Camera: limitazione della esenzione del dazio consumo per le Cooperative nei Comuni aperti, limitazione in generale dei soci facenti parte delle Cooperative restringendoli ai soli bisognosi.

Limitazione ancora delle vendite ai soli soci.

Io aggiungo riassumendo: abolizione delle cooperazione.

**Luzzatti Luigi.** È naturale.

**Nofri.** Anzi, crederei che sarebbe molto meglio fare solamente quest'ultima domanda. Così, il Governo non avrebbe da studiare; e dato che esso dovesse presentare un disegno di legge, lo presenterebbe con un articolo unico.

Ora, per affermare queste che ho indicato come domande principali, bisognerebbe, prima di tutto, che la esenzione dal dazio consumo per le cooperative dei Comuni aperti, costituisse un vero privilegio, e quindi una vera ingiustizia.

Ebbene, tutti coloro che hanno appena appena sentito parlare di cooperative nei Comuni aperti, sanno che l'esenzione è limitata alle cooperative costituite di soli soci nonabbienti, e che vendano solamente ai soci stessi, ed in misura corrispondente ai bisogni delle loro famiglie, a scopo di beneficenza. Sanno anche che coloro i quali appaltano generalmente il dazio nei Comuni aperti, sono pur troppo gli stessi esercenti, i quali hanno pertanto tutto nelle mani

per esercitare un vero e proprio fiscalismo, una vera e propria persecuzione contro queste cooperative.

Aggiungo di più: che, ormai, fiscalismo e persecuzione sono arrivati a tanto, e l'ultima modificazione alla legge sul dazio e consumo ha ristretto talmente questo cosiddetto privilegio, che una gran parte delle cooperative esistenti nei Comuni aperti vi hanno rinunciato, e preferiscono vendere al pubblico con un danno del resto assolutamente maggiore per gli esercenti medesimi, piuttostochè vivere stentatamente e correre il rischio di morire da un momento all'altro sotto una facile contravvenzione.

In quanto alle altre, per alcune è bastato che si fosse trovato un solo socio che possedesse un fazzoletto di terra (permettete mi la frase), perchè venisse affermato che era un abbiente, e perchè sentenze di Tribunali e di Cassazioni le condannassero ad una multa così grave da costringerle a fallire.

Cito, per esempio, la cooperativa di Chivazza.

*Una voce a sinistra.* Anche a Milano.

**Nofri.** Ma in ogni modo ci si deve domandare: questo preteso privilegio, per quanto ristretto in quel modo, è veramente tale ed è giusto che sussista ancora? Rispondiamo subito che non è un privilegio e che sarebbe ingiusto comunque il sopprimerlo, perchè ognuno sa che coloro che sono abbienti, o che appena possono, comprando all'ingrosso, si sottraggono, nei Comuni aperti, al dazio forese; e che quindi il permettere alle cooperative, composte di non abbienti di fare altrettanto, è semplicemente opera di giustizia-distributiva; è il ritorno al diritto comune. Ed anzi è male, è ingiusto che la legge abbia ristretto e la giustizia interpretato restrittivamente l'articolo che si riferisce a quella esenzione, facendo sì, come dissi, che una gran parte di queste cooperative siano state costrette a farne a meno. E, del resto, è noto pure che i signori petenti, per la grandissima maggioranza, non appartengono affatto ai Comuni aperti, ma ai Comuni chiusi, dove il dazio lo pagano tutte le cooperative.

E passiamo alla seconda domanda delle tre esposte.

La limitazione dei soci ai soli bisognosi! Ma dove andiamo? E si potrà affermare in Italia, che una Società cooperativa solamente perchè esercita il commercio delle

derrate alimentari, come tutti gli altri, pagando tutte le tasse, che solo in parte pagano gli altri, debba essere composta solamente di soci bisognosi oppure con una certa data limitazione che verrà suggerita o potrà essere suggerita dalla legge? Ma è proprio possibile affermare, anche inconscientemente, simile enormità? Evidentemente equivarrebbe a volere limitare il vero e proprio diritto di associazione, solo perchè i signori negozianti ed esercenti non vogliono saperne della cooperazione.

In ultimo, la terza domanda e cioè, la limitazione della vendita ai soci.

Ma io non so davvero come più chiaramente si potrebbe dichiarare che non si tratta di togliere abusi che non ci sono, ma di levare di mezzo la cooperazione che c'è e che vive e si sviluppa rigogliosamente. Ma dunque un esercizio, solamente pel fatto che, invece di avere un padrone o due, è composto di qualche centinaio o migliaio di soci, che sono poi salariati, operai od impiegati, solo per questo fatto non dovrà vendere al pubblico? Ma per quale ragione? Io non lo capisco o lo capisco troppo. Rinuncio perfino a discutere in proposito: perchè, per discutere, bisognerebbe che io trovassi delle ragioni sulle quali basare la discussione; non si discute sull'assurdo.

Il relatore crede che una almeno di queste conclusioni debba ritenersi fondata? Perchè evidentemente se non ne ritiene fondata nessuna (e non so quali altre ci possano essere che abbiano non dico un'ombra di verità, ma quello che più importa un'ombra di serietà) non può affermare quella tale fondatezza per cui rimanda la petizione allo studio del Ministero!

Per tanto il relatore quando conclude con l'affermare quella fondatezza, potrà in completa buona fede credere di essere dalla parte della ragione, ma di fronte alla Camera non è possibile e non deve essere possibile che si lasci affermare ciò che non è vero e, quello che più importa, che è contrario ad ogni progresso civile, non solo nella cooperazione, ma in quella elevazione educativa del proletariato per la quale la cooperazione serve così mirabilmente.

Perchè io qui devo aggiungere che proprio in Italia l'impulso più grande alla cooperazione l'hanno dato in genere i salariati, appartengano essi al proletariato manuale o a quello intellettuale, e in tutte le principali città d'Italia le più grandi coopera-

tive sono composte di operai o di impiegati.

E sono queste le grandi cooperative che hanno formato la gloria della cooperazione italiana, ed è quindi specialmente contro di esse infine che si dovrebbe appuntare quella futura legge, che s'invoca dalla petizione.

La verità è questa.

Questi signori negozianti ed esercenti non hanno ancora compreso o non vogliono comprendere che essi vivono in regime di concorrenza, non hanno ancora compreso che chi li costringe a soffrire economicamente non è la cooperativa e nemmeno la cooperazione tutta intiera, ma è la concorrenza medesima in cui vivono da una parte, e purtroppo il fiscalismo dall'altra. Essi non hanno compreso ciò, e siccome il prendersela col fiscalismo, è possibile, se pure, non gioverebbe a nulla, e il prendersela con sè stessi sarebbe ridicolo, se la pigliano con la cooperazione.

Essi vogliono togliere dal campo della concorrenza, ed aggiungo dell'onestà commerciale, un formidabile concorrente, che è appunto la cooperazione; essi vogliono fare opera veramente reazionaria, opera assolutamente medioevale.

È per tanto bene che primo l'onorevole Luzzatti, il quale in proposito non può essere sospettato di fini politici, sia sorto qui dentro; e non poteva essere altrimenti perchè egli notoriamente si appella il padre della cooperazione in Italia, a difendere il principio cooperativo. Io l'ho modestamente seguito, non solo perchè sono io stesso cooperatore convinto, e fui cooperatore prima ancora di essere socialista, ma anche perchè tenevo in proposito a portare qui la parola mia e quella del mio partito. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Limiterò il mio modesto dire a brevissime dichiarazioni, alle quali avrei tanto volentieri rinunciato, se non mi tardasse pregare l'onorevole Luzzatti di volere nella sua squisita cortesia consentire che io rettificassi talune sue osservazioni e se non mi fosse toccato l'onore di dimandare l'urgenza sulla petizione, che è l'argomento dello attuale dibattito.

Anch'io, al pari dell'onorevole Nofri e dell'onorevole Luzzatti, sono un convinto cooperatore, e può farmene testimonianza l'onorevole Luzzatti stesso. Senonchè a me



preme di pregare la Camera di volere considerare come le parole dell'onorevole Luzzatti, quali quelle di cospicuo personaggio politico, possano gittare una luce sinistra su quegli onesti industriali...

**Luzzatti Luigi.** Io non ne ho parlato.

**Santini...** che l'onorevole Luzzatti ama chiamare bottegai. (*Interruzioni*) L'espressione, forse, filologicamente potrà essere esatta, ma così come suona al grosso pubblico, può anche interpretarsi come un dispregiativo, ciò che non è, certo, nelle intenzioni, gentili sempre, dell'onorevole Luzzatti.

Ora il movimento in questione è stato determinato, non dall'azione delle cooperative in generale, ma dai privilegi, a talune di queste cooperative accordati. Questo, e non altro, è il movente, che ha spinto i negozianti di Roma a quella dimostrazione pacifica e dignitosa, della quale chiamo competente testimone il ministro dell'interno. Ed io sono sicuro che, quando le cooperative sieno osservanti ai loro statuti e si modellino su quella, che è veramente ammirando esemplare in Roma, degli impiegati civili (e qui mi piace citare a ragion di onore il suo illustre presidente, il mio carissimo amico, **Maggiorino Ferraris**) i negozianti e commercianti di Roma e di altre città non avranno ragione di formular proteste ed inviare petizioni al Parlamento.

Che talune Cooperative — poichè amo sempre essere sincero voglio dir subito che intendo parlare dell'Unione Militare — abbiano avuto privilegi è cosa da tutti risaputa. Mi auguro con tutta l'anima che la cooperazione abbia ad assurgere ad altezze sempre maggiori, ma mi auguro pure che la cooperazione non abbia ad appoggiarsi a salvataggi, che hanno tenuto in piedi alcune Cooperative rovinanti. La Camera vorrà consentire che io vecchio militare porti la mia critica onesta su quella Cooperativa, che appunto si chiama Unione Militare, la quale per l'illegittimo salvataggio per opera del Governo, poteva mettere in cattiva luce gli ufficiali che furono i primi a protestare contro le sue irregolarità.

Imperocchè sia noto che, allorquando l'Unione Militare versava in difficili condizioni, il Ministero della guerra intervenne con un sussidio oltre le 800 mila lire, sussidio illegalmente largito, come ebbi occasione di dimostrare altra volta in questa Camera, perchè era il fondo della disciolta associazione vestiario.

E vorrei anche pregare l'onorevole Luzzatti di voler spendere la sua autorevole parola a che, dopo il suo giudizio, di soverchio severo, avverso ai negozianti ed industriali di Roma, che egli si compiace gratificare del titolo di bottegai, quest'associazione di persone oneste non debba essere ritenuta tale che voglia frodare l'erario dello Stato, rifiutandosi al pagamento delle tasse, come potrebbe argomentarsi dalle critiche che egli, amo credere senza cattiva intenzione, ha voluto pronunziare.

E novellamente rivolgendomi al mio amico **Maggiorino Ferraris**, amo rammentare a lui e far noto alla Camera come la Società cooperativa degli impiegati civili abbia agito sempre così correttamente che, allorquando ebbe l'onore di essere ricevuta in udienza dal non mai abbastanza compianto **Re Umberto**, questi, che aveva il nobilissimo cuore aperto a tutte le generose iniziative, saputo da altri delle difficoltà, nelle quali in quel tempo la Cooperativa si dibatteva, fece chiaramente comprendere che egli le avrebbe con entusiasmo accordato una protezione efficace, gli impiegati civili, pur vivamente riconoscenti all'amatissimo **Sovrano**, declinarono la munifica offerta, nettamente dichiarando che essi intendevano far fronte alle difficoltà con le proprie risorse. E splendidamente attuarono il dignitoso proposito.

**Ferraris Maggiorino.** Domando di parlare.

**Santini.** Ma, non volendo oltre tediare i cortesi colleghi, intrattenendoli ancora su questa questione, ampiamente trattata dagli onorevoli Luzzatti e Nofri e di cui tante volte si è parlato in questa Camera da farla divenire melanconica ed uggiosa, conchiudo, cordialmente augurandomi che la cooperazione, alla quale ancora una volta dichiaro di aderire con tutte le forze dell'animo mio, si svolga sempre quale la si esplica nella Cooperativa degli impiegati civili, che, pur avendo dal vigente Codice di commercio il diritto di vendere ai terzi, vuol rimanere ossequente ad uno statuto, col quale a questo diritto ha, con spontanea generosità, recisamente rinunciato, benemeritando così, al pari che del santo principio della cooperazione, della libertà dell'onesto commercio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta delle petizioni.

**Menafoglio,** presidente della Commissione. Io



parlo a nome della Giunta e mi dispiacerebbe che, dopo lo svolgimento che hanno assunto queste petizioni, la Camera venisse ad una deliberazione che a mio modesto avviso non sarebbe giusta.

Io ho avuto l'onore di riferire sulla prima petizione, quella delle Cooperative; adesso sono venute in discussione queste altre dei negozianti in senso direi quasi diverso. È fuori di dubbio che la Camera ha diritto di respingerle, ma questo, ho già detto, non mi sembrerebbe giusto, perchè queste petizioni portano la firma di migliaia e migliaia di commercianti, e di una quantità grandissima, potrei anzi dire da tutte, le Camere di commercio del Regno.

Ora non mi pare che il voto di tutti questi cittadini non debba trovare accoglienza nella Camera, e la stessa discussione che si è fatta mi fa vedere quanto sia stata opportuna la conclusione alla quale è venuta la Giunta, di richiamare cioè l'attenzione del Governo sopra queste petizioni, perchè il Governo, nella sua saggezza, valutando poi le ragioni di una parte e dell'altra, veda se e quali provvedimenti in merito siano da proporsi al potere legislativo.

Quindi io mi permetterei, a nome della Giunta delle petizioni, di insistere perchè la Camera voglia accogliere le conclusioni che il relatore, onorevole Morpurgo, ha presentato, cioè che queste petizioni siano mandate al ministro di agricoltura, industria e commercio. Nel far questo la Camera non entra nel merito della questione e non fa sue le ragioni della parte interessata, si mantiene in un terreno perfettamente neutro ed imparziale, riconosce solamente che anche su queste petizioni, come sull'altra, è opportuno che il Governo porti la sua attenzione, che senta tutte e due le campane per vedere se e quale provvedimento sia da prendere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi.

**Luzzatti Luigi.** La Camera permetterà che io faccia alcune dichiarazioni, non potendo in nessuna guisa lasciarla sotto l'impressione delle parole dell'onorevole Santini, che mi compiacio di vedere qui come una nuova recluta della cooperazione.

**Santini.** Vecchia.

**Luzzatti Luigi.** Vecchia, se vuole, ma che però deve fare ancora dei grandi progressi per entrare nel nostro campo.

**Leali.** Ma le 500 mila lire furono date o no?

**Santini.** Furono date!

**Leali.** Constatiamo!

**Luzzatti Luigi.** Io non ho detto una parola contro i bottegai, e li chiamai così talvolta senza alcun senso dispregiativo, ma se l'onorevole Santini crede che in tal guisa li abbia potuti offenderli, è così lontano dall'animo mio questo proposito che li chiameremo piccoli negozianti, distributori al minuto.

Ma vorrei dire qualche cosa di più: io desidero vivamente la bottega in concorrenza con la cooperazione, perchè, se la cooperazione migliora la bottega, a sua volta la bottega stimola, ammonisce il sodalizio cooperativo e lo affina. E in questa azione e reazione delle due forze vive il consumatore, questo grande minchione flagellato, finisce con l'essere meno maltrattato. *(Bene!)*

**Leali.** Ma i bottegai non hanno i lauti sussidi che ha avuto quella cooperativa!

**Luzzatti Luigi.** Ella mi permetterà, onorevole Leali, di proseguire. Poi l'ascolterò con grande attenzione, come ogni cosa che viene da Lei.

**Leali.** Grazie.

**Luzzatti Luigi.** E vado avanti. La bottega paga le sue imposte, ma, come tutti gli altri contribuenti d'Italia, perchè questa non è una tendenza dei soli bottegai, cerca di pagare il meno possibile. Nel conflitto tra le società cooperative e la bottega, le cooperative non possono sottrarre una serie di elementi tassabili, perchè debbono tenere i conti nelle forme che la loro qualità sociale impone, ecc. Quindi il fisco ha modo di vigilare più su di esse che sulla bottega.

Ammettasi pure che la tendenza a diminuire il pagamento delle tasse sia comune alla cooperazione e alla bottega; ma come notavo, la cooperazione ha minori mezzi di dissimulazione di quelli che non abbia la bottega.

Ma vado ancora più in là. Ho suggerito ai piccoli bottegai, di cui non desidero la ruina, di unirsi di fronte alla cooperazione come hanno fatto a Basilea. Là essi si sono uniti in una società anti-cooperativa, che ammette i clienti assidui alla partecipazione degli utili rendendo in tal modo più felice la situazione dei consumatori. Tanto felice, che un consumatore di Basilea mi diceva che essi andavano così bene fra tante concorrenze a loro favore da dovere rimpiangere di non aver due stomaci. Tanto sono

ben serviti in questa gara fra la bottega e la cooperazione! (*Si ride*).

E seguendo l'indole mia anche in questa controversia io non recai che parole di pace. La cooperazione è come il sole; è impossibile arrestarne la luce vivificatrice.

Fate quante leggi volete ad essa ostili, sarà opera vana! Si è tentato anche in altri paesi di porre dei vincoli e questi non si risolsero che a gloria e ad aumento del principio della cooperazione.

Quando le società cooperative di Roma volevano unirsi per fare una contro-dimostrazione a quella dei bottegai, io dissi: no, noi non dobbiamo altro fare che fidarsi nell'azione benefica di quella concorrenza, la quale si manifesta col costo equo delle merci, colla merce genuina non sofisticata; questo è il modo solo e retto con cui noi dobbiamo vincere. Ogni altra dimostrazione sarebbe vana e andrebbe a discredito del principio che noi difendiamo. La cooperazione s'informa a un fine di pace sociale. Ella vede quindi, onorevole Santini, quali sono le mie idee.

**Santini.** Le conoscevo già!

**Luzzatti Luigi.** Ma quando Ella mi viene in questa Camera a dire, perchè tutto il suo discorso è uno sforzo di abilità per stare d'accordo coi bottegai e coi operatori... (*ilarità*).

**Santini.** Non è questo del mio carattere, io non tergiverso mai! (*Commenti — Interruzioni*).

**Luzzatti Luigi.** Quando Ella, onorevole Santini, viene a dire nella Camera che i bottegai non hanno di mira che un solo istituto cooperativo, io le rispondo che ciò non è esatto. Perchè nella loro petizione si attaccano anche le Società cooperative degli impiegati e si attaccano sino a dichiarare che non dovrebbe permettersi che gli impiegati dedichino ai sodalizi cooperativi neppure gli ozii della loro giornata. (*Commenti*). Ora io vorrei vedere quale Governo e quale Parlamento proibirebbero agli impiegati di costituirsi in Società cooperative senza anche aggiunger per loro un supplemento di stipendio (*Si ride*), acciocchè, tolta la concorrenza, possano pagare più care le vettovglie. Quindi non illudiamoci: i negozianti con la loro petizione è proprio la cooperazione che prendono di mira, e non soltanto l'Unione Militare, di cui abbiamo discorso a lungo in questa Camera e di cui discorreremo anche in appresso se oc-

correrà, giacchè c'è in proposito qualche cosa di importante e di nuovo che forse mi permette di ragionarne in qualche punto in modo non interamente discorde dall'onorevole Santini.

Non è l'Unione Militare soltanto, è la forma cooperativa che nelle grandi città comincia a esercitare la sua salutare influenza, disturba e si combatte. Ma bisogna anche dirlo nettamente, siamo agli esordi di queste istituzioni nel nostro paese e ben altre conquiste esse faranno per la grandezza della cooperazione.

Ma detto ciò io non desidero che si mandi agli archivi questa petizione, io non desidero che si seppellisca nulla; dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore desidero che la Camera nel deliberare su questa petizione...

**Presidente.** Finiamo questa discussione, che dura ormai da più di un'ora, mentre il regolamento non concede che quaranta minuti!

**Luzzatti Luigi.** Onorevole presidente, non so se il regolamento ponga limiti all'esame delle petizioni, ma Ella deve riconoscere che questa è una delle questioni che più appassionano il paese ed è bene che abbia anche qui alla Camera un conveniente esame: del resto non è per colpa nostra.

**Presidente.** Va bene; ma io debbo ricordare che ci sono iscritte nell'ordine del giorno anche le interpellanze e mantenere il diritto degli interpellanti.

**Luzzatti Luigi.** Io riepilogo e dico: consento che queste petizioni siano trasmesse al ministro di agricoltura, industria e commercio; ma la Camera nel far quest'invio dichiara che non intende in alcuna guisa raccomandare con il suo voto nessuna delle affermazioni contenute in quelle petizioni. È questa una indispensabile dichiarazione perchè alcuni commenti dell'onorevole relatore, se non li ritira, lascierebbero credere che si voglia andare in un differente proposito. (*Bene! — Commenti*).

**Presidente.** Appunto, il presidente della Commissione ha accennato a questa trasmissione senza entrare in altri commenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris.

**Ferraris Maggiorino.** Il mio amico onorevole Santini, a cui sono grato delle cortesi parole che mi ha rivolte, mi perdonerà se, prendendo le mosse dal suo discorso, io vengo a conclusioni alquanto dissimili dalle sue. Egli ha posto nettamente la questione,

dicendo che il movimento si fa appunto contro un determinato caso di cooperazione, caso al quale dobbiamo pure qualche cosa perdonare, quando il suo nome ci ricorda l'esercito che è una delle glorie e delle speranze della Patria.

**Santini.** L'esercito non c'entra per niente, è troppo alto per entrare in questi pettegolezzi delle cooperative! (*Commenti — Interruzioni*).

**Ferraris Maggiorino.** Ma la petizione?...

**Santini.** È troppo alto l'esercito per essere mescolato nei pettegolezzi dell'Unione Militare! (*Interruzioni*).

**Ferraris Maggiorino.** Ma lascino libertà di parola.

... La petizione sulla quale ha riferito l'onorevole Morpurgo non investe, — poniamo la questione con franchezza e senza ipocrisia qui dentro — non investe l'Unione Militare soltanto, ma investe tutte le Cooperative nel paese. Questo lo ha dichiarato nettamente l'onorevole Luzzatti, e l'onorevole Morpurgo non può rifiutarsi di riconoscerlo, perchè quella petizione lo conferma.

**Morpurgo.** Sì, sì.

**Ferraris Maggiorino.** Mi compiaccio della sua conferma.

Ora quando egli ci dichiara che alcune di quelle domande hanno fondamento, senza discriminare tra quelle che l'hanno e quelle che non lo hanno, quando egli propone, su queste motivazioni, che la petizione sia inviata al Governo, l'onorevole Morpurgo, senza volerlo, dà un colpo alla cooperazione intera, ed allora io mi associo a ciò che ha già detto l'onorevole Luzzatti, che la Commissione delle petizioni non può invitare un Governo liberale, un Parlamento nazionale, a portare un colpo ad un movimento che è la gloria di questo secolo.

**Presidente.** Onorevole Ferraris, così occuperemo tutta la seduta; e coloro che hanno le interpellanze all'ordine del giorno...?

**Ferraris Maggiorino.** Onorevole presidente, io ricordo che una petizione fu discussa per due giorni di seguito.

**Presidente.** Ma allora si trattava di una seduta speciale per le petizioni; oggi ci sono anche le interpellanze all'ordine del giorno.

**Ferraris Maggiorino.** L'onorevole Nofri ha detto molto bene che non si tratta di una questione nuova: tutti i Governi e tutti i Parlamenti se ne sono occupati, e tutti sono arrivati a questa conclusione; che non c'era

niente da fare! E in allora, perchè vogliamo dedicarvi il nostro tempo? Perchè vogliamo alimentare non delle speranze, ma delle illusioni, anzi delle agitazioni che accennano perfino a prendere delle forme non corrette, delle forme qualche volta contrarie alle leggi dello Stato ed all'ordine pubblico?

La questione è molto chiara e molto semplice: è l'antica lotta fra il commerciante e le Cooperative. Io ho il massimo rispetto per il commerciante, come rispetto tutti coloro che vivono del loro lavoro e che lavorando, fanno il bene proprio e quello del paese; ma uguale rispetto ed uguale libertà dobbiamo avere per le Società cooperative. Or bene, non ha fondamento alcuno quello che si asserisce, che le Cooperative abbiano dei privilegi di fronte ai singoli commercianti. Le Cooperative sono invece in una condizione di inferiorità fiscale di fronte al singolo commerciante. Quale è infatti l'esenzione precipua che la legge accorda alle Cooperative?

L'esenzione dalla tassa di costituzione dell'atto fondamentale e dei primi atti, fino a che si arrivi a trentamila lire di capitale od a cinque anni di esercizio. Tutto ciò è ben poca cosa. Ma, mi dica il mio simpatico amico, l'onorevole Fulci: c'è un negoziante che faccia un atto costitutivo? Quindi evidentemente in questo la Cooperativa è parificata al commerciante.

Anzi gli stessi commercianti, quando si costituiscono in società, con meno di trentamila lire di capitale, adottano la forma cooperativa e non sono soggetti per cinque anni al bollo e registro.

Ora, cari signori, come si può parlare di privilegi, di una esenzione di tasse a favore delle Cooperative, quando trattasi di imposte da cui è esonerato anche il commerciante? Invece, veda la Camera, tutte le Cooperative sono aggravate per la ricchezza mobile. Come benissimo ha osservato l'onorevole Luzzatti, le Società cooperative, essendo Società anonime, devono presentare i loro bilanci: gli ispettori delle finanze spesso ne accertano i profitti e colpiscono con la tassa di ricchezza mobile anche le quote che si mandano a riserva straordinaria per perdite eventuali.

**Luzzatti Luigi.** Anche i risparmi sono tassati; è una cosa che non avviene in nessun altro paese.

**Ferraris Maggiorino.** Precisamente anche i risparmi che si restituiscono ai soci sono

tassati come ricchezza mobile! Invece i commercianti non hanno queste ispezioni: non so se sia un bene o un male; conosco paesi dove davanti alle Commissioni di imposta, ogni commerciante che contesti gli accertamenti del fisco deve presentare i suoi libri di commercio. Ora, siccome questo presso di noi non avviene, il commerciante si trova in condizione di privilegio di fronte alle Cooperative.

Quindi se l'onorevole Morpurgo vuole ricostituire la giustizia distributiva e stabilire una perfetta uguaglianza di trattamento, tolga ai commercianti il privilegio di cui essi godono di fronte alle Cooperative.

Perchè, o signori, le Cooperative vincono di fronte al commerciante? Vincono perchè, non proponendosi degli utili per sè stesse, ma per i propri soci, esse procurano di contentarli col giusto peso, con la genuinità della merce e col minimo prezzo.

Da calcoli diligenti che sono stati istituiti a Roma risulta che, dopo la fondazione delle Cooperative, i prezzi dei generi alimentari diminuirono di circa il 20 per cento, il che vuol dire che migliaia e migliaia di piccoli impiegati, di operai, hanno avuto il loro modesto stipendio o salario aumentato in proporzione.

Potrei raccontare casi pietosi di famiglie che consumavano pane bigio e cominciarono a dare ai loro bambini il pane bianco, quando lo poterono acquistare dalle Cooperative al medesimo prezzo del pane di seconda qualità. Ed è possibile, come diceva l'onorevole Luzzatti, che un Governo ed una Camera vogliano ricacciare migliaia di famiglie disagiate di operai e di piccoli impiegati, a mangiare pan bigio? (*Commenti*).

Ci si dice che v'ha una quantità di commercianti rispettabili, i quali non possono resistere alla concorrenza con le organizzazioni cooperative. E sia pure. Ciò accade ogni volta che una nuova forma di progresso sostituisce quelle antiche. Ma la lotta, onorevoli colleghi, la lotta dell'avvenire, non è soltanto fra le cooperative e i piccoli commercianti: la lotta dell'avvenire sarà fra il piccolo commerciante ed il grande commerciante, od il *trust*.

Guardate il movimento che si fa negli altri paesi. Vedrete che oramai vi è cessata l'agitazione contro le cooperative, mentre

la lotta dei commercianti si appunta contro i grossi magazzini. E sapete voi quale è la condizione delle nostre città: o dovete avere una grande cooperativa tipo Unionè milanese, o un grande industriale tipo Bocconi, nome che io, in questo momento, cito a titolo d'onore, anche per l'insigne opera di beneficenza che ha fatto a Milano...

**Presidente.** Non allarghiamo troppo la discussione.

**Luzzatti Luigi.** Non si discute mai di niente in questo Parlamento.

**Ferraris Maggiorino.** Ora, francamente, quando si tratta di porre la questione in questi termini, se volete: un grande negoziante che arricchisca, o un numero ingente di piccole famiglie che trovino pane e viveri a buon mercato, la soluzione è già data.

Il contegno della Camera d'oggi è chiaro e preciso, e dimostra che essa non intende intervenire, in modo alcuno, in questa libera lotta, in cui commercianti e cooperative, all'ombra di eque leggi dello Stato, quali sono appunto quelle che riguardano questa materia, devono gareggiare in un campo di libera concorrenza; i benefici di questa gara andranno alle classi sofferenti, alle classi lavoratrici, alle classi povere! (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis.

**De Andreis.** Mi limiterò a pochissime parole, in quanto che il tema di cui volevo parlare è già stato accennato dal collega Maggiorino Ferraris.

In quella petizione v'è un errore fondamentale. Vi può essere qualche osservazione particolare che può adattarsi ad un caso piuttosto che ad un altro, e forse su questa non valeva neppure la spesa che la Giunta si fermasse. Lo ha detto l'onorevole Ferraris: non si tratta di lotta contro le cooperative, ma si tratta di lotta contro le grandi industrie. (*Interruzioni*).

I piccoli bottegai, i piccoli esercenti non hanno che un mezzo di battaglia che è loro offerto dall'esempio delle cooperative, cioè le associazioni fra di loro e la compera all'ingrosso fra di loro dei prodotti, e la divisione fra loro dei profitti. Questo è il vero terreno di battaglia; ogni altro terreno di battaglia è falso per la stessa base su cui si fonda, e quindi da questo punto di vista io credo che la Giunta delle petizioni ha

avuto torto di dare soverchio peso a questa petizione.

Io però sono così amico, sempre amico della libera discussione, dello studio anche degli errori altrui, che avrei lietamente accettato che la petizione fosse mandata al Ministero unicamente in linea di studio, unicamente come documento umano. Ma poiché, o con intenzione o senza intenzione del relatore, la discussione oramai si è allargata, e il tema è stato discusso nella sua essenza e la proposta non fu di inviare unicamente al Ministero per studi, e quindi la Camera è chiamata a dire qualche cosa che significhi il suo assentimento o il suo dissentimento principale sulla questione fondamentale e non sui particolari, così io accedo alla proposta presentata dall'amico Nofri, in nome degli amici miei, dell'invio cioè agli archivi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Morpurgo, relatore.** Dopo quanto è stato detto a me parrebbe inacerbire ancor più la questione, se volessi ora cominciare a discriminare le questioni, e volessi nel merito stesso dire quale delle richieste dei commercianti, secondo il modo di vedere della Giunta delle petizioni, sieno da raccomandare al Governo e quali non sieno da raccomandare.

L'onorevole De Andreis ha detto testé che si è dato un peso eccessivo a questa petizione. Ora che la petizione sia importante nessuno potrà negarlo perchè si tratta dell'interesse legittimo di decine di migliaia di commercianti onestissimi; ma quanto al concetto ed al significato che la Giunta delle petizioni ha proposto e tiene fermi, io debbo dichiarare ancora una volta quanto ho detto rispondendo all'onorevole Luzzatti, che cioè si tratta dell'invio puro e semplice della petizione, invio che la Giunta delle petizioni non può far mai al Ministero, se non riconosce qualche fondamento nella petizione. Dunque è il preciso concetto, è il preciso significato con cui è stato votato l'invio al Ministero di agricoltura e commercio della petizione delle Cooperative su cui ha riferito l'onorevole collega Menafoglio prima di me, e non ho altro da aggiungere a queste dichiarazioni, che sono poi le medesime che ho fatto dianzi, rispondendo all'onorevole Luzzatti, se non pregare la Camera di accogliere la proposta della Giunta di inviare la petizione al Ministero di agricoltura e commercio, il quale

a sua volta comunichi la petizione agli altri ministri competenti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

**Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Volevo solamente ricordare alla Camera che, fino dal principio di questa discussione, a nome del ministro di agricoltura, industria e commercio, ho accettato l'invio puro e semplice; quindi ora, quando l'onorevole De Andreis ci richiamava a questo...

**De Andreis.** No! no! non ho detto questo.

**Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Allora avrò frainteso.

Dunque fino dal principio della discussione dichiarai, che l'invio lo avremmo accettato, e citai l'articolo 57 della Carta costituzionale; sicchè io tengo a dichiarare nuovamente, che accettiamo l'invio al Ministero, ma con questa condizione, che è un invio puro e semplice. (*Commenti*).

**Presidente.** La Giunta propone l'invio al Ministero di agricoltura, industria e commercio di questa petizione.

L'onorevole Nofri ed altri deputati avevano chiesto l'invio agli archivi.

**Nofri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Nofri.** In seguito alle ultime dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato e dell'onorevole relatore, ritiro la proposta.

**Presidente.** Allora pongo a partito la conclusione della Giunta delle petizioni, che è per l'invio di questa petizione al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

(*È approvata*).

Così sono esaurite le petizioni.

**Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni.** Prima che la Camera passi ad un altro argomento, mi permetto di richiamare il Governo ad un impegno che fu preso lo scorso anno dal presidente del Consiglio. Il presidente del Consiglio, sollecitato dal presidente della Camera, promise che avrebbe procurato che, dai vari Ministeri, fossero comunicate alla Camera le deliberazioni che il Governo andava prendendo, sulle singole petizioni ad essi inviate dalla Camera. Siccome di molte petizioni non si conosce ancora l'esito, così mi permetto di ricordare

al Governo l'impegno che aveva preso l'onorevole presidente del Consiglio, perchè è ovvio (lo ha già detto oggi l'onorevole Luzzatti) che, senza la conoscenza delle deliberazioni che prende il Governo, la Camera non è in condizione di sindacare anche su questa parte l'opera del potere esecutivo e rimane incompleto il diritto di petizione che lo Stato riconosce a ciascun cittadino.

Quindi a nome della Giunta delle petizioni prego il Governo di dare conto delle deliberazioni che prende; il nostro illustre Presidente vedrà poi nella sua saggezza in qual modo la Camera potrà essere messa a conoscenza delle deliberazioni che prende il Governo sulle petizioni e cioè dandone lettura, come si fa ora delle petizioni stesse, contemporaneamente al processo verbale mano mano che vengono comunicate dal Governo, oppure riunendo queste deliberazioni in uno speciale elenco da comunicarsi periodicamente, ogni tre o quattro mesi, alla Camera; ma quello che più importa è che si faccia conoscere alla Camera l'esito delle petizioni che sono state trasmesse al Governo per deliberazione della Camera stessa.

**Giolitti**, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Giolitti**, *ministro dell'interno*. Posso assicurare la Camera che ciò che l'egregio presidente della Giunta delle petizioni chiede è stato fatto in moltissimi casi, e parecchie petizioni, inviate al Ministero dell'interno, hanno avuto il loro esito e con una lettera alla Presidenza della Camera è stata data partecipazione dei provvedimenti adottati dal Governo.

Si presentano però delle circostanze nelle quali non è possibile portare innanzi alla Camera una deliberazione concreta. Supponiamo che si invii al Governo una petizione perchè esso veda se sia il caso di proporre una legge o no: se il Governo consente, allora propone la legge, ma altrimenti mi pare assolutamente inutile che venga alla Camera per dichiarare che non trova opportuno di presentare la legge invocata. Quindi tutte le volte che si tratta di materia in cui è possibile una risposta positiva, il Governo la deve dare (e per parte mia ricordo di averne date parecchie), e accetto la raccomandazione: ma vi sono casi, e ne converrà anche l'egregio presidente della Giunta delle petizioni, come quello da me accennato, in cui la risposta non sarebbe

possibile, poichè non riguarda alcun provvedimento concreto e definitivo.

Accetto però, come ho detto, la raccomandazione e per parte mia assicuro che sarà eseguita in conformità alle suesposte mie dichiarazioni.

**Presidente**. Le osservazioni dell'onorevole ministro dell'interno sono giustissime, ma io faccio considerare che il presidente della Giunta delle petizioni ha fatto una raccomandazione generica senza precisare casi speciali e che di regola il Governo, quando una petizione gli viene trasmessa, deve dare una risposta in proposito.

Quando tali risposte pervengano alla Presidenza della Camera, io mi farò un dovere di comunicarle alla Camera stessa, la quale ha il diritto di farne oggetto di discussione.

#### Presentazione di disegni di legge.

**Cocco-Ortu**, *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Cocco-Ortu**, *ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'autorizzazione della spesa di lire 242,000 per lavori suppletivi all'edificio di Castel Capuano in Napoli.

**Presidente**. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge il quale sarà stampato e distribuito e inviato per l'esame agli Uffici.

#### Svolgimento di interpellanze.

**Presidente**. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro guardasigilli, « sull'amministrazione della giustizia in Sicilia. »

A questa si rannoda un'altra dell'onorevole Noè, « sulla funzione della magistratura in Messina. »

**Cocco-Ortu**, *ministro di grazia e giustizia*. Onorevole presidente, la prima interpellanza, d'accordo con l'onorevole De Felice, desidererei che fosse rinviata e desidererei che lo fosse anche l'altra dell'onorevole Noè, perchè entrambe si riferiscono a processi che sono in corso di istruzione e sui quali la discussione sarebbe inopportuna e pregiudizievole al regolare svolgimento della giustizia.

**Presidente.** Onorevole Noè, consente nella proposta del ministro?

**Noè.** Mi auguro che l'onorevole ministro mandi al più presto possibile a Messina un magistrato superiore per fare un'inchiesta su tutti e su tutto, perchè a Messina, alcuni magistrati... (*Rumori*).

**Presidente.** Non svolga la sua interpellanza!

**Noè.** No, faccio un augurio.

**Presidente.** Ella deve dichiarare soltanto se consenta o no nella proposta del ministro.

**Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia.** Io non posso lasciar passare senza disapprovazione le dichiarazioni fatte dall'onorevole Noè, nè intendo assumere alcun impegno specialmente dopo le parole da lui pronunziate.

So quali sono i miei doveri rispetto alla magistratura, la quale deve essere indipendente e sicura di sè, e non verrò certamente meno a questi doveri dai quali non mi smuoveranno facili accuse, spesso ispirate da passioni partigiane e che non risparmiano anche magistrati rispettabili.

**Noè.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Le ripeto che Ella deve semplicemente dichiarare se accetta il differimento.

**Noè.** Parlerò quando sarà terminato il processo, ma intanto chiedo all'onorevole ministro di grazia e giustizia di mandare a Messina un funzionario integro che possa inquire su tutto e su tutti nell'interesse della giustizia e della moralità e se assuma la responsabilità, di fronte alla Camera, di tutto ciò che è successo e che potrà succedere a Messina, perchè io sarei in grado di provare con dati di fatto, che i magistrati di Messina, non tutti, ma parecchi, non fanno il loro dovere e sono indegni della toga che indossano. (*Commenti animati*).

**Presidente.** L'incidente è esaurito.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per presentare alcuni disegni di legge.

**Balenzano, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per: « Modificazioni alle disposizioni della legge 30 marzo 1893, n. 173, sulle opere idrauliche di terza, quarta e quinta categoria. »

Mi permetto di pregare la Camera di voler mandare questo disegno di legge alla

stessa Commissione che ebbe già a riferire sullo stesso nella passata Sessione.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che sia inviato alla stessa Commissione, che lo prese già in esame nella Sessione passata. (*Pausa*).

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ha facoltà di parlare lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici per la presentazione di altri disegni di legge.

**Balenzano, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la costruzione e l'esercizio dell'acquedotto pugliese e per la tutela della silvicoltura nel bacino del Sele. (*Bravo! — Approvazioni*); un altro disegno di legge per la costituzione di Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova (*Bravo!*) ed un terzo disegno di legge per l'abolizione delle sopratasse per passaggi appenninici. (*Approvazioni*).

**De Cesare.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei tre disegni da lui testè annunciati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

**De Cesare.** Plaudendo sinceramente all'onorevole ministro dei lavori pubblici per la presentazione del disegno di legge sull'acquedotto pugliese, io, a nome anche di altri amici e colleghi, propongo che sia dichiarato urgente.

**Presidente.** Ci vogliono dieci firme.

**De Cesare.** Ce ne sono quattordici.

**Presidente.** Gli onorevoli De Cesare, Magnaghi, Codacci-Pisanelli, Suardi, Fili-Astolfone, De Renzis, Chimienti, Visocchi, Val-lone, Cimorelli, Gallo, Laudisi, Luzzatti Luigi e Ferraris Maggiorino domandano che sia dichiarato urgente il disegno di legge per l'acquedotto pugliese. (*Pausa*).

Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderà accolta questa domanda.

(*L'urgenza è ammessa*).

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** Ritorniamo alle interpellanze. L'onorevole ministro guardasigilli propone che siano rimandate le prime due: quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida « sull'am-

ministrazione della giustizia in Sicilia » (questa, anzi, non essendo presente l'onorevole De Felice, sarebbe decaduta) e l'altra dell'onorevole Noè al ministro di grazia e giustizia « sulla funzione della magistratura in Messina. » Quest'ultima s'intende esaurita.

**Noè.** No: rimandata.

**Presidente.** Rimandata va bene; ma allora Ella doveva astenersi dal parlare. (*ilarità*).

Segue l'interpellanza dell'onorevole Majorana al ministro delle finanze « intorno ai criteri con cui sono tassate le zolfare ».

L'onorevole Majorana ha facoltà di svolgerla.

**Majorana.** Nello scorso dicembre svolsi un'interrogazione al ministro delle finanze, intorno ai criteri con cui si procede nell'applicazione dell'imposta sulle zolfare. Tale interrogazione era stata mossa da un caso specialissimo, accaduto in Leonforte, provincia di Catania, in cui l'Amministrazione finanziaria aveva creduto che si potesse applicare alle zolfare la legge per la imposta dei fabbricati.

L'onorevole Mazziotti che allora, come fa oggi, siede al banco del Governo, mi disse: « non si può! è una vera eresia, applicare l'imposta dei fabbricati alle zolfare. » E di ciò molto mi compiacqui: fu assodato che, in quel caso particolarissimo si era verificato un equivoco.

Tuttavia, se io posso dichiararmi lieto che non si osi di applicare la legge dei fabbricati alle zolfare, e che molto meno si osi parificare queste agli opifici, non per ciò la questione si deve considerare chiusa. L'Amministrazione finanziaria continua a sostenere che, in tutto e per tutto, alle zolfare siciliane sia da applicarsi la legge sul tributo fondiario; e quindi non accorda il discarico completo dell'imposta se non quando sia accertato l'esaurimento assoluto della loro potenza produttiva. Una tale questione può sembrare piccola; ma non è. E non solo vale molto per sè stessa, ma, per di più, ci richiama a tutto il grave e complesso problema dell'ordinamento tributario delle zolfare, che è della più alta importanza economica per tutta quanta la Sicilia. Ed ecco perchè io ho creduto doverla trattare nei più vasti limiti di una interpellanza.

Comincio col dire che il Ministero delle finanze distingue le zolfare inattive da quelle esaurite. Per le prime si fa luogo, volta per volta, al rimborso, dopo che se ne sia accertata la inattività; ma soltanto per le seconde

si cancella completamente il carico. Sovra questa differenza, fra zolfare inattive ed esaurite, si impernia il criterio fondamentale per cui l'Amministrazione finanziaria applica senz'altro la legge sul contributo fondiario; ma così facendo essa, a mio giudizio, inciampa in un duplice errore: uno di diritto ed uno di fatto.

Comincio da quello di fatto, che può facilmente esser valutato da chicchessia. Non corre alcuna analogia fra il caso delle miniere in genere e zolfare in specie, e quello dei terreni, o dei cosiddetti immobili rusticani, su cui normalmente grava l'imposta fondiaria. E non corre analogia per un motivo assai semplice: nessuno può mai, in modo sicuro, affermare che sia esaurita la potenza produttiva di una miniera; il filone ad un dato momento si perde, ma continuando negli scavi esso può riapparire; quella che dianzi doveva ritenersi come potenza estinta appare ad un tratto come un'attività rinnovantesi.

Il criterio dell'Amministrazione finanziaria ci conduce ad un sistema assolutamente fiscale, nel senso peggiore della parola: un cittadino, solo perchè un bel giorno comincia ad aprire una miniera, si sottopone in perpetuo al tributo fondiario! Ma se egli si ferma, se più oltre non procede nell'esercizio della miniera, dovrà continuare ad essere gravato?

Ma si replica: ha diritto al rimborso e io rispondo che questo rimborso è costoso, non è facile...

**Orlando.** È tardo.

**Majorana.** Sì, è tardo, come opportunamente mi si suggerisce. Ma v'ha di più: fino a che il rimborso non sia fatto, il contribuente deve pagare; e poichè la miniera non è certamente attiva, egli, se non ha altri cespiti con cui poter pagare, è costretto ad indebitarsi, o altrimenti battere il capo nel muro, per anticipare all'erario il tributo. Eppure, per consenso universale, le imposte non possono essere altro se non una quota di partecipazione dello Stato al reddito dei cittadini; quando reddito non esiste, nulla lo Stato può pretendere!

Questa sostanziale differenza di fatto, tra le miniere e i terreni ordinari, è ribadita da ciò che mi appresto a dire circa la differenza di diritto.

Quando svolsi l'interrogazione del dicembre, l'onorevole Mazziotti mi disse: ma badate, che i contribuenti han diritto al rim-



borso, grazie alla legge di conservazione dei catasti del 1897. Oggi io, senza volere impegnare la Camera in una discussione giuridica che non sarebbe troppo opportuna in questa sede, debbo richiamare l'attenzione del Ministero delle finanze sull'anzidetto, che, per me, è grave errore. Affermo, infatti, che la legge per la conservazione dei catasti non sia applicabile alle zolfare.

Per queste abbiamo tutta intera una legislazione antica, nostra, siciliana, che è ancora vigente, e che impedisce di applicare, nel senso voluto dal Ministero, l'articolo 24 della legge del 1897.

Ripeto che non voglio impegnare la Camera in richiami specialissimi; ma non posso fare a meno di ricordare come le zolfare siciliane fin dalla prima legge del 28 settembre 1810 siano state sottoposte al contributo fondiario.

Successivamente, nel 1833, con quel Regio decreto dell'8 agosto che l'onorevole rappresentante del Ministero delle finanze ricordò, egli medesimo, in una precedente discussione avanti a questa Camera, fu ordinata la rettifica del catasto. È ben vero che ivi le miniere furono considerate come beni immobili rustici; ma rimase pur sempre in vigore quella legge dell'8 agosto 1833 con la quale — sono sue parole precise — fu dichiarato di dar luogo « a discarico o a soppressione di quota, quando il cespite imponibile sia finito ». Ciò disposero il paragrafo 3 dell'articolo 13 e l'articolo 17 di detta legge organica del 1833.

Ora, io non ho bisogno di molte parole, per dimostrare quanta differenza corra tra la cennata locuzione e quella della legislazione italiana riferibile ai beni fondiari comuni. Mentre, per i terreni propriamente detti, bisogna che sia finita la capacità produttiva, viceversa per le miniere la legge antica ed ancora vigente domanda soltanto che sia cessato il cespite imponibile. Per queste, il criterio di valutazione è dato dalla realtà del reddito; poichè nessuno vorrà revocare in dubbio che cespite imponibile significhi esistenza reale di produttività concreta. Pei terreni, ai fini della imposta, è sufficiente la estrinseca materialità, da tutti accertabile, dei terreni medesimi; ma per le miniere, e ancor più per le zolfare, occorre ricercare una serie svariatissima di condizioni di fatto, e di accertamenti molteplici, volta per volta.

Le leggi del 1833 e del 1839 sono illustrate da molte disposizioni successive, di

cui ricorderò solo le principali. Nel 1844, con disposizione del 24 aprile, modificando l'articolo 162 delle istruzioni del 1838 sui criteri e metodi di valutazione, tassativamente si dispose che dovesse tenersi presente il coacervo dei contratti del decennio legale: e io domando a quanti sono in questa Camera se, per l'ordinario tributo fondiario e per il catasto, possa adottarsi un criterio simile!

E che cosa direte quando ricorderemo che, con rescritto del 16 luglio 1844, fu ordinato il coacervo ventennale, escludendo però i due anni di massimo e minimo prezzo?

Io potrei continuare su questo campo, ricordando molte altre disposizioni; ma mi restringo ad una sola, che parmi la più importante fra tutte, e che qui ricordo con un senso di invincibile amarezza, per il molto onore che essa fa al senso economico e antifiscale delle autorità borboniche: alludo alle istruzioni dell'8 gennaio 1855 nelle quali, per la valutazione del reddito delle zolfare, si danno criteri che non esito a qualificare come un vero monumento di sapienza economica. Ad un certo punto si dice testualmente: « I controllori e direttori metteranno la massima diligenza perchè non sia mai perduta di vista la particolare condizione e la naturale *variabilità ed eventualità* della rendita delle miniere, in modo che non sia trascurata nessuna circostanza che possa minimamente influire alla conoscenza del *vero e legittimo imponibile* della miniera ». Può dirsi meglio di così?

Ho voluto premetter ciò perchè da questo punto di vista debbono considerarsi le speciali condizioni economiche delle miniere. Bisogna tener presente la realtà del reddito, ed in base a questo accertare l'imponibile. Qual confronto può farsi con l'imposta fondiaria propriamente detta, basata sul catasto, se non immobile, fermo per lunghissimo tempo, che prescinde dalle mutazioni del mercato?

Voglio sperare che queste osservazioni saranno tenute presenti, anche per il loro valore giuridico e che quindi l'Amministrazione delle finanze, quando si trovi di fronte ad una miniera inattiva, senz'altro la dichiari esaurita.

Non si può pretendere un giudizio di *esaurimento assoluto*; ciò tecnicamente è anche difficilissimo. Quale uomo dell'arte, sol perchè un filone è finito, potrebbe dire che la miniera sia estinta? Non si può affermare che la capacità produttiva del sottosuolo sia

perduta, se non quando un profondo avvallamento abbia distrutto tutto il suolo, oppure quando — faccio un'ipotesi assurda — il mare abbia preso il posto della terra. Ma fino a quando c'è suolo, v'ha possibilità di un reddito; ed appunto perciò è stretta giustizia dare all'inattività lo stesso valore dell'esaurimento.

Ma io ho detto che prendevo le mosse da questo fatto d'indole particolare, per quanto molto importante in sé stesso, per assurgere a considerazioni più elevate, ossia a tutto il sistema di tassazione delle zolfare. Queste pagano oggi due generi d'imposte: la fondiaria di cui ho parlato fin qui, e la tassa di registro sui contratti di affitto. Ho appena bisogno di aggiungere che in Sicilia la massima parte delle miniere è data in affitto e perciò la imposta di registro, effettivamente, grava su quasi tutta l'industria zolfifera. Tale imposta è del 4.80 per cento; ed il motivo giuridico della sua imposizione sta nel concetto, che io qui non voglio discutere, che l'affitto della miniera comprende la vendita del materiale che per tutta la durata di tempo dell'affitto stesso si estrae: con ciò si ha un trapasso di proprietà che deve essere colpito dalla tassa sugli affari.

Ora, tutti i colleghi conoscono come una delle questioni che più agiti la Sicilia sia quella della maggiore o minore potenza redditizia dell'industria zolfifera. Le doglianze mosse dagli esercenti, e per riflesso dalle classi lavoratrici, che tanto alimento traggono da quella industria, sono vivissime; l'accennato sistema di tassazione è ingiusto, e soprattutto rende ingiustamente meno remunerativa l'industria.

Ed è ingiusta, dapprima, l'applicazione dell'imposta fondiaria; perchè, senza ripetere l'anzidetto, è certo che, per quanto possa essersi equi nel definire i criteri di imposizione, manca necessariamente quella elasticità e quella virtù di adattamento a valutazioni mutevoli, quali sono richieste dal carattere indiscutibilmente industriale dell'esercizio minerario.

Un tributo fondiario sulle miniere parmi una vera e propria contraddizione in termini; e se mi mancassero argomenti, non avrei che a ricordare l'articolo 17 della famosa legge pel riordinamento dell'imposta fondiaria, ossia della perequazione, del 1° marzo 1886, che dice: « Saranno escluse dalla stima fondiaria le miniere, le cave, le torbiere, le saline con le superficie occupate

stabilmente dalle relative industrie, e le tonnare. »

E non ho bisogno di ricordare come allorchè questa legge si discusse, tutti in questa Camera ed al Senato siano stati d'accordo nell'escludere le miniere dal tributo fondiario.

Or questo è il nostro diritto vigente: la legge per la perequazione fondiaria ordina che nella formazione del nuovo catasto sieno escluse le miniere, cave, torbiere, ecc. Ed io voglio domandare: crede il Governo che, nelle condizioni speciali presenti dell'industria zolfifera, si debba aspettare il compimento del nuovo catasto?

Nel 1894 il Ministero di agricoltura ordinò un'inchiesta: furono fatti allora studi diligentissimi, che disgraziatamente non sono approdati a nulla. C'è, fatta da quel dicastero, una pubblicazione assai pregevole, che serve a dimostrare mirabilmente la necessità di una riforma tributaria, per le zolfare, pronta ed immediata, senza aspettare quel nuovo catasto che Dio sa quando verrà e che molti, specialmente in Sicilia, si augurano non venga mai.

Fin d'allora si è discusso dei surrogati al sistema presente e parecchi metodi sono stati messi avanti.

Molti hanno proposto la tassa di ricchezza mobile, considerandola l'imposta tipica che meglio si possa adattare a questo genere di attività industriale. Ma, per molti altri, le proteste contro la ricchezza mobile non sono meno vivaci che per il tributo fondiario: non manca chi pensa (e per molti aspetti io credo che non abbia torto) che la ricchezza mobile sarebbe rimedio peggiore del male.

**Mazziotti**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Non lo credo.

**Majorana**. Aspetti, onorevole Mazziotti: se Ella vorrà considerare a quanto sto per sottoporre alla sua attenzione, nutro fiducia che non correrà ad un giudizio troppo reciso.

L'imposta di ricchezza mobile produce, dapprima, una sperequazione grandissima fra gli esercenti della industria zolfifera. Questi variano grandemente nella loro condizione economica, a seconda della quantità del macchinario, degli operai adibiti, delle qualità del terreno, della facilità o difficoltà della escavazione, e via e via dicendo, per una serie di circostanze diversissime che non è qui il luogo di esaminare. È la for-

tuna, il caso, ciò che in gran parte determina la maggiore o minore produttività della miniera.

Potreste voi forse disporre un'imposta di ricchezza mobile in modo graduale, prevedendo tutti questi casi diversi, o per lo meno le varie qualità del sottosuolo? Potreste forse subordinare il tributo ai caratteri essenzialmente aleatori di questa industria? Nè si paragoni la estrazione dello zolfo a tutte le altre industrie; per esempio a quelle del cotone o della tela: per le quali la grande legge del mercato, sotto l'impero della concorrenza, parifica le condizioni così della materia prima come della mano d'opera!

Per quanto zelo si metta nell'accertamento, la ricchezza mobile non può che essere una imposta preventiva, indipendente dalla quantità del prodotto della miniera, e soprattutto indipendente dal prezzo che sul mercato mondiale tale prodotto potrà avere.

L'imposta è fatta per ruoli preventivi: vi sono i rimborsi, è vero; ma chi se ne può fidare? Un povero esercente deve anticipare il tributo supponendo che produca cento, mentre effettivamente non produce cinquanta; ed ancorchè abbia a produrre duecento, può darsi che un brusco rinvio dei prezzi lasci l'imposta completamente a carico di lui.

Mi si dirà: come rimediare? Ma non si tratta certamente della quadratura del circolo.

Molti hanno già suggerito di tener presente la quantità effettiva del prodotto. Onde due sistemi sono stati presentati: da un canto il dazio di esportazione; il quale verrebbe a colpire la materialità di ciò che indiscutibilmente è stato prodotto; e dall'altro una specie di tassa fissa di tonnellaggio che si potrebbe in diverse maniere accertare, o nell'atto della produzione o nell'atto del trasporto.

Non ispetta a me, nè questo mi pare opportuno il momento, dire quale dei due sistemi sia preferibile.

Osservo solo, quanto al dazio di esportazione, che con esso si verrebbe ad escludere quella parte di prodotto che è consumata nell'interno dell'isola. È vero che trattasi di quantità non molto considerevole, che le statistiche fanno oscillare sul decimo del prodotto totale; ma ad ogni modo l'osservazione non è spregevole. Per converso molto sarebbe a dire circa le modalità dell'accennata eventuale tassa di tonnellag-

gio; ma io me ne astengo, perchè assai complessa sarebbe la materia e non tale da poterne discorrere per incidente. D'altronde, unico mio scopo, nel muovere la presente interpellanza, è stato quello di sollevare la questione per lanciare, secondo che comunemente si dice, un grido d'allarme.

Io con dispiacere ho veduto che i lavori iniziati nel 1894 fino ad oggi, e siamo nel 1902!, sono rimasti senza frutto. Fra quattro anni, terminando il contratto dell'Anglo-Siciliana, è triste ma facile profezia, per tutti noi, il prevedere una terribile crisi in Sicilia. Quella crisi che fu scongiurata in passato e che potrà essere dissimulata ancora per poco tempo, scoppierà se non si ripara in tempo. Fortunatamente abbiamo quattro anni di tempo avanti a noi: se gli otto trascorsi non sono serviti a risolvere la questione tributaria, che è tanta parte di quella economica, mettiamo sull'avviso il Parlamento e il Governo, affinchè non lascino trascorrere invano il tempo che ancora ci rimane.

A mio giudizio il miglior sistema sarebbe quello di togliere fin da ora la tassazione fondiaria. Non me ne dissimulo le difficoltà, specialmente per quanto si riferisce ai compensi da dare ai Comuni e alle Provincie: perchè, come è noto a tutti in questa Camera, il tributo fondiario è applicato per contingente; e per le zolfare il contingente abbraccia così l'imposta per il soprassuolo, come pel sottosuolo. Ma questo argomento, per quanto difficile, non è certamente insolubile.

Ripeto: scopo mio è stato soltanto quello di richiamare l'attenzione del Governo su questa materia. Siamo in tempo. Alcuni provvedimenti possono e debbono prendersi fin da ora; ne ho accennato taluno, ed in ispecial modo quello di parificare l'inattività all'esaurimento. Altri provvedimenti, più importanti, debbono prendersi con leggi speciali. All'uopo nuovi studi debbono essere avviati sollecitamente, riprendendo quelli del 1894, per vedere che cosa si possa sostituire all'imposta fondiaria, ponendo da parte la tassa di ricchezza mobile. Il tempo incalza. Supporre che non vi sia urgenza, solo perchè quattro anni sono ancora davanti a noi, o, tanto peggio, perchè il compimento del catasto è ancora molto lontano, non è sapienza di Stato.

Confido che le risposte che darà il rappresentante del Ministero delle finanze, mi potranno rassicurare, così pei provvedimenti

immediati, come per lo studio degli altri, molto più gravi, che dovranno tosto seguire e che hanno vitale importanza, per tutte le classi degli esercenti e dei lavoratori siciliani, e quindi per tutta la economia nazionale. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.** L'interpellante, nel suo importante discorso, ha detto, e con grande rapidità di parola, molte cose alle quali occorrerebbe gran tempo per rispondere; io mi limiterò soltanto a rispondere a due argomenti principali ai quali egli ha riannodato le sue numerose considerazioni: l'argomento, cioè, dell'inattività delle zolfare, e l'altro che riguarda il trattamento fiscale, in genere, che a queste zolfare attualmente vien fatto.

L'onorevole Majorana, che conosce così bene tutta la legislazione in materia d'imposte sui terreni, sa che, nel compartimento Siciliano, sono tuttora in vigore le speciali disposizioni contenute nel Decreto dell'8 gennaio 1833. Secondo tale Decreto, vengono nettamente distinte due ipotesi assolutamente diverse: la ipotesi, cioè, in cui si verifichi la perenzione di un fondo, dall'ipotesi in cui questo fondo temporaneamente non produca. Questa distinzione ha riscontro in tutta la nostra legislazione in materia tributaria, sia in fatto di terreni, sia in fatto di case. Ed è una distinzione questa la quale risponde ad un concetto logico e necessario: poichè si comprende che un cespite possa essere depennato dal catasto e conseguentemente dal contributo, allorchando questo cespite sia finito, o ne sia finita la produttività; ma, quando invece sia momentaneamente sospesa la produzione del fondo, allora, evidentemente, non si può far luogo alla cancellazione dell'estimo, ma basta soltanto concedere al contribuente l'abbuono delle imposte corrispondenti al reddito perduto, nei limiti e con le formalità previste dalle leggi.

Ho detto che questo è un principio accettato generalmente in tutta la nostra legislazione tributaria, ed esplicitamente affermato nel Decreto dell'8 gennaio 1833 sul quale si fondano le argomentazioni dell'interpellante. Infatti, l'articolo 13 di quel Decreto dice: « Un particolare potrà domandare un discarico o soppressione di quota, quando il cespite imponibile sia perito. »

Vede dunque, l'onorevole interpellante,

che, per applicare questa disposizione di legge, è necessario o che il fondo sia perito, per causa d'un avvenimento che abbia distrutto il fondo medesimo, o che sia cessata assolutamente la produttività. E a questo principio del decreto del 1833 risponde, come pure dissi, la nostra più recente legislazione in materia di tributi fondiari.

L'articolo 24 del regolamento per la conservazione del catasto, al quale ha opportunamente accennato l'onorevole interpellante, dice che « danno luogo a diminuzione nel catasto dei terreni la perenzione totale o parziale del fondo o la perdita della potenza e attività produttiva del medesimo.

Aggiungo un'altra considerazione: È vero che in materia di zolfare non possono, secondo il concetto dell'Amministrazione, applicarsi i principii che regolano l'imposta sui fabbricati: però l'interpellante sa che una ministeriale del 4 aprile 1846 dichiarò applicabili alle zolfare le norme per gli sfitti delle case, ciò che conferma l'enunciato principio, che cioè l'esaurimento totale del fondo e l'inattività temporanea, portano a conseguenze assolutamente opposte, inquantochè la perenzione del fondo, togliendo il cespite del reddito, fa definitivamente cessare l'imposta relativa, mentre l'inattività temporanea del fondo porta soltanto alla sospensione temporanea del tributo.

In Sicilia, anche per disposto del ricordato Decreto dell'8 gennaio 1833, le norme che regolano la materia degli sfitti dei fabbricati sono applicate anche per le miniere, per le tonnare ecc., e queste norme sono simili a quelle adottate poi dalla legge generale sugli sfitti dei fabbricati del 1839.

Ma qui l'onorevole interpellante ha fatto una obiezione. Egli ha detto: Per le zolfare si verificano delle condizioni assolutamente speciali; avviene che il proprietario, nello scavare le zolfare, trovi, ad esempio, che un filone di zolfo sia finito ed allora sospenda le sue operazioni di scavo e quindi la zolfara resti inattiva.

L'onorevole interpellante vorrebbe che in questo caso si facesse luogo all'applicazione dell'articolo 13 del Decreto del 1833, cioè alla cancellazione dell'imponibile di queste zolfare; ma l'onorevole interpellante ben comprende che nessuno è in grado di prevedere se, a poca distanza da quel filone, non ve ne possano essere altri. Avviene infatti di soventi che, esaurito un filone, se ne trovino altri i quali offrano la possibi-

lità di ricominciare le operazioni di scavo e riattivare l'industria da parte di colui che esercita la zolfara.

Ora, come si farebbe se si adottasse il concetto dell'onorevole interpellante, a seguire tutte queste alternative, tutte queste vicende nell'esercizio di ogni zolfara? Bisognerebbe ad un dato momento cancellare l'estimo di una zolfara, eppoi rimetterlo nell'anno successivo, ed in questo modo si darebbe luogo ad una serie di complicazioni che sarebbero non solo di danno all'Amministrazione, ma non sarebbero conformi, nè alla legislazione speciale del 1883, nè a quel principio che vige in tutta la nostra materia tributaria, e cioè che si può far luogo alla cancellazione dell'estimo solo quando si verifichi la perenzione del fondo o cessi la sua produttività.

Del resto, l'amministrazione, ogni volta che le fu denunciata la sospensione della produzione di una zolfara, ha provveduto sempre a quelle verifiche che aveva il debito di fare secondo le vigenti disposizioni, ed in conformità delle verifiche stesse ha disposto la sospensione dell'imposta. Dirò anzi che nel caso, a cui si riferiva la interpellanza dell'onorevole Majorana, nel caso cioè del reclamo Delfini e Belmonte in provincia di Catania, se non erro, l'amministrazione è stata così larga che ha consentito al rimborso delle imposte appunto perchè a tempo debito non erano state osservate da parte dei suoi funzionari talune formalità relativamente alle verifiche.

Vede dunque l'onorevole interpellante che l'amministrazione non ha in alcuna guisa mancato al debito suo e che queste disposizioni, le quali del resto risultano esplicitamente dalla legge, sono applicate in tutta la nostra legislazione tributaria e non producono quei gravi inconvenienti che secondo l'onorevole Majorana si sarebbero verificati.

E vengo al punto più importante: quello che riguarda il trattamento generale delle zolfare agli effetti tributari.

Io non ho alcuna difficoltà di riconoscere con l'onorevole interpellante che questo trattamento sia abbastanza gravoso rispetto agli altri redditi della industria mobiliare. Solo in Sicilia le zolfare vengono considerate come soggette alla imposta dei terreni, mentre in quelle altre poche regioni d'Italia dove le zolfare esistono sono sog-

gette invece alla imposta di reddito mobiliare.

Tutto ciò produce per i possessori delle zolfare conseguenze non lievi. Infatti, se le zolfare venissero considerate per il reddito che danno sotto il riflesso della legge di ricchezza mobile, questo reddito andrebbe classificato in categoria *B* e quindi ad una imposta del 10 per cento. Invece, considerate come suscettibili di reddito fondiario, pagano in Sicilia con una aliquota erariale che è in media del 15 per cento. Quindi abbiamo già normalmente una aliquota superiore. Ma ciò non basta perchè, mentre il reddito di ricchezza mobile non è soggetto a sovrimposta, i possessori delle zolfare in Sicilia veggono aumentato ancora il loro grave tributo da parte dei Comuni e delle Provincie, dimodochè, in alcune località, arrivano a pagare con una aliquota del 55 per cento.

Evidentemente è una cifra molto grave la quale, fortunatamente, è limitata soltanto ad alcune Provincie. Tutto ciò, come ha già detto l'onorevole interpellante, cesserà con il nuovo catasto, perchè una disposizione precisa della legge 1° marzo 1886 stabilisce che le zolfare, del pari che le saline e le tonnare, siano esenti dalla imposta sui terreni.

L'egregio amico Majorana, scrutando un po' l'avvenire, ha voluto sollevare parecchi dubbi. Sotto quale forma dovranno i proprietari di miniere di zolfo corrispondere questo tributo allo Stato? Dovranno corrispondere sotto la forma di un diritto per tonnellaggio di zolfo, o sotto una forma differente? Sono tutte questioni che per ora mi sembrano premature. Le operazioni catastali sono appena iniziate in Sicilia e nella sola provincia di Palermo; potremo perciò raccogliere dei dati per risolvere il problema, la cui risoluzione toccherà evidentemente ai nostri lontani successori.

Non trovo però giustificati i timori dell'onorevole Majorana pel trattamento che a questi redditi sarà fatto quando potranno essere considerati come redditi mobiliari.

Il semplice fatto che questi redditi passeranno sotto il regime della legge di ricchezza mobile, porterà ai possessori il considerevole beneficio che, invece di pagare l'aliquota che pagano attualmente allo Stato, del 15 per cento, pagheranno invece una aliquota del 10 per cento, ed avranno inoltre il grandissimo risparmio di tutto il tri-

buto che pagano ai Comuni ed alle Provincie, tributo che, come già ho detto, in alcune Provincie arriva nientemeno che all'aliquota del 55 per cento.

A me sembra adunque che il considerare questi redditi delle zolfare di Sicilia, come redditi mobiliari, tale e quale come sono considerati nelle altre regioni italiane, non produrrebbe alcuno di quei gravi inconvenienti che sono apparsi nella mente dell'onorevole Majorana. Però, debbo soggiungere che, per quanto siano alte queste aliquote dell'imposta complessiva che grava sulle zolfare, non è però a ritenere che questo tributo sia corrisposto sopra il reddito effettivo, reale di queste zolfare. Poichè l'onorevole Majorana sa che in seguito alla crisi zolfifera del 1895, quando i prezzi dello zolfo discesero a 5 lire al quintale, l'amministrazione procedette ad un rivalutazione di tutte le zolfare, a base di sgravio, e fu calcolato il reddito di queste zolfare sopra quel prezzo minimo di 5 lire.

Quel prezzo, in seguito alla costituzione della Società Anglo-Siciliana, è gradualmente salito ed arriva ora fino a 14 lire, di modo che vede l'onorevole Majorana, come può vedere la Camera, che effettivamente non si corrisponde l'imposta sopra un reddito reale ma sopra un reddito assai ridotto da quello che effettivamente è. E ciò appunto in vista di quelle sovraimposte fondiarie comunali e provinciali che gravano sopra un reddito che in fondo avrebbe tutti i caratteri di reddito industriale. Attualmente abbiamo questa condizione di cose. Abbiamo un'enorme sperequazione fra i proprietari delle zolfare, nel senso che alcuni pagano in base ai prezzi attuali e quindi con un'imponibile molto più elevato, mentre invece i possessori delle vecchie zolfare pagano in base alla valutazione fatta nel 1895, cioè con un prezzo minimo, e mentre talune zolfare, valutate nel 1895, sono state successivamente rivalutate applicandosi i prezzi dell'epoca in cui la rivalutazione è avvenuta. L'Amministrazione in tutto questo problema non ha un interesse suo proprio, e questo vorrà riconoscere l'onorevole Majorana, poichè, trattandosi di un'imposta di contingente, il reddito potrà essere ripartito in un modo piuttosto che in un altro fra i vari contribuenti, ma rimane sempre uguale per l'Erario, il quale, se perde rispetto a certi possessori, ha il diritto di reimporre sopra gli altri.

Non è dunque questo un problema che interessi direttamente l'Amministrazione finanziaria; è semplicemente un problema di perequazione e di giustizia distributiva nel rapporto fra i possessori delle zolfare e nel rapporto di questi possessori delle zolfare con i proprietari degli altri terreni. A questo intento di perequazione l'Amministrazione tende, intento superiore ad ogni finalità fiscale. Ed è ispirandosi appunto a questo concetto che l'Amministrazione ha ordinato la rivalutazione di tutte le zolfare, rivalutazione la quale verrà fatta gradatamente cominciando dalle nuove e da quelle per le quali si sono notevolmente cambiate le condizioni di fatto e quindi anche le condizioni di produzione.

Ed aggiungerò che l'Amministrazione nel dare queste disposizioni, con una circolare di cui ho qui lo schema e che sarò ben lieto di comunicare all'onorevole Majorana, aggiungerà questa disposizione: cioè che il reddito delle zolfare venga valutato non sul prezzo corrente, poichè non sarebbe giusto a fronte delle aliquote gravissime che sono inerenti alle zolfare, ma invece sopra una media tra il reddito minimo del 1895 ed il reddito attuale. In questo modo verrà a stabilirsi un'equa perequazione fra i possessori delle zolfare, come fra essi e gli altri proprietari di terreni.

A questo concetto ispira l'Amministrazione l'opera sua ed ho fiducia che l'onorevole Majorana vorrà di queste mie dichiarazioni dirsi soddisfatto. Aggiungo soltanto che l'onorevole interpellante ha espresso il desiderio di vedere avviata la soluzione del problema della sistemazione definitiva tributaria delle zolfare prima che avvenga il compimento delle operazioni catastali nelle varie provincie della Sicilia. L'onorevole interpellante sa benissimo che questo problema non è di facile soluzione, e non lo è perchè non si limita alle sole zolfare, ma abbraccia anche le tonnare, le saline, le torbiere ed anche altri cespiti che ora non ricordo, e quindi il problema viene ad essere molto più largo e più complesso di quello che può sembrare a prima vista: ed è difficile anche sotto un altro rapporto perchè, ove venissero esentate dalla imposta sui terreni queste zolfare, bisognerebbe trovare modo di dare ai Comuni ed alle Provincie altri compensi che possano assicurare il loro regolare funzionamento ed intanto verrebbero ad aggravarsi nella distri-

buzione del contingente gli altri contribuenti all'imposta terreni

L'Amministrazione intende per ora di raccogliere tutti i dati che possono conferire a mettere in chiara luce ed in evidenza questo problema, riservandosi a tempo opportuno, qualora si persuadesse della opportunità di presentare un provvedimento legislativo, di invocare su questo il giudizio della Camera (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Majorana ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Majorana.** Di parecchie fra le cose dall'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze annunziate alla Camera, io debbo lealmente dichiararmi soddisfatto; specie di quanto egli ha detto intorno alla rivalutazione dei redditi delle zolfare, facendo capo ai prezzi del 1895, quando la crisi peggio inferiva ed i prezzi erano minimi. Prendo atto, mi compiaccio, lo ringrazio.

Con eguale lealtà, però, debbo dichiarare che avrei desiderato che l'onorevole Mazziotti ad altre mie osservazioni avesse risposto in modo più soddisfacente, specie per le zolfare inattive e per le esaurite.

Non voglio rientrare nella discussione di diritto, e neanche nell'esame dei fatti che ad essa si riferiscono; ma dico soltanto all'onorevole sotto-segretario di Stato, non volendo fare dell'accademia, che, anche ammesso che si debba distinguere nel modo preciso che egli ha creduto di fare (a mio giudizio, però, contraddicendo alla vecchia ed ancor vigente legge del 1833) fra le zolfare inattive e quelle esaurite: è innegabile che c'è una via media, perfettamente equa, che gli agenti fiscali dovrebbero usare nella valutazione delle miniere, siano pure esaurite come voi dite. Gli agenti possono, anzi debbono, interpretare così benevolmente l'inattività delle miniere da considerarle, senz'altro, esaurite, ai sensi di legge, e quindi ordinarne tosto la radiazione dai ruoli.

E qui non posso non osservare come l'onorevole sotto-segretario dianzi dicesse: come possiamo noi prevedere se la miniera è davvero esaurita o no? Ma questo argomento è proprio il più forte, in favore della mia tesi! Appunto perchè ciò non si può prevedere, non è giusto che si faccia una presunzione all'inversa, tutta a favore del fisco ed a danno del contribuente! È sacrosanto principio di diritto che in *dubiis pro reo*, e che la presunzione è sempre a favore del contribuente!

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.**  
C'è la legge!

**Majorana.** No: la legge parla in modo diverso e distingue, in maniera assai precisa, le miniere dai terreni ordinari. Ad ogni modo io ripeto che, anche senza farci forti del rigor della legge, si dovrebbe sempre trovare un termine medio; ed il Governo adempirebbe al dover suo col raccomandarlo nelle circolari e nelle istruzioni agli agenti: dovrebbe cioè far valutare con tanta larghezza la inattività delle miniere da parificarla, in via di fatto, all'esaurimento.

Un'ultima parola aggiungerò, rispetto agli studi da avviare.

Io sarei tutt'altro che soddisfatto se per questi studi si dovesse aspettare l'approssimarsi del nuovo catasto. Una frase sfuggita all'onorevole Mazziotti « ci penseranno i nostri successori » ha richiamato spiacevolmente la mia attenzione. Io non mi auguro davvero che quel vaticinio si abbia ad avverare. Io invece desidero che gli studi si avviino, fin da ora, in modo da dare un utile risultato, anche prima della scadenza della convenzione anglo-siciliana per gli zolfi, cioè prima di altri quattro anni. A buon conto una cosa è certa: la legge per la perequazione fondiaria ha esentate le miniere dalla imposta sui terreni. Perchè noi, con una legge speciale, non dovremmo anticipare l'esecuzione della legge del 1886?

Un fatto è imminente: la cessazione di quel monopolio che ha sollevata l'industria degli zolfi. Profittiamone.

Voglio sperare che quella stessa buona volontà ed equanimità che il Ministero mostra di volere usare nei criteri di rivalutazione del reddito, impiegherà nel condurre avanti questi studi necessari.

E per oggi null'altro aggiungo.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Majorana.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Chiesi Gustavo, al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno, « sulle ragioni che indussero il Governo a sconfessare le teorie liberali da esso professate in materia di agitazioni, resistenze e coalizioni di lavoratori — suffragate il 22 giugno 1901 da un voto della Camera — intervenendo violentemente nella contesa fra le Società esercenti le ferrovie ed il loro personale. »

È presente l'onorevole Chiesi?

(*Non è presente.*)



Non essendo presente l'onorevole Chiesi, questa interpellanza si intende decaduta.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole De Seta. Avverto che a questa interpellanza se ne connettono altre che si riferiscono allo stesso argomento. Ora, a tenore dell'articolo 122 del regolamento, la Camera può deliberare che le interpellanze che hanno per oggetto lo stesso argomento possano essere raggruppate. Perciò, non essendovi osservazioni in contrario, le seguenti interpellanze saranno svolte insieme con quella dell'onorevole De Seta:

Onorevole De Seta: ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sulla grave agitazione manifestatasi nella provincia di Cosenza e sui provvedimenti che il Governo intende adottare in rapporto alla locale questione ferroviaria ed alle disagiate condizioni economiche di quella regione. »

Onorevole Giunti: ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sulle anormali condizioni della provincia di Cosenza, che han dato origine a gravissimo fermento, propagatosi in tutte le classi della cittadinanza e derivante dal generale dissesto economico e dallo abbandono in cui la nobilissima terra calabrese fu sempre lasciata, specialmente per quanto si riferisce alla viabilità ordinaria ed alle ferrovie promesse e sancite da leggi, che soltanto in quella disgraziata Provincia non ebbero mai esecuzione. »

Onorevole De Novellis: ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere se e come intendano provvedere alle pessime condizioni stradali ed economiche della provincia di Cosenza, non potendosi più a lungo trascurare i vitali interessi di quella popolazione, e restare sordi ai suoi giusti desideri. »

Onorevole Mango: al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, in omaggio alla giustizia distributiva, per la quale le varie parti d'Italia debbono avere uguaglianza non di oneri soltanto ma di vantaggi, intenda facilitare la soluzione del problema stradale gravissimo per la Basilicata, e specialmente dare esecuzione alle disposizioni legislative per le quali è un obbligo il prolungare la ferrovia, che ora si arresta a Lagonegro, e proseguirla fino a Castrovillari. »

Onorevoli De Andreis, Mirabelli: ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sulla necessità urgente, date le presenti condizioni della provincia di Cosenza, e in genere della Calabria, di promuovere lo sviluppo delle

ricchezze naturali, e lo sbocco dei prodotti, in aiuto alla miseria dei contadini e dei piccoli contribuenti mediante una bene intesa rete stradale che congiunga tra loro i nuclei abitati e li congiunga alla rete ferroviaria; e mediante la costruzione di quelle comunicazioni ferroviarie che leghino la Provincia alla Basilicata e al mare. »

L'onorevole De Seta ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

De Seta. Onorevoli colleghi, l'interpellanza che, con la maggiore brevità avrò l'onore di svolgere, ha per oggetto l'esame di fenomeni più importanti e più vasti di quelli che ordinariamente sono conseguenza di fatti d'indole straordinaria e passeggera. Voi tutti, onorevoli colleghi, ricorderete le recenti agitazioni verificatesi nella mia provincia di Cosenza, agitazioni le quali, lo dico con vivo rincrescimento, non accennano a cessare, anzi accennano a degenerare in manifestazioni che contraddicono con tutti gli eroismi, con tutti i sacrifici di vite e di sostanze, che nelle Provincie meridionali furono, molti anni fa, compiuti per la libertà e l'indipendenza della patria.

A molti, tanto dentro quanto fuori della Camera, è sembrata strana la forma della agitazione, la quale, apparentemente, pare che sia determinata dalla così detta questione delle ferrovie complementari, e questi signori, tanto dentro quanto fuori della Camera, credo che fino ad un certo punto abbiano ragione, perchè essi non possono trovare una giusta relazione tra la questione ferroviaria e l'agitazione di Cassano al Jonio, dove i dimostranti hanno dato fuoco al municipio, hanno bruciato l'archivio comunale: essi hanno detto: che cosa c'entrano le ferrovie con l'archivio comunale? Onorevoli colleghi, le ferrovie in Calabria sono state l'ultima causa determinante lo scoppio di un malcontento, che era in incubazione da tanti anni, quel malcontento, che fu ed è causato da un disagio economico profondo, solamente economico, tengo bene ad affermare questo aggettivo, perchè di disagi morali noi laggiù non ne abbiamo.

Da quarantadue anni a questa parte questo disagio economico è andato continuamente crescendo ed è cresciuto di pari passo col crescere delle imposte.

Di fronte ai 154 milioni (prego i colleghi a porre mente a questa cifra), di fronte ai



154 milioni di tributi, che si pagavano nel 1860, sta la cifra di 682 milioni che si pagano ora.

Ora io mi domando, onorevoli colleghi, che cosa ha fatto il Governo per contrapporre a questo gravissimo aumento di tributi, il corrispondente aumento della produzione? Nulla o pochissimo. Ha cercato soltanto, involontariamente forse, di tarpare ogni iniziativa industriale ed agricola, che avesse potuto aumentare la produzione della terra, la produzione delle industrie. Abbiamo invece ottenuto da questo abbandono l'aumento progressivo della emigrazione, la quale è una piaga gravissima, che va continuamente allargandosi.

Ho appreso pochi giorni fa che partono da Napoli mensilmente da 30 a 40 mila emigranti delle Province meridionali, e mi duole che qualche studioso uomo politico ritenga benefico che le Province meridionali diano tanto contingente all'emigrazione!

L'emigrazione in Calabria (parlo della mia Provincia che conosco) è prima effetto della improduttività della terra, e poi la causa aggravante della improduttività medesima.

La regione meridionale, lo sapete tutti, onorevoli colleghi, è una regione eminentemente agricola, che potrà diventare industriale solamente quando l'agricoltura avrà raggiunto quel livello che merita di avere. Solo il risorgimento agrario potrà migliorare le condizioni economiche delle Province meridionali, e questo risorgimento agrario potremo ottenerlo adottando sistemi di coltura razionali in modo da migliorare ed aumentare la produzione.

**Celli.** Bonifiche.

**De Seta.** Parlerò poi anche delle bonifiche.

**Ferraris Maggiorino.** Il credito agrario.

**De Seta.** Ci vengo, ci vengo: ce n'è per tutti.

Ho letto un articolo dell'onorevole Maggiorino Ferraris sulla *Nuova Antologia*, sul Mezzogiorno e sul suo risorgimento agrario. Egli dimostra che noi dovremo pensare prima all'aumento e miglioramento dei prodotti e poi al mezzo di trasportare i prodotti medesimi sui mercati di consumo. È vero, onorevole Ferraris?

**Ferraris Maggiorino.** È vero.

**De Seta.** Ora, io dico, dovendosi provvedere prima all'aumento e al miglioramento dei prodotti, non potrà ottenersi

tutto ciò se il proprietario non si troverà in condizione di potere impiegare a prò dell'agricoltura ed a mite interesse i capitali occorrenti. E non potremo inoltre ottenere questo miglioramento se non si provvederà a che l'operaio, infetto dalla malaria, non venga per ciò a perdere completamente o parzialmente la sua energia fisica. E dopo ciò, quando avremo ottenuto l'aumento ed il miglioramento dei prodotti, bisognerà pur avere i mezzi per trasportarli sui mercati di consumo. Quindi i provvedimenti per la Calabria, per il Mezzogiorno d'Italia in genere, debbono anzitutto tendere a migliorare la viabilità, eseguire le bonifiche, combattendo così la malaria, e provvedere perchè i proprietari e i contadini abbiano a mite interesse i capitali necessari.

Della Calabria e delle sue condizioni economiche si è parlato sempre. Debbo ricordare che nel 1882 o 1883 fu nominata una Commissione per eseguire un'inchiesta, l'inchiesta Jacini sulle condizioni dell'agricoltura nelle provincie del Mezzogiorno. Delle provincie di Cosenza e di Potenza si occupò l'onorevole Branca, che fu uno dei commissari: io ho letto la sua relazione ed ho notato che le condizioni d'allora non sono diverse da quelle di oggi; direi quasi che sono peggiorate.

Dopo l'ultima agitazione verificatasi in Calabria, uno dei componenti il Comitato, venuto a Roma, sempre per la questione delle ferrovie, chiese al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno l'invio in Calabria di un funzionario, con l'incarico di eseguire un'inchiesta sulle condizioni economiche e morali della Calabria.

L'aggiunta di quest'ultimo aggettivo fu certamente un errore, perchè si doveva dire materiali o solamente sociali, perchè di inchieste morali (io tengo a dichiararlo altamente) non ne abbiamo bisogno; noi non siamo inferiori a nessun altro in fatto di morale! Il Ministero, aderendo alla richiesta, inviò sopraluogo un egregio funzionario e dichiaro che non poteva fare una scelta migliore di quella che fece. Questo funzionario farà un lavoro completo ed io sarò lieto se potrò avere una copia della sua relazione, che sarà opera perfetta, lo dico con sincerità; ma dico pure con altrettanta sincerità che l'inchiesta lascerà il tempo che troverà.

E veniamo ora ad un esame sommario

dei provvedimenti necessari, cominciando dalla viabilità. Se qualcuno di voi, onorevoli colleghi, si compiacesse di guardare una carta dello Stato Maggiore della mia Provincia vedrebbe indicato in calce di essa i soliti segni per ricercare quali sono i sentieri, le vie mulattiere, le vie provinciali della località.

Voi trovereste indicati molti sentieri, poche vie mulattiere e pochissime vie rotabili. Due sole ferrovie lungo i litorali ionico e tirreno ed un'appendice senza sbocco da Sibari a Cosenza.

Ma si potrebbe subito rispondere che i sentieri e le vie mulattiere si dovrebbero far noi. È vero, ma per le vie mulattiere però che interessano molti Comuni e che non sono mantenute, l'autorità tutoria farebbe bene se provocasse i Consorzi di manutenzione tra i Comuni medesimi. Si avrebbe così almeno un sufficiente mezzo di comunicazione sia pur primitivo.

Veniamo ora alle vie comunali obbligatorie. Queste rappresentano qualche cosa di orribile. La legge del 1868 stabiliva che le strade comunali obbligatorie si debbono costruire a spese dello Stato, delle Provincie e dei Comuni. Intanto i Comuni per le loro tristi condizioni economiche possono dare solo un piccolo contributo annuo per la costruzione delle strade medesime.

Da ciò che ne deriva? Non vi annoierò discutendo troppo minutamente la questione, darò solo alcuni esempi perchè l'onorevole ministro dei lavori pubblici possa prendere in esame e provvedere. Esiste una strada lunga cinque chilometri e mezzo. Questa strada fu iniziata al 1878, sono passati 24 anni, e da quell'epoca si sono spese 124 mila lire. La strada però non è fatta e per completare i lavori occorrono altre lire 107,000, ed il periodo di tempo di altri 25 anni; 24 e 25 fanno 49, cioè a dire che per costruire la strada rotabile comunale di San Gineto, una strada di cinque chilometri e mezzo, occorrono 49 anni!

Domando io se si può andare avanti con questo sistema, e se esso non rappresenti veramente un puro e semplice sperpero del denaro del Comune e dello Stato. Di questo dannoso sistema non voglio certo fare accusa al ministro ed al Governo, ma desidero solo richiamare l'attenzione sua sull'argomento, perchè questi mali non si risolvono col far passaggio del servizio delle strade obbligatorie dal Governo alle Pro-

vincie. Questi passaggi non risolvono nulla. Vorrò inoltre ricordare una certa relazione sulla viabilità obbligatoria della Provincia di Cosenza, dove fra l'altro è detto: che per anni ed anni sono state pagate col fondo speciale per la costruzione delle strade obbligatorie: 1° 100 lire al mese per oggetti di cancelleria e piccole spese al gabinetto prefettizio; 2° smodate ed indebite note di spese per la illuminazione, il riscaldamento degli uffici ed altri oggetti; 3° pagamenti di stipendi agli impiegati addetti per uno o due anni al regio provveditorato agli studi, al Genio civile e via dicendo!

Ora io domando: se esiste un fondo speciale per le strade obbligatorie perchè esso deve servire per altri oggetti estranei a questo servizio?

Spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici porterà la sua attenzione su quanto gli ho accennato e provocherà quei provvedimenti legislativi che mettano in condizione i Comuni della mia Provincia di poter costruire in un periodo relativamente breve le strade comunali obbligatorie, di cui hanno tanto bisogno.

Rispetto alle condizioni delle strade provinciali dovrei dire anche molto, perchè poche di esse ve ne sono costruite nella provincia di Cosenza; poche ve ne sono perchè gran parte di queste strade si debbono costruire col sussidio del 50 per cento da parte della Provincia, la quale, come molte altre, è in condizione di non poter fare eccessive spese per la costruzione di queste strade. Occorrerebbe perciò un provvedimento speciale legislativo, un provvedimento, cioè, che rendesse meno gravoso il contributo delle Provincie anzidette.

Ed ora veniamo all'argomento che si ritiene il più importante, quello delle ferrovie.

Fra le ferrovie contemplate nella legge del 1879 erano comprese la Lagonegro-Castrocucco e la Cosenza-Nocera, la prima a totale spesa dello Stato e la seconda col contributo delle Provincie e dei Comuni.

Sono passati ventitre anni: la Lagonegro-Castrocucco è rimasta da fare, e della Cosenza-Nocera è stato costruito il solo tratto Cosenza-Pietrafitta. Intanto mentre era già stato fatto il progetto della ferrovia Cosenza-Nocera, nel 1882, se non erro, per incarico della Provincia ne fu fatto un altro per la ferrovia tra Cosenza e Paola, il cui

preventivo di spesa ammontava a 15 o 20 milioni.

Nelle ultime agitazioni per le ferrovie calabresi si è nuovamente manifestato la preferenza che la provincia di Cosenza ha sempre avuta per la ferrovia Cosenza-Paola in confronto delle altre; ma si è detto: badate che questa ferrovia non costerà meno della Cosenza-Nocera, anzi solamente ciò che basterebbe per costruire tutta la Cosenza-Nocera non sarebbe sufficiente per costruire la grande galleria della Cosenza-Paola.

Ora questo è un errore tecnico perchè quando fu fatto il progetto della Cosenza-Nocera non erano ancora perfezionati i mezzi che si usano ora per perforare le gallerie; quindi una galleria di sei o sette chilometri costerebbe non più di un milione e duecento mila lire al chilometro.

Lo capisco; ci si dice da tutti: voi chiedete troppo, non è possibile concedere tutto. Io invece rispondo che si potrebbe contentare tutti ma gradualmente, e si potrebbero limitare le pretese, facendo per ora un po' per tutti.

La Cosenza-Paola non costerebbe più di quindici o sedici milioni e tale somma ripartita in pochi esercizi non sarebbe di grande aggravio per il bilancio dello Stato; la Pietrafitta-Rogliano costerebbe dai quattro ai cinque milioni. Della Lagonegro-Castrovillari, che ha indubbiamente una grande importanza strategica, si potrebbe, in un modo assolutamente vantaggioso, iniziarne la costruzione facendo, ad esempio, il tratto Spezzano-Castrovillari. Il certo si è intanto che, quando fu mandata sul luogo la Commissione speciale ferroviaria si determinarono nella mia Provincia delle speranze, che erano alquanto sopite a quell'epoca, ed in proposito ricorderò la frase di una veneranda persona, che cito a cagion di onore, del senatore Morelli, il quale disse alla Commissione, che gentilmente andò a fargli visita: spero che non siate venuti qui per spargere la solita polvere d'oro, perchè in tal caso, deplorerei l'opera tanto di chi vi ha mandato, quanto di voi che siete qui venuti. Mi auguro però che le speranze suscitate da quella Commissione saranno al più presto possibile appagate.

Un'altra questione che si agita ora, è quella delle ferrovie economiche. Alcuni, ad esempio, vorrebbero che la Cosenza-Paola si facesse a sistema economico, vale a dire

a scartamento ridotto. Questo sistema sarebbe un errore, tanto dal punto di vista tecnico, quanto da quello economico. Esiste ora una ferrovia da Cosenza a Sibari e la nuova ferrovia Cosenza-Paola rappresenterebbe il più breve congiungimento fra le due ferrovie littoranee: la Tirrena e la Jonica.

Sarebbe quindi un grave inconveniente quello di dover provocare dei trasporti e dei cambiamenti di materiali in un tratto di circa venticinque o ventisei chilometri. Ad ogni modo, nel momento presente, in cui si tratta di municipalizzazione dei pubblici servizi (ed abbiamo dinanzi alla Camera un progetto che tratta di questa questione), sarebbe strano di concedere all'industria privata ferrovie di interesse generale.

Del resto, volendo fare a sistema economico qualcuna di queste ferrovie, la costruzione di esse dovrebbe esser fatta direttamente dallo Stato, salvo poi a questo di concederne l'esercizio all'industria privata, come si fa per tutta la Rete italiana.

Vengo all'altra questione, ancora più importante forse delle ferrovie, quella ricordata dall'onorevole Celli: la questione delle bonifiche. Io credo che, nell'applicazione della legge sulle bonifiche, noi andremo incontro agli stessi inconvenienti che ho lamentati per le strade obbligatorie.

Quando si sarà completato un primo tratto di bonifica e si comincerà il secondo, il primo sarà distrutto, perchè tra il primo e il secondo correranno per lo meno dieci anni.

Faccio eccezione per un solo sistema di bonifica, quello delle colmate, per il quale è necessario un lungo periodo di tempo.

In provincia di Cosenza abbiamo a carico totale dello Stato la bonifica della valle del Crati, mentre per le altre bonifiche il Comune, la Provincia ed i privati dovrebbero contribuire col 40 per cento della spesa totale. Ora tanto la Provincia, quanto i Comuni ed i privati, questo 40 per cento difficilmente potranno spenderlo.

Ho il dovere di ricordare la viva agitazione manifestatasi recentemente in Ajello, a proposito dello stagno Turbole, che da quaranta anni esiste colà e che con le sue pestifere esalazioni miete annualmente numerose vittime! Un paese vicino a quello stagno da 1800 abitanti, si è ridotto solamente a 200! La malaria colà è terribile e

tale da produrre, oltre le febbri, malattie gravissime, ad esempio la chiragra, che porta ad orribili trasformazioni nell'organismo.

Per calmare la citata grave agitazione pare che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri abbia telegrafato che per quella bonifica si sarebbe presentato un progetto di legge speciale. E sarei lieto se il ministro dei lavori pubblici volesse confermarci quella promessa.

Rispetto poi alla malaria e alle bonificazioni dovrò ricordare che giustamente nelle Province meridionali siamo invasi dallo scetticismo più assoluto. Nel mese di dicembre, anzi il giorno 2 dicembre, presentai una interpellanza richiamando l'attenzione del ministro dei lavori pubblici, onorevole Giusso, sulla malaria che la ferrovia Eboli-Reggio o meglio la sua costruzione ha determinato in quella plaga ed in ispecie a Cauraro ed altri paesi.

Il ministro dei lavori pubblici, che riconobbe esattissimo tutto quello che dissi, mi promise nel modo più formale ed assoluto che prima dell'estate prossima, che sta per arrivare, quel grave inconveniente si sarebbe riparato. Siamo al mese di maggio e neanche un assistente del Genio civile si è presentato in quella regione per fere almeno degli studi. Possiamo noi dunque credere più alle promesse del Governo, quando le promesse le più formali ed assolute non si mantengono?

Oltre di questa malaria, che chiamo artificiale perchè creata dai lavori eseguiti dal Governo, vi è quella proveniente dalle mancate bonifiche e vi è ancora quella determinata dalla quotizzazione dei terreni, i quali diboscandosi producono continue frane e quindi l'impaludamento dei terreni a valle invasi dal materiale alluvionale. Oltre che al rimboschimento quindi dei terreni è necessario provvedere alla sistemazione dei torrenti sui quali fortunatamente mi pare che oggi siasi presentato un disegno di legge del quale credo nella passata Sessione era relatore l'onorevole De Nava. (*Interruzioni*).

Spero che da quella legge almeno si comincerà ad avere un primo beneficio nelle nostre regioni.

Ed ora veniamo all'agricoltura.

Mi consentano gli onorevoli colleghi che io legga poche parole di una deliberazione di un Comune della mia Provincia.

Dopo aver discusso della questione ferroviaria la deliberazione stessa dice così:

« Da un biennio a questa parte i nostri maggiori prodotti agricoli e quelli appunto che riescono maggiormente utili sono andati scemando in modo spaventevole e da destare serie preoccupazioni nell'animo di tutti; le vigne quasi totalmente devastate dalla peronospora e qualche contrada anche affetta dalla fillossera non danno più il prodotto di una volta mentre l'esattore fondiario continua a percepire le imposte relative.

« Gli ulivi in gran parte rovinati dalla mosca olearia non danno che un prodotto di molto dispregiato e sugli alberi da frutto bisogna fare ben poco affidamento perchè tutti invasi da miriadi d'insetti che ne mettono in dubbio il prodotto relativo. Senza nessuno che ci additi rimedi opportuni per arrestare il male che un crescendo spaventevole devasta interi possedimenti privi di mezzi per provvedere, il Governo ha l'obbligo di venire in aiuto a tanta miseria istituendo per queste contrade delle cattedre ambulanti di agricoltura come si è praticato per altre regioni.

« Il nostro, si conclude, è un paese eminentemente agricolo, però sfornito di mezzi per poter adottare i nuovi ritrovati della scienza, segue nella cultura dei campi gli antichi metodi, dai quali non si ottiene che un prodotto minimo e di mediocre qualità. Studi il Governo i mezzi come venire in aiuto all'agricoltura, dalla quale soltanto l'Italia potrà assurgere all'antica grandezza, promuova in ogni angolo d'Italia l'incremento dei campi con tutti i mezzi possibili e a fatti e non a parole, perchè allora soltanto si potrà ottenere il miglioramento economico dei cittadini tutti e si arresterà nel contempo il fenomeno dell'emigrazione, di questa esportazione di carne umana che ci porta via le braccia migliori. »

Dunque è assodato che laggiù anzitutto chiedono aiuto perchè l'agricoltura non continui a languire, come ora languisce, ed io modestamente credo che in Calabria le cattedre ambulanti non produrrebbero nessun effetto utile.

Si riduca pure il numero dei maestri elementari.

**De Andreis.** No, no, aumentiamolo, piuttosto.

**De Seta.** No, io diceva questo non perchè desidero la riduzione dell'insegnamento ele-

mentare, ma per dimostrare la necessità di porre a carico dei Comuni un agronomo il quale assista coi consigli gli agricoltori e che questi possano a mite interesse avere i concimi e tutto quanto è necessario per la coltivazione della terra: diversamente l'agricoltura non migliorerà mai: i professori teorici di agronomia non sono sufficienti perchè nessuno andrà ad ascoltare il professore che fa la sua conferenza...

**De Andreis.** Ma se non ci saranno prima i maestri, i professori non insegneranno a nessuno.

**De Seta.** La cattedra ambulante nella mia regione non la credo benefica. Occorre invece che un agricoltore più pratico che teorico si rechi nelle campagne a dare consigli, ad insegnare materialmente come si devono eseguire le culture, le concimazioni. Questo è il mio concetto. Il professore parlerà nel capoluogo del circondario e della Provincia, ove andranno ad ascoltarlo solo coloro che non sono agricoltori. (*Bene! — Conversazioni.*)

Io debbo richiamare su questo punto l'attenzione del ministro di agricoltura. Tempo fa andando a reclamare l'impianto di un vivaio di viti americane mi fu risposto che il bilancio non consentiva questa spesa. Si spendono tanti denari e si nega una spesa così tenue.

Eppoi giacchè la mia interpellanza era rivolta anche al ministro dell'interno, richiamerò anche la sua attenzione su ciò che riguarda l'amministrazione della mia Provincia. Laggiù si ritiene fermamente che per avere giustizia occorra l'intervento del deputato. Spesse volte si rivolgono a noi per ottenere che una polizza di espropriazione per pubblica utilità venga finalmente svincolata pur avendo presentati i titoli occorrenti. Ora tutto questo è grave. E qualche volta è causa di fatti poco corretti, qualche volta si verifica l'ingerenza di alcuno che non avrebbe certo diritto di esercitarla.

Questo è un sintomo grave: o non c'è sufficienza di persone nelle prefetture, o questo personale non lavora quanto deve.

L'onorevole ministro dell'interno dovrebbe pur provvedere che la giustizia amministrativa fosse resa più facile. Nell'interesse poi delle finanze comunali non bisognerebbe da noi affrettare tanto certi perfezionamenti igienici ordinati dai nuovi regolamenti speciali e per i quali occorrerebbe distruggere degli interi paesi. Viene,

per esempio, il medico provinciale e dice: queste stalle devono essere lastricate; e quei poveri contadini rispondono: come faccio a lastricare la mia stalla?

Francamente questi rigorismi igienici non fanno che aumentare quel malcontento che già è scoppiato in più occasioni.

Ho tolto forse troppo tempo ai colleghi che hanno presentato interpellanze simili alla mia e perciò concludo.

Spero che la mia Provincia non avrà dall'onorevole ministro dei lavori pubblici la ripetizione delle solite promesse che aumenterebbero lo scetticismo dei miei concittadini; spero che egli vorrà dirci una parola sincera assicurandoci che presto saranno iniziati, sia pur parzialmente, quei lavori che hanno determinata l'agitazione. Spero anche che vorrà prendere in considerazione tutto quanto gli ho detto circa le varie questioni delle bonifiche, della viabilità e delle costruzioni ferroviarie.

Mi auguro pure che l'onorevole ministro non vorrà far cenno ad imposizioni violente perchè dovrei ricordargli che in una recente occasione, a proposito dell'agitazione dei ferrovieri, si disse che non sono imposizioni violente le agitazioni sia pure minacciose tendenti ad ottenere quella giustizia che è stata per lungo tempo negata.

E finisco ricordando le parole che una volta disse l'onorevole Luzzatti: « L'Italia sarà quel sarà l'Italia meridionale. » (*Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole ministro dei lavori pubblici, prima di darle facoltà di parlare per rispondere a questa interpellanza credo sarebbe meglio lasciare svolgere tutte le interpellanze che trattano dello stesso argomento: non le pare?

**Balenzano, ministro dei lavori pubblici.** Perfettamente.

**Presidente.** Segue allora l'interpellanza dell'onorevole Giunti ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « sulle anormali condizioni della provincia di Cosenza, che hanno dato origine a gravissimo fermento, propagatosi in tutte le classi della cittadinanza e derivante dal generale dissesto economico e dallo abbandono in cui la nobilissima terra calabrese fu sempre lasciata, specialmente per quanto si riferisce alla viabilità ordinaria ed alle ferrovie promesse e sancite da leggi, che soltanto in quella disgraziata Provincia non ebbero mai esecuzione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunti. Dopo quanto ha detto l'onorevole

De Seta intorno alle condizioni generali della Calabria ed in specie della provincia di Cosenza, mi limiterò a parlare della sola questione ferroviaria che è quella che maggiormente interessa in questo dibattito.

Senza dubbio la Calabria reale non è quella di Cesare Lombroso che la vorrebbe ancora allo stato semibarbaro e non è neppure quella di un dotto elegante e facondo conferenziere nostro collega, il quale la descrive come prospera e lieta. La verità specialmente per la provincia di Cosenza è ben diversa.

Quivi le industrie manifatturiere sono scarsissime come scarso è il commercio. Base principale di ogni benessere di quella Provincia e della regione calabrese era l'agricoltura; dico era, perchè oggi anche questa unica fonte di ricchezza è estremamente depressa. La depressione agricola si deve a cause svariate, intrinseche ed estrinseche, di cui ora non è il momento di parlare. Ma tra queste cause, principalissime mi sembrano la mancanza di istruzione e di educazione agraria, la mancanza del Credito agrario e la deficienza dei mezzi di trasporto che avvicinano i prodotti della nostra agricoltura ai mercati di consumo. Ora questa depressione agricola ha generato un grave deprezzamento della proprietà fondiaria.

Noi sappiamo che i veri latifondisti delle provincie meridionali, specialmente della Calabria, oggi sono il Banco di Napoli e la Banca d'Italia da una parte, e dall'altra l'esattore che a quanto risulta da una recente statistica avrebbe in un periodo di cinque anni fatto 1,500 espropriazioni per pagamento di tasse, mentre nel periodo stesso in Piemonte ne avvenivano appena 150 o 170, sebben ricordo. E per provare in qualche modo quanto ho detto vi citerò due casi tipici. Nel Comune di Saracena in provincia di Cosenza (e ciò risulta dal rapporto del procuratore generale Nigro, intorno alla amministrazione della giustizia) l'esattore ha messo in vendita un vigneto per il prezzo di lire sette. Orbene, non vi è stato alcuno che si sia presentato per acquistarlo. In un altro paese un proprietario di trecento e più mila lire essendo debitore della Banca d'Italia di trenta mila lire fra capitale e interessi accumulati, ha visto mettere all'asta l'intera sua proprietà. Ma, dopo il ribasso di sei decimi, non vi è stato alcuno che si sia presentato per acquistarla e questo proprietario corre oggi il rischio di

veder venduta la intera sua proprietà e di divenire proletario per un debito di trenta mila lire che rappresenta appena il decimo della sua fortuna.

A queste cause si deve in gran parte il flagello della emigrazione di cui ha parlato anche il mio amico De Seta. Non voglio maggiormente estendermi su queste condizioni di depressione generale che del resto sono a tutti note e tratterò brevemente della questione ferroviaria. Noi abbiamo due linee che lambiscono il mare Tirreno da una parte e il mare Jonio dall'altra.

È come un organismo il quale abbia la circolazione venosa, la circolazione periferica, e nel quale manchi la circolazione arteriosa, la circolazione interna. Quindi è un organismo per sè stesso poco vitale. Ed è per questa ragione che la costruzione delle ferrovie interne si rende necessaria, oltre che è anche conforme alla legge.

Il collega De Seta ha lungamente parlato dell'allacciamento di Cosenza con la litoranea tirrena; io dovrò richiamare specialmente la vostra attenzione sulla ferrovia Lagonegro-Castrovillari.

Nella legge del 1879, fra le strade di prima categoria, era compresa la Lagonegro-Castrocucco. Ma tutte le strade di prima categoria furono appaltate e costruite; questo tronco rimase non appaltato e non costruito.

Ora è stato da tutti riconosciuto, ed anche ultimamente dalla Commissione inviata dal Governo, quando era ministro il conte Giusso, in Calabria, per studiare appunto la questione della viabilità nostra, è stato unanimemente riconosciuto che la Lagonegro-Castrocucco non risponderebbe punto ai bisogni, nè della Calabria, nè della Basilicata, invece, a questa andrebbe ben sostituita la Lagonegro-Castrovillari, la quale ha un interesse militare strategico grandissimo: interesse riconosciuto dai più competenti, come il Marselli, il Goiran e tanti altri: ha pure interesse commerciale importante, per ben quattro Provincie, cioè non solamente quella di Cosenza, ma anche quelle di Catanzaro, di Salerno e di Potenza. Questa ferrovia abbrevierebbe il percorso da Cosenza a Napoli, di ben 96 chilometri: e da Castrovillari a Napoli, di 130 chilometri, e di 89 chilometri da Rossano a Napoli, ed estenderebbe i suoi benefici fino a Cotrone che vedrebbe abbreviato il suo percorso per venire a Napoli, di 40 chilometri.

Ora io domando se una ferrovia di tale importanza non debba grandemente preoccupare il Ministero: tanto più che la Commissione reale, a quanto abbiamo saputo, avrebbe optato per la costruzione di detta ferrovia; e il conte Giusso, quando era ministro, ed anche dopo, ha formalmente dichiarato che, avrebbe presentato, la legge sulle ferrovie complementari per la Lagonegro-Castrovillari sarebbe stata una delle prime ferrovie costruite. Questa ferrovia darebbe vita ad una quantità di industrie, ora allo stato di potenzialità; abbiamo vaste miniere di salgemma, depositi di lignite e boschi estesissimi di abeti e di faggi, i quali potrebbero dare legname da costruzione per traversine di ferrovie ed altro. Insomma, porterebbe la ricchezza fra quelle popolazioni.

Perciò richiamo l'attenzione del ministro su questo argomento: e spero che vorrà dire una parola di conforto a quelle popolazioni le quali giustamente si agitano per conseguire questo loro grandissimo interesse.

Comprendo che, per soddisfare la nostra domanda, occorrerebbe una spesa non lieve, e che il Governo può, come fecero i precedenti Ministeri, trincerarsi nelle pastoie del bilancio: ma è questione di giustizia distributiva. La Calabria ha pagato le tasse e le continua a pagare, come tutto il resto d'Italia. Ora, se vorranno prendere una carta geografica qualunque od una carta dello Stato Maggiore, vedranno in quali condizioni di viabilità si trovi la nostra regione; vedranno quante reti di ferrovie, quante strade ci siano altrove, e come da noi manchino in gran parte.

La mia interpellanza è rivolta anche al ministro dell'interno, perchè è questione altamente politica. Le nostre classi proletarie non faranno sciopero, perchè non hanno contro chi scioperare. Non sono i soli non abbienti, ma è tutta intera una regione che si agita, che si muove, chiedendo giustizia, chiedendo che finalmente il Governo s'occupi di noi che siamo stati, per ben quarantadue anni, trascurati come se non facessimo parte del Regno d'Italia. È quindi, ripeto, questione altamente politica e di ordine pubblico quella che forma il tema della mia interpellanza e perciò il ministro dell'interno deve essere convinto che l'agitazione calabrese non è effimera nè passeggera, ma sostenuta da un reale dissesto

economico generale e dev'essere da parte sua con sollecitudine studiata e vagliata per avvisare ai mezzi più adatti per farla cessare. (*Bene!*)

**Presidente.** Verrebbe ora la seguente interpellanza dell'onorevole Riccio al ministro dei lavori pubblici, « sui lavori stradali nel Mezzogiorno d'Italia e per sapere se egli intenda mantenere la promessa, più volte fatta dal suo predecessore, di presentare un disegno di legge sulle strade provinciali e nazionali. »

Non essendo presente l'onorevole Riccio, la sua interpellanza s'intende ritirata.

Anche l'onorevole Ciccotti ha una interpellanza che potrebbe riferirsi a quest'argomento, ma è più vaga.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Con l'onorevole Ciccotti siamo d'accordo per rimandarla.

**Presidente.** Allora ha facoltà di parlare l'onorevole De Novellis per isvolgere una sua interpellanza rivolta ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere se e come intendano provvedere alle pessime condizioni stradali ed economiche della provincia di Cosenza, non potendosi più a lungo trascurare i vitali interessi di quella popolazione, e restare sordi ai suoi giusti desiderî. »

**De Novellis.** Dopo quanto hanno detto gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, a me non resta che assai poco da dire.

Ciò che accade nella provincia di Cosenza è sommamente doloroso: in una gran parte dei Comuni della Provincia erompe un grido di dolore, perchè quella popolazione vede ingiustamente trascurati i suoi bisogni e le sue necessità. Ha atteso pazientemente per oltre quarant'anni; ha sopportato nobilmente tutti i sacrifici; è stata trattata come la cenerentola d'Italia ed ha taciuto sempre, sempre sperando nella giustizia del Governo del suo Paese: ma ora in cui ha visto che anche il lontano raggio di speranza le veniva tolto, non ha potuto più tacere, ed istintivamente in ogni angolo della Provincia è scoppiato un grido di dolore, una domanda di giustizia e di equità.

È questo grido generale che erompe dal cuore non di una classe o di una casta, ma dal cuore di tutte le varie classi sociali, è scoppiato rumorosamente turbando l'ordine pubblico e minacciando la pubblica sicurezza.

Ciò che accade è doloroso ancora più, perchè mostra come quella popolazione abbia



il torto di credere che bisogna ricorrere a mezzi estremi per ottenere giustizia ed equità, e per ottenere che il Governo di Sua Maestà si ricordi che esiste ancora in Italia una regione che soffre e langue da oltre quarant'anni e che ha sete di giustizia.

E nel Parlamento non sono mancate mai le voci che portavano l'eco di quelle regioni; ma le nostre voci, forse perchè modeste, forse perchè troppo fiduciose, sono restate sempre inascoltate. Anch'io nella passata Sessione, a proposito della discussione dei bilanci dei lavori pubblici e dell'interno, richiamai l'attenzione del Governo sulle condizioni ferroviarie ed economiche della nostra Provincia, ma ebbi risposte generiche, promesse evasive.

È doloroso perciò vedere come il Governo si svegli oggi perchè vi sono stati tumulti, municipi bruciati e minacce di dimissioni da parte di tutti i Corpi elettivi. Avrebbe potuto svegliarsi prima! Il Governo si sveglia oggi e manda in quella regione un valente ispettore del Ministero dell'interno. Lo manda per esaminare e studiare la quistione.

Siamo lieti che la scelta sia caduta sopra un abile funzionario di cui tutti conosciamo il valore, ma è doloroso notare che il Governo di Sua Maestà, dopo quarantadue anni, ignori ancora quali siano le condizioni economiche e ferroviarie di quella Provincia. Si direbbe quasi che le varie autorità succedutesi in quella Provincia nulla abbiano riferito al Ministero, o che il Ministero nulla abbia letto di ciò che riguardava quella sventurata Provincia! Eppure per le condizioni ferroviarie bastava guardare una carta geografica o leggere le varie leggi che vi provvedono e che sono restate inattuato. Per le condizioni economiche poi si direbbe che il Governo si ricorda della provincia di Cosenza sol quando si tratta di smungerne i contribuenti.

La questione ferroviaria nella provincia di Cosenza è una questione di alta moralità e di giustizia. E le questioni di moralità e di giustizia, o signori, scuotono gli animi delle popolazioni più che ogni problema finanziario o politico. Spero perciò che il Ministero vorrà provvedere una buona volta e mostrare che se tutte le regioni sono eguali nei doveri e nei sacrifici, esse sono anche eguali nel raccogliere i benefici frutti che dalla patria unita emanano.

Con le leggi del 1879, 1882 e 1888 si

volle provvedere ai bisogni della viabilità di varie regioni, si ordinò la costruzione di varie ferrovie, e si assegnarono, in un certo numero di esercizi, i fondi occorrenti per tali linee. Si ebbero allora varie linee costruite immediatamente, qualcuna fu completata dopo 18 mesi, altre cominciate e lasciate a metà; altre trascurate del tutto.

Si costruirono queste ferrovie senza un concetto organico e senza un criterio direttivo. Non si seguì il criterio del maggiore bisogno o della maggiore urgenza; non quello del minor costo o del maggiore reddito, ma si costruirono quelle linee che ebbero patroni autorevoli e insistenti. Si ebbero per ciò ferrovie costosissime, di nessuna urgenza od utilità; ferrovie di lusso e ferrovie il di cui esercizio oggigiorno costa molto allo Stato.

Vi fu una specie di *steeple-chase*. I più abili arrivarono, e videro immediatamente completate le loro linee; i meno abili arrivarono a metà, e le videro cominciate e non finite; i più ingenui, quelli che avevano fede nella giustizia e nella equità dell'ente Governo, il quale ha il dovere di tutelare gli interessi di tutti e di equilibrare con giustizia distributiva i reclami e i desideri di tutti, restarono a denti asciutti e con le pive in tasca, proprio come i cavalli ritardati nello *steeple-chase*.

E ai reclami e alle insistenze di queste popolazioni si è risposto sempre con un dolce sorriso, e si è detto, che non vi sono più fondi, che si è speso già molto, e che l'esercizio delle ferrovie costruite costa molto allo Stato. Dai più benevoli poi si risponde con promesse vaghe ed indeterminate, promesse restate sempre inattuato, promesse che irritano più che calmare quelle popolazioni.

A me pare, o signori, che sia sommamente doloroso e sommamente pericoloso dare alle nostre popolazioni questo esempio di favoritismo e di ingiustizia.

L'onorevole Giolitti, in un discorso molto applaudito in questa Camera, disse che il miglior programma per un partito sovversivo sarebbe stato quello di pubblicare l'elenco delle promesse fatte e mai mantenute dai varii Governi.

Cosa devono dire ora, domando io, quelle popolazioni, le quali non solo non vedono mantenute le promesse fatte, ma non vedono nemmeno eseguite le leggi? E vi è di più;



quelle popolazioni vedono che si eseguono le leggi e gli impegni assunti quando si tratta di far piacere a patroni autorevoli ed influenti, e non si eseguono affatto quando l'esecuzione di esse viene domandata modestamente e a solo omaggio degli interessi del Paese e delle leggi votate dal Parlamento. Quelle leggi e quegli impegni si sono già eseguiti per circa cinque sesti, ed ora per una minima parte si risponde di no, o si fanno promesse vaghe e indeterminate.

Si sono spesi cinque miliardi e più; tutte le regioni hanno contribuito a questa spesa, ed ora per una sesta parte si vuole lasciare in abbandono completo una regione che di viabilità ha bisogno più di ogni altra, che di viabilità manca assolutamente, una regione che vede marcire i propri prodotti, e che ha i paesi segregati e privi di ogni mezzo di comunicazioni. Io avrei compreso questo volerei ritrarre dalle spese quando il programma fosse stato appena iniziato o a metà. Ma ora che si tratta di una piccola somma a confronto di quella già spesa, ora che si tratta di quelle povere regioni che sono prive del tutto di viabilità, e che avrebbero dovuto vedere costruite le loro linee prima di altre regioni, a me pare che sia una grave ingiustizia morale, che può avere conseguenze deleterie.

Io spero che l'attuale Ministero vorrà riconoscere l'importanza della questione, e vorrà dirci una parola sicura, certa, precisa, che conforti quelle popolazioni, e dia loro quella fede nella giustizia e nell'equità, che è tanto necessaria alle istituzioni del nostro Paese. (*Bene!*)

**Presidente.** Viene ora la volta della interpellanza dell'onorevole Mango al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, in omaggio alla giustizia distributiva, per la quale le varie parti d'Italia debbono avere uguaglianza non di oneri soltanto ma di vantaggi, intendano facilitare la soluzione del problema stradale gravissimo per la Basilicata, e specialmente dare esecuzione alle disposizioni legislative per le quali è un obbligo il prolungare la ferrovia, che ora si arresta a Lagonegro, e proseguirla fino a Castrovillari. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mango per isvolgere questa sua interpellanza.

**Mango.** Come rappresentante di quella stessa regione, nella quale dovrebbe, per la

legge 20 luglio 1879 costruirsi l'ultimo tratto della ferrovia Sicignano-Castrocucco, la quale ora non va oltre a Lagonegro, e che ad un tempo dovrebbe nelle sue campagne veder svolta la benefica linea Lagonegro-Castrovillari, che unanimi chiediamo venga a sostituire la prima, ho depositato anche io al banco della Presidenza una interpellanza sulla stessa materia, della quale hanno finora, e con tanta copia di dati e di ragioni, parlato gli oratori, che mi hanno preceduto.

Epperò per rispetto alle consuetudini della Camera, non m'indugierò a lungo intorno ad essi, e mentre mi limiterò a marcare il diritto chiaro ed inconcusso, che la Basilicata in ispecie ha di veder adempiuti gli obblighi, che allo Stato vengono dalla legge, la quale dispose che la ferrovia non finisse a Lagonegro, brevemente dirò qualche cosa sulla viabilità della suddetta mia Provincia, per la quale ho presentato altresì interpellanza al ministro dei lavori pubblici.

Io non voglio, egregi colleghi, in questa sede parlarvi delle piaghe della Basilicata dalle anime supremamente forti, dalle popolazioni fra le più laboriose, dagli ingegneri poderosissimi, eppure travagliata da tali e tanti mali da restare la più povera e spopolata fra le Provincie d'Italia, onde l'ultimo censimento ne constatava diminuita di molto la popolazione in pochi anni.

Chè in altra occasione dovremo per la gravità della cosa riparlarne, e troppo lungo sarebbe il ricercarne ora le cause molteplici, e delle quali, riconosciamolo pure, non poche rimontano ai governanti, che di essa si occuparono molto poco, facendone assorbire con un crescendo costante ogni anno le attività con balzelli insopportabili, resi più esosi nella applicazione, fatta con metodi addirittura crudeli. E molto spesso purtroppo ciò accadde per la qualità dei funzionari, che in Basilicata ne furon sempre mandati, cioè o di prima promozione o in punizione.

Sì, lasciate che io lo dica francamente, è uno spettacolo desolante il vedere come in quella Provincia, ove per le sue piaghe più alto si sentirebbe il bisogno di funzionari i più provetti di tutti gli ordini amministrativi, che con intelligenza e con cuore ne intendessero i bisogni, molto spesso non vi si mandano gli impiegati che o a fare le prime armi, o come a residenza di punizione.

Non è già che non ve ne siano stati ed

ora non se ne trovino di valorosi, anzi di valorosissimi, ma chi di voi non sa, che se si parla nei Ministeri con i capi del personale delle varie residenze d'Italia, la mia povera Basilicata viene fuori o per i novellini o per i puniti?!

Eppure questa terra nobilissima, nella quale si sollevò forse primo sul continente il grido d'insurrezione, salutante l'unità italiana — con rassegnazione, sulla quale credo non possa più farsi largo assegnamento — ha contribuito ogni anno sempre più a ristore quella finanza, che allargando in mille guise i suoi tentacoli, è riuscita a consolidare annualmente tra tutti i generi di tasse e contributi la cifra enorme, rispetto alle miserie di quella Provincia, di ben 20 milioni di lire! (*Commenti*).

Sì, è con dati statistici precisi che un piccolo fascicolo sulla *Basilicata e la Questione Meridionale*, — che io con cura ho voluto controllare nei suoi risultati, e li ho trovati esattissimi — ha dimostrato che da anni essa sta pagando un contributo che par favoloso per quella stremata Provincia, cui non si è dato dal nostro risorgimento che poco o nulla. Essa mancando completamente di quelle industrie che i nostri regimi doganali proteggono, si ammisericce sempre più per arricchire gl'industrianti di altre parti d'Italia, che mi auguro non vorranno contrastare ora alla Basilicata quei miglioramenti almeno nella viabilità dall'allargarsi della quale essa si ripromette veder rifiorire le sue condizioni sì come le dàn dritto la tenacia di propositi, l'operosità dei suoi figli.

Per questa viabilità la Basilicata ha veduto esaurire quasi tutte le sue forze, ed i piccoli paesi hanno fatti sacrifici, che mentre li hanno stremati addirittura, spesso non sono riusciti a migliorarne le sorti. Infatti non è infrequente il caso, anzi è frequentissimo, di strade, che non han potuto continuarsi per mancanza di mezzi, onde i ponti non terminati sono caduti addirittura, le piattaforme stradali sono franate, e l'indugiare ha distrutto quasi ogni vestigia di ciò che si era fatto!

Ne sanno qualche cosa nel Lagonegrese i poveri comuni di Rivello, di Nemoli, di Trecchina, di Carbone, di Castelsaraceno e tanti altri, che se dovessi nominare non la finirei più, i quali pagano, pagano da anni ed anni, ed in alcuni dei quali, ora che siamo al secolo dei mezzi più svariati e comodi di locomo-

zione non si arriva meglio che a schiena di mulo! Ed il Governo, che si è giustamente preoccupato dei bisogni di tante altre Provincie, ha invece diciamolò con franchezza, deplorvolmente dimenticato gran parte dei nostri, ed in ispecie non ne ha fatto migliorare la viabilità.

Infatti se dalla statistica delle strade carreggiabili d'Italia risulta una media di 35 chilometri di via per ogni 100 chilometri quadri di superficie, la Basilicata, che è poco meno di 10 mila chilometri quadrati, ne dovrebbe avere di strade ben 3,500.

Eppure non ne ha che 2,230, quindi una media di 21,06, donde circa 1,300 chilometri non avuti, ai quali pur potrebbero aggiungersi 200 chilometri, i quali sono in costruzione, e Dio sa se saranno mai completati. Abbiamo adunque una media molto al disotto di quanto per diritto ne spetterebbe a quella Provincia in confronto a quante ne hanno le altre consorelle italiane, salvo se ne eccettuiamo la Sardegna. Ed i Comuni di Basilicata, d'altra parte, come ho accennato, e la stessa Amministrazione provinciale non se ne sono stati ad aspettare inerti la manna del Governo, ma hanno sopportate direttamente spese del tutto insopportabili per i loro bilanci e tali da assorbire quanto vi era disponibile, e che pur avrebbe dovuto impiegarsi a sopperire bisogni non meno urgenti, fra i quali primissimo il miglioramento dell'agricoltura.

La sola amministrazione della Provincia è venuta costruendo ben 600 chilometri di strada con la spesa di oltre 19 milioni, impiegandovi quasi tutte le sue attività, tanto che nel 1889 a fronte di una sovrimposta provinciale, raggiungente il massimo di 0,86, per la quale si ebbero lire 2,035,789, si dovettero stanziare circa un milione e 900 mila lire per opere pubbliche; donde poi debiti ed altri guai, che si vanno ora man mano appianando con sacrifici rilevantissimi.

E se si legge nel suo bilancio ed in quello dei Comuni, si trova che per opere pubbliche sino a pochi anni addietro, si raggiunse quasi il milione e mezzo all'anno, o qualche centinaio di mila lire in meno, somma questa, che paragonata alla densità di popolazione, ed alla ricchezza delle altre Provincie del Regno, apparisce subito come sia ingiustamente sproporzionata a danno della Basilicata.

Le stesse cinque strade nazionali, che parrebbe avesse il Governo dato a questa Pro-

vincia, hanno origine precedente purtroppo all'attuale regime, nel mentre la più lunga e costosa, cioè l' Appulo-Lucana, fu costruita con spesa esclusiva dell'Amministrazione provinciale per la parte che passa sul suo territorio.

Potrebbe, è vero, gran bene venire dalle leggi, che dichiararono molte strade provinciali *strade di serie*. Ma la grande spesa che grava sugli enti locali fa sì anche che queste leggi, come tante altre in Italia, essendo fatte per servire dalle Alpi al Lilibeo, per le più povere non possono avere applicazione, perchè manca la possibilità di pagare quella percentuale che per altre regioni più ricche è cosa facilissima. Onde sarebbe il caso una buona volta di persuadersi, che non potendosi applicare norme uguali a condizioni disuguali, non avremo in certe materie una vera giustizia, se non vengano disposizioni legislative speciali a determinate regioni d'Italia ed in pincipal modo alla Basilicata che non ha modo di servirsi di quei benefici, ai quali sono subordinati dei sacrifici sia pur piccoli, che i suoi Comuni non possono sostenere.

Ad ogni modo non indugi almeno il nostro ministro dei lavori pubblici a presentare il disegno di legge per le nuove costruzioni *stradali di serie*, che pare da qualche anno sia pronto. Ricordi che stringe il tempo poichè dal venturo anno 1903 avrebbero dovuto cominciarsi i lavori; faccia affrettare gli studi di quei tracciati, che saranno compresi nel disegno stesso, e per il Lagonegrese curi in ispecie i solleciti studi, e poi la costruzione pria di ogni altra in Basilicata del tratto Frusci-Nazionale della Moliterno-Cogliandrino, la quale attraversa terre ubertose, che un popolo laboriosissimo coltiva, ricavandone prodotti quasi senza valore, poichè non è possibile sopportare le spese del trasporto a schiena di mulo per portarli ai grandi mercati. Sarà opera di vera giustizia il curare la viabilità in Basilicata, i cui paesi nella loro grande maggioranza, non han goduto della Unità Nazionale altro, che il grande ed inapprezzabile bene di appartenere alla gran patria italiana. (*Approvazioni*).

Venendo ora alla seconda parte della mia interpellanza, quella comune ai colleghi calabresi, osservo che essi hanno già mietuto il campo con le loro pratiche dimostrazioni; però mi consentano che mentre qualcuno di loro si è troppo fermato sulla

rete calabrese in generale, e poi su qualcuna delle linee desiderate, io mi fermi un po' più sulla Lagonegro-Castrovillari, onde emerga chiaro, che la costruzione di essa oltre all'esser reclamata da quella equità, che milita anche a pro' delle altre linee suddette, ha da parte sua il *diritto quesito*. Da esso ne deriva preciso ed evidente il *dovere* dello Stato ad eseguirla quale che sia la sua spesa, perchè non sarebbe giusto che dopochè tutte le altre regioni d'Italia hanno fatto il comodo proprio coi danari anche della Basilicata, si facciano ora troppi conti e lesine, quando dovrebbe, sebbene con molto, con troppo ritardo, esser venuta la volta di giovare a questa! (*Bene!*)

La legge 20 luglio 1879, n. 5002, dispose (badi bene l'onorevole ministro onde i punti di partenza restino ben chiari per arrivare a conclusione giusta), comprendendola nella tabella A, cioè a spesa del Governo, una ferrovia Sicignano-Castrocuoco, che con la Eboli-Reggio doveva poi congiungersi, e proprio a Castrocuoco per allacciare altra parte della Basilicata e del Salernitano attraverso la valle di Diano e del fiume Noce al mare. Si è fatta finora la ferrovia sino a Lagonegro, e specie per l'ultimo tratto da Casalbuono si sono spese somme rilevantissime, le quali fruttano poco, e non possono fruttare di più, se la ferrovia non ha lo sbocco che le è indispensabile.

Si è mai, dalla Camera, detto che l'ultimo tratto da Lagonegro sino a Castrocuoco non si debba più fare? No. E se fosse stato altrimenti ed alla chetichella, si sarebbe commessa una di quelle ingiustizie, che un Parlamento come il nostro, ove seggono uomini si insigni per dottrina non solo, ma per retitudine di coscienza, dovrebbe emendare.

Parmi nessuna legge ci abbia tolto il già dato, nè può dirsi che la sopravvenuta legge del 1897 o qualsiasi altra susseguente implicitamente abbia ciò fatto, perchè a togliere ad una Provincia i dritti quesiti ci vogliono disposizioni chiare e recise non implicite.

Dunque è un diritto esplicito, si badi, più che delle Calabrie, della Basilicata, del Lagonegrese in ispecie, che la ferrovia ora esistente abbia il suo sbocco, e d'altra parte deve essere interesse dello Stato il prolungare la linea già fatta per non vederla passiva nello esercizio.

Però la spesa relativamente grave che do-

veva sopportarsi in siti franosi per un breve tratto da percorrersi fino a Castrocuoco, la opportunità di congiungere la Calabria a questa linea, una miriade di vantaggi dei quali si è già parlato, hanno consigliato popolazioni e Governo a desiderare e studiare lo spostamento del raggio dallo stesso centro, ed anzichè da Lagonegro andare al mare, raggiungere invece Castrovillari.

Il secondo raggio è un po' più lungo, costa un po' di più, è vero, ma tocca 33 Comuni della sola Basilicata e 16 delle Calabrie, cioè una cinquantina di Comuni italiani, che non possono essere trascurati, che hanno il diritto di essere una buona volta accontentati, e che sarebbe grave errore sperare con brutali dinieghi poter condannare ad una morte lenta. D'altra parte tutto ne ammonisce che essi non sono disposti a restar oltre dimenticati; io per il primo ho riprovato, e riprovo, quelle agitazioni che pigliano la forma di tumulto, e non mi stanco di raccomandare la calma, colla quale in ogni popolo civile il buon diritto trionfa, ma nella Camera italiana deve arrivare l'eco di quelle proteste, ed io ve lo porto pregandovi con tutte le forze dell'animo mio a non voler farlo disperdere, chè gravi pentimenti potrebbero forse venirci!

La ferrovia che vi chiediamo in sostituzione dell'altra, che ne spetta, non arriva in una landa deserta, pestilenziale per la malaria come Castrocuoco, ma giunge invece a Castrovillari attraversando siti deliziosi ed ubertosissimi. Altri vi ha già detto quanto utile verrebbe alla stessa economia nazionale dall'aprire uno sbocco ai prodotti, che può la Basilicata e la Calabria trasportare su quella linea, specie al legname dei boschi meravigliosi per la loro bellezza e per la lussureggiante vegetazione del monte Pollino e degli altri di quella regione, nella quale abbonda il faggio, ove i vini sono poderosi e gli olii finissimi, vi sono miniere di sali e tante altre ricchezze naturali da non lasciar oltre inservibili quasi. Già è stato dimostrato come se avessimo questa arteria di locomozione, parecchi capitalisti ed industriali stranieri, i quali si sono già recati a visitare quei boschi, calcolandone la produttività, certamente farebbero presto sorgere nuove industrie in quei siti, e sveglierebbero quelle energie latenti, dalle quali si attende la resurrezione di quella parte più trascurata del Mezzogiorno d'Italia.

Se a ciò si fosse provveduto da tempo, come pur avevano diritto di sperare quelle popolazioni per i sacrifici sostenuti anno per anno dal 1860 in poi, se il nostro povero contadino, se il borghese di media coltura e dalle tasche vuote avesse trovato come impiegare la propria attività, ma che bisogno avrebbe avuto ed avrebbe ognora di emigrare, di lasciare la madre, la compagna, i figli, e spesso trascinare tutti questi seco, con esodo doloroso, attraverso le terre di America?

O che forse il contadino di Basilicata, della Calabria sente meno dei fratelli delle altre parti d'Italia l'attaccamento al paesello nativo, alla casa che lo vide nascere, perchè con sì spaventevole frequenza e con un aumento sì progressivo si vede fuggire da quello quasi maledicendo, e spesso per non più ritornare?!

No; basta assistere al più triste e doloroso degli spettacoli, quello della partenza dei nostri poveri contadini, vederli piangere muti, impietriti nell'abbracciare i propri cari; basta trovarsi sullo scalo del porto di Napoli, vederne nell'attesa dell'imbarco, spesso alcuno immobile restare fiso coll'occhio sopra un oggetto per ore intere quasi stesse per impazzire, per comprendere quale tempesta, quale schianto vi sia in quell'anima tormentata nel separarsi, forse per sempre, dalla patria, per la quale pur sente inesauribile l'affetto.

Ebbene, date ad essi un po' di lavoro nella patria loro, fate che il campicello avito abbia prodotti, che sia possibile smerciare, che possano portarli su quei mercati ove troveranno compratori, ed allora avrete in gran parte curata la terribile piaga della emigrazione, che rende ogni giorno più deserta la Basilicata anzitutto, ed anche la parte più interna e montuosa della Calabria, come quella che la ferrovia Lagonegro-Castrovillari verrebbe a far risorgere.

E quanto utile questa linea sarebbe per la difesa nazionale lo ha dimostrato, a quanto io mi sappia, la stessa Commissione mandata dal ministro Giusso a studiare quei siti e la opportunità di sostituirla con la Castrocuoco. Infatti essa attraversa siti sì protetti dai monti che quali che siano i pericoli della ferrovia sulla costa Tirrena, in nessun caso la Sicilia e la Calabria potrebbero, avendo quella ferrovia, esser tagliate fuori dal resto d'Italia.

Ed esauriente fu pure la dimostrazione

fatta da altri oratori, che il movimento delle merci e passeggeri su quella linea sarà certo tale da dare una percentuale chilometrica, la quale oltre a far ripigliare le spese di manutenzione e di esercizio, darà anche quell'avanzo larghissimo di utili, che ben compenserà i doverosi sacrifici, che lo Stato sosterrà per costruirla.

E dico lo Stato, perchè ripeto ancor una volta — e giova ripeterlo — che se la Lagonegro-Castrocucco faceva parte della tabella A della legge del 1879, deve la linea sostituita parificarsi ad essa, ed escludere i sussidi chilometrici sia pur duplicando quelli concessi dalla legge vigente non si vedrà mai costruita la ferrovia che ne occupa.

È sì grave la diffidenza, che il capitale ha d'impiegarsi in ferrovie nelle regioni meridionali, che la emigrazione va spopolando, ma che si ripopoleranno ben presto quando quelle terre, come dissi dianzi, si renderanno redditizie, mentre ora il più delle volte sono un peso, che qualche volta non ne fa neppure benedire chi ne le lasciò in eredità!

E giacchè la Camera mi ha ascoltato con sì benevola attenzione, e non debbo oltre abusarne, prego l'onorevole ministro Balenzano di non confondere la condizione direi quasi giuridica della Lagonegro-Castrovillari (per la quale vi sono *diritti quesiti*) con le altre linee calabre, che hanno a loro prò quella *equità*, che la Basilicata ha diritto più di ogni altra di reclamare, specie nella sua parte più abbandonata quale la Lagonegrese, nonchè la Calabria in quella più trascurata quale il circondario di Castrovillari.

Non credasi che di questa rete calabrese possa scegliersene qualche altra che non sia la Lagonegro-Castrovillari, sol perchè potesse costar meno farla prima e si possano così calmare gli animi agitati, poichè così facendosi non sarebbe opera giusta.

Se ci siamo venuti occupando dei mali di queste regioni, della Basilicata e della parte più montuosa della Calabria, curiamo queste a preferenza d'altre, non facciamo come spesso accade in questa Camera, che dopo aver parlato dei mali di uno, si beneficia un altro. È ancor viva nella mia mente, mi consentano io lo dica, i colleghi, il lungo dibattito fatto mesi fa per dieci giorni dei mali di Napoli e del Mezzogiorno, finito poi con l'approvare le ferrovie del Sempione (*Commenti*). Cerchi il Gabinetto Zanardelli

e l'onorevole Balenzano che la ferrovia Lagonegro-Castrovillari, diventi tra non guari un fatto compiuto e dimostrerà come non sia vero che la compagine del bilancio s'invoca solo a danno delle opere di alcune provincie del Mezzogiorno, e che tutte queste come le altre d'Italia esso vuole abbiano uniformità di onere ed uguaglianza di vantaggi. (*Bene!*)

**Presidente.** Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Camera al ministro dei lavori pubblici « sul problema delle ferrovie complementari e delle strade di serie nelle Provincie meridionali. »

Ma l'onorevole Camera non è presente: passeremo a quella degli onorevoli De Andreis e Mirabelli ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « sulla necessità urgente, date le presenti condizioni della provincia di Cosenza, e in genere della Calabria, di promuovere lo sviluppo delle ricchezze naturali, e lo sbocco dei prodotti, in aiuto alla miseria dei contadini e dei piccoli contribuenti mediante una bene intesa rete stradale, che congiunga tra loro i nuclei abitati e li congiunga alla rete ferroviaria, e mediante la costruzione di quelle comunicazioni ferroviarie che leghino la Provincia alla Basilicata e al mare. »

L'onorevole De Andreis ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**De Andreis.** È sempre una disgrazia dover parlare a quest'ora; ma è mio assoluto dovere intervenire in questa discussione, perchè conosco da molti anni la Calabria, e la conosco non soltanto per la ospitalità degli abitanti suoi, ma anche per averla percorsa in gran parte, come un *touriste* che trova in Italia molte meraviglie sconosciute, che invano si cercherebbero negli altipiani della Svizzera.

La Calabria è una delle regioni che hanno attorno a sè leggende usurpate. Un brigante, di tempo in tempo, forma intorno alla Calabria una leggenda di insicurezza, che è una menzogna. Ho girato tutta la Sila, di notte e di giorno, a piedi, e non mi è mai capitato nemmeno il più piccolo incidente.

Basta dire che, mentre i carabinieri dell'Alta Italia si spaventano quando sono traslocati in Calabria, dopo due o tre anni che stanno a Rogliano o a San Giovanni in Fiore, per non parlare di altri centri minori dove si va difficilmente, sono così contenti della bontà, dell'ospitalità e della quasi

umiltà degli abitanti della regione, che non vogliono più venirne via.

Un brigadiere pavese mi assicurava, che, mentre egli stava per dare le dimissioni quando era stato traslocato in Calabria, dopo tre anni che si trovava a San Giovanni in Fiore, non voleva più venirne via. (*Commenti*).

Ma la Calabria, per molte condizioni di ignoranza, di metodi di governo, di noncuranza anche da parte dei proprietari (non so se queste parole saranno gradite, ma debbo dirle per dovere di sincerità) ed anche per imprevidenza di molti dei proprietari, si trova in condizioni dolorose per rispetto alla popolazione inferiore.

Si è parlato del debito ipotecario della Calabria. Molti di quei debiti, che sono gravissimi (bisogna confessarlo con dolore) sono stati fatti presso il Banco di Napoli o presso la Banca d'Italia, non già perchè quel danaro fosse speso per arricchire la terra e migliorarne le condizioni, ma unicamente per consumi voluttuari, che hanno impoverito nello stesso tempo i proprietari e la terra. E così molti ricchi proprietari dei tempi passati ora sono ridotti, non dico alla miseria, ma ad una relativa povertà; perchè non hanno seguito i progressi dei tempi e non hanno saputo adattarsi a ridurre i loro metodi di vita, continuando a mantenere l'antico lusso.

I redditi della terra sono diminuiti; di qui sono venute le ipoteche, le vendite e la rovina dei proprietari e dei contadini nello stesso tempo.

E qui compare il fenomeno dell'emigrazione, nel quale, oltre all'elemento a cui ho accennato, dell'impoverimento dei piccoli proprietari, dei contadini e dei mezzadri, entra un altro elemento, che si può dire della mania imitativa; perchè in molti distretti, dove il contadino sta relativamente bene, ivi pure domina l'emigrazione; e questa non è soltanto temporanea, perchè raramente gli emigrati ritornano, e quando ritornano vengono a prendere le loro famiglie che riconducono con sè; il che depaupera ancor più quelle regioni,

Esiste poi un altro gravissimo fatto, che dovrebbe essere grandemente istruttivo, non solo per i proprietari dei latifondi, ma anche per i proprietari abbastanza agiati della Calabria; ed è questo: che quando uno dei cosiddetti americani ritorna nella natia Calabria, compra subito un pezzo di terreno;

e questo terreno in meno di tre o quattro anni raddoppia di valore mentre il proprietario vicino fallisce.

Ora la divisione della proprietà, l'interesse che il contadino deve prendere alla coltivazione della terra, sono gli elementi per i quali può migliorare la coltivazione della Calabria.

In molti distretti dove le case coloniche sono frequenti, dove il contadino raccoglie gran parte o tutto il frutto del suo lavoro ed è relativamente agiato, ciò si deve alla coltivazione intensiva, mentre in parecchie regioni dove il grande proprietario non coltiva affatto o mantiene a pascoli grandissime estensioni di terreno, dove per ventine e ventine di chilometri non si trova una casa colonica, dove i contadini debbono raccogliersi in grandi aggruppamenti alla sera o camminare tre o quattro ore di viaggio per recarsi sul lavoro, ivi il contadino non solo è ignorante, ma è misero; ma ivi appunto, non soltanto per i fiumi e per l'impaludamento, ma anche per la trascuranza dei piccoli scoli in luoghi sanissimi, dove esistono pozze che potrebbero essere asciugate in quindici giorni, predomina la malaria; mentre dovrebbero essere i luoghi più sani tanto per il clima che per l'altezza.

Questo è un problema, a cui in parte dovrebbe pensare il Governo per quelle ragioni di equità e di ordine pubblico, che sono di sua spettanza, ed in parte dovrebbero pensare coloro che non solo rappresentano le Calabrie in Parlamento, ma le rappresentano anche come tendenza e come ricchezza. E se parecchi dei capitali, che molti dei ricchi...

**De Seta.** Sono pochi!

**De Andreis.** Sono parecchi; e se li avessimo io e Lei, quei capitali, ci chiameremmo più che ricchi.

Se parecchi dei capitali, invece di essere investiti, non dico nei consumi, ma negli utili indiretti ed oziosi della rendita, fossero investiti nel terreno stesso a regolare le acque, a costruire case coloniche, a dare la partecipazione ai contadini, il denaro sarebbe molto meglio speso, e di lì a pochi anni renderebbe di più al proprietario stesso. Per quanto nei primi anni il profitto sarebbe forse misero, di lì a pochi anni il proprietario avrebbe il vantaggio di avere pacificato una popolazione, la quale è calma e tranquilla per natura, ma che, dalla tradizione antica del feudo e dalla

condizione presente della nessuna cura dell'autorità, ha una specie di odio istintivo contro tuttociò che è autorità.

È succede che nei tumulti avvenuti in occasione di una ferrovia, o di un miglioramento calabrese, contro il Governo, si volgevano istintivamente contro il Municipio; perchè per loro il Municipio rappresenta l'autorità. Ciò dipende forse dal fatto che tutti i nostri Governi hanno considerato i nostri Municipi come i loro esattori non retribuiti; cosicchè il contribuente non vede tanto il Governo, che sta lontano, quanto il Municipio, che gli toglie i denari di tasca.

Ma è certo, che questo istinto di ribellione della popolazione contadina ed artigiana, è un fatto altrettanto vero. Voi la potete muovere contro tuttociò che rappresenta le autorità con proteste, e con altro; basta una scintilla, tanto il pagliaio è secco e si presta a qualunque incendio; mentre con pochi miglioramenti potremmo avere là una popolazione laboriosa, buona, amante della famiglia, e fornita d'intelligenza atta a migliorare molto più di quello che si crede. Invece abbiamo una popolazione continuamente dominata da un istinto di ribellione, la quale ora si ribella per le ferrovie, ora si ribellerebbe per un'altra questione; e questo avviene sempre per istinto.

**Podestà.** Istinto?

**De Andreis.** Seusi la parola, onorevole Podestà, l'istinto è una conseguenza di quello che si è fatto per il passato e delle condizioni presenti.

**Podestà.** Convengo.

**De Andreis.** Vuol dire che, se vuol cambiare la parola, non m'importa niente.

Veniamo a quello che riflette il momento presente. La Calabria avrebbe bisogno di tre miglioramenti principali. Oltre ai miglioramenti suaccennati, e che sono d'indole generale, occorre che non solo le bonifiche intese nel largo senso della parola, ma soprattutto la cura del regime delle acque sia uno dei pensieri più gravi del Governo, delle autorità tutorie, e delle autorità comunali. Ho visto, come ho già detto, che in parecchi luoghi con poche opere si poteva rimediare alla malaria, non di grandi ma di piccole plaghe, e ridurre sano un terreno relativamente vasto.

Ora io non dico, che il Governo debba provvedere; non dico che i Comuni debbano provvedere; ma dico, che da parte dei Co-

muni e delle autorità tutorie si potrebbe obbligare a mantenere il regime delle acque anche con piccoli fossatelli: si potrebbero evitare così molti danni che affliggono la Calabria.

Le bonifiche, invece, riflettono le grandi plaghe presso i fiumi e lungo il mare.

Tutta la valle del Crati è affetta dalla malaria anche perchè si è lasciato fare il diboscamento da tutti i grandi proprietari e dagli agenti, in odio a tutte le leggi, in odio a tutto ciò che dovrebbe essere la regola della foresta; cosicchè il Crati molte volte dilaga in modo veramente disastroso su vaste estensioni di terreno. Ed allora l'impaludamento continua e si mantiene per non aver saputo deviare qualche volta le acque dal loro corso straordinario e fare ad esse seguire qualche altro corso meno disastroso. Tuttociò produce la malaria. Questa è la prima parte.

La seconda parte riguarda le strade. Noi abbiamo strade nazionali, le quali ordinariamente sono ben mantenute; anche la natura del terreno si presta, perchè è compatto; e le strade, anche dopo le piogge, si solidificano bene senza bisogno di grandi imbrecciature. Ora le strade comunali e le vicinali sono veramente un orrore non solo, ma anche le strade imposte per legge con concorso della Provincia e del Governo si fanno, come già è stato detto, con una tale lentezza che in poco tempo i lavori già fatti sono rovinati con danno enorme dell'erario dello Stato e delle finanze dei Comuni. L'amico De Seta ha citato alcuni esempi: io citerò una strada, che mette capo a Castrovillari, che non so da quanto tempo sia cominciata, e che è già fatta per un pezzo, e che appunto perchè non fu sistemata definitivamente, costa ora per la manutenzione più di quello che costerebbe quasi a completarla.

Vi sono luoghi in cui, dopo una pioggia, è assolutamente impossibile il transito anche a schiena di mulo.

Per andare a Savello, il capoluogo del mandamento, bisogna percorrere sentieri assolutamente impraticabili dopo le piogge. Di questi casi se ne potrebbero citare una quantità. Ora anche qui il Governo deve esercitare un'azione sui corpi locali. In molti luoghi quei sentieri, che pur sono semplicemente mulattieri, con poche centinaia di lire e con pochi sassi potrebbero e dovrebbero essere difesi dalle piogge.



Invece nessuno fa nulla, e il sentiero rovina. Dopo, occorrono denari per rimediare: i Comuni non ne hanno; i privati ne hanno meno: si ricorre al Governo, il Governo ne ha meno di tutti, e le strade rimangono così. Questa è anche una questione importantissima, perchè senza una buona rete stradale anche le ferrovie riescono inutili dal punto di vista del commercio.

Se non vi sono i rilegamenti dei luoghi abitati con la ferrovia, mediante strade comode e bene mantenute, la ferrovia rappresenta semplicemente una spesa di manutenzione senza poter servire al commercio. Basta dire, che in molti luoghi, pur essendo lontani soltanto 17 o 18 chilometri dalla ferrovia, come, per esempio, Lagonegro e Seracina, è impossibile il commercio locale, perchè non vi sono strade per arrivare alla ferrovia.

Veniamo al terzo problema, a cui largamente è stato accennato qui, il problema ferroviario.

Io sono, in genere, poco amico delle ferrovie inutili. Non faccio conto neppure, e ve lo dico sinceramente, sulla distribuzione delle ferrovie; perchè vi possono essere ragioni orografiche che impediscano che una regione sia ricca di ferrovie come un'altra.

Ma vi sono delle ferrovie, che non sono di lusso, che non soltanto sono necessarie, ma che in tempo relativamente breve possono diventare utili; ed allora quelle ferrovie io, a dir la verità, le vedo come un eventuale utile pel futuro. È vero, che non dobbiamo ipotecare il futuro al di là di un certo punto, ma almeno, quando studiamo delle ferrovie, non studiamo le inutili, studiamo quelle che realmente rispondono alle grandi vie commerciali.

Quando io sono andato a vedere quella infelice ferrovia Cosenza-Pietrafitta, che è un orrore di spesa e di costruzione, e ho veduto che, per andare a Rogliano, invece di salire, vincendo la prima pendenza facilmente, a Pian del Lago e andare a Rogliano con una ferrovia di grande traffico, si caccia sulle montagne di Pietrafitta e le attraversa, mi sono domandato se quella ferrovia fosse stata ideata dagli ingegneri del Governo, oppure da impresari, per guadagnarci parecchi denari, facendo una ferrovia straordinariamente dispendiosa. Eppoi, quando penso che Cosenza non ha comunicazioni col resto del continente, se non per

la lunga via Cosenza-Sibari-Metaponto, allora mi meraviglio come ad una ferrovia la quale è relativamente facile, come la Paola-Cosenza, non si sia pensato fino ad ora, e come adesso si pensi a fare una ferrovia a scartamento ridotto che sarebbe, in quelle condizioni, un disastro economico e tecnico.

Capisco una rete regionale a scartamento ridotto, ma non capisco una città come Cosenza, che è legata colla Sibari, eppoi colla Eboli-Reggio a scartamento ordinario, che venga legata ad un'altra ferrovia a scartamento ridotto. (*Bravo!*) Piuttosto facciamo una tranvia, che costerà ben poco e servirà soltanto ai viaggiatori.

Perchè in fatto di ferrovie, o signori, noi pensiamo sempre ai viaggiatori: anche per la direttissima Roma-Napoli (a cui dichiaro di essere assolutamente contrario, perchè sono molto franco, anche quando so di attirarmi qualche rimprovero) non pensiamo che ai passeggeri, non pensiamo che a viaggiare in fretta. Ora vi dirò una cosa, che parrà un paradosso, e invece sta in tutte le statistiche delle amministrazioni ferroviarie: le ferrovie non sono fatte per i viaggiatori, ma per le merci, non solo, ma sono fatte per le merci a piccola velocità. Se considerate gli introiti delle ferrovie, vedrete che gli introiti veri sono quelli dei passeggeri di terza classe nei treni misti e omnibus, e delle merci a piccola velocità: tutti i passeggeri di prima classe e tutte le merci a rapido percorso rappresentano una passività per le Amministrazioni ferroviarie. Certo sono una passività necessaria, perchè non si può ammettere che sopra ferrovie di uno Stato civile non si abbian treni diretti e vagoni-letto, come ci sono in tutti gli altri Stati, ma dal punto di vista degli introiti sono una passività.

Ora, quando pensiamo a fare una ferrovia Paola-Cosenza a scartamento ridotto per i viaggiatori, tanto vale che ci si vada in carrozza, come ci si va adesso in due ore e mezzo comodissimamente...

*Una voce.* In discesa!

**De Andreis.** Non in discesa, si sale!

E veniamo ora alla ferrovia Lagonegro-Castrovillari. Dico la verità: la grande spesa mi ha sempre reso un poco dubbioso. Quando pensavo che per unire Cosenza con una ferrovia come l'Eboli-Reggio bastava la Paola-Cosenza, non ero persuaso, ed ho voluto ultimamente recarmi sui luoghi per studiare



da vicino tutto il problema. Ebbene, secondo me, la Lagonegro-Castrovillari sarà essenzialmente commerciale. In tutto il territorio da Lagonegro a Castrovillari la produzione è intensa, l'agiatezza è relativamente non bassa, la popolazione è atta anche all'industria; sino a qualche anno fa il gelso era perfettamente coltivato e fu distrutto in parte per la malattia, in parte perchè, mancando le vie di comunicazione, il monopolio abbassò talmente il prezzo dei bozzoli da rendere assolutamente improduttiva la produzione. Questa però potrebbe rifiorire.

Non parlo dei boschi, non parlo delle cave di lignite, perchè ne è già stato parlato, ma se voi vedete i paesi di Lauria, Castelluccio, Morano e Castrovillari, vi persuadete che la ferrovia Lagonegro-Castrovillari è la vera che da Napoli può giungere al cuore della Calabria. Le ferrovie litoranee sono state fatte (la Metaponto-Reggio perchè non c'era la Eboli-Reggio) per andare in Sicilia; esse sono comunicazioni per la Sicilia, perchè quelle col cuore della Calabria non ci sono. Io vi rammento che per tracciare le ferrovie bisogna tener conto dell'esperienza degli antichi. Quando vedo che anche per l'attraversamento delle Alpi e degli Appennini le nostre ferrovie e le nostre grandi strade hanno seguito le logiche vie romane, le quali seguivano non solo le arterie commerciali, ma anche il corso dei fiumi per impiegare la minima fatica nell'attraversarle; e quando vedo che la via consolare calabra è appunto quella che da Lagonegro va a Castrovillari e da Castrovillari a Cosenza e, per Tiriolo, a Catanzaro, io dico che quella è la vera via, la quale segna tutti i centri abitati lungo sè stessa, e verso la quale confluisce tutto il commercio.

È per questa ragione che io sono fautore della Lagonegro-Castrovillari.

Io non vorrei delle ferrovie che non rappresentassero un utile futuro, ma sono interamente persuaso che quella ferrovia, se non subito, rappresenterà in seguito un grande sviluppo di quella regione, che ora è arrivata ad una grande altezza di comprensività nel commercio e nell'industria, e può essere grandemente aiutata da una nuova ferrovia.

Ma ripeto però che il problema della Calabria non si ferma alle ferrovie. Io credo che se la costruzione delle ferrovie è urgente per impedire l'emigrazione, non bi-

sogna scompagnare questo problema dall'altro della rete stradale e da quello della regolazione del regime delle acque e delle bonifiche delle paludi che ingombrano la Calabria.

Sotto questo aspetto credo che anche il ministro dell'interno debba studiare il problema. Un collega mi diceva poco fa: guarda che se parli tu repubblicano, ci fai andare a monte tutto. Io ho risposto: Se ci fosse la minaccia che la Calabria diventasse repubblicana, io credo che il Governo mi accontenterebbe subito.

Io non ripeto qui quello che ho detto *en amitié*, ma ho sentito il dovere che da questa parte della Camera partisse la voce di uno che, appartenendo ad una opposta regione d'Italia, ma conoscendo i paesi ed essendo un po' competente nella materia, venisse qui a portare aiuto ai bisogni della Calabria, quasi ad attestare che anche i calabresi sapranno sempre riconoscere i bisogni delle altre regioni d'Italia. (*Bene! — Approvazioni — Applausi.*)

**Presidente.** È presente l'onorevole Donna-perna?

(*Non è presente.*)

La sua interpellanza s'intende decaduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Balenzano, ministro dei lavori pubblici.** Duolmi non poter seguire l'onorevole De Seta in tutte le osservazioni da lui fatte sui bisogni delle Calabrie, perchè alcune di esse sfuggono alla competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Io devo limitarmi ai tre obbiettivi, dei quali parlò l'onorevole De Andreis, cui rendo i maggiori ringraziamenti, e perchè lo intervento di lui nella discussione odierna è nuova prova di quella nobile e fraterna solidarietà di tutte le Province italiane, sulla quale si fonda la leale conservazione del gran patto della unità ed integrità nazionale, e perchè egli ha portato qui una parola calma e serena, che dimostra il dovere dello Stato di provvedere con sollecitudine ad opere pubbliche, che possano migliorare le non liete condizioni della provincia di Cosenza.

Ed a me pare che a quelle nobili e patriottiche popolazioni debba riuscire più gradito un linguaggio franco e leale, anzichè uno che abbia effetto soltanto di lusingare le moltitudini con affermazioni ine-

satte, che possano turbare la serenità del giudizio.

Per omaggio alla verità, e pel rispetto che devesi agli illustri uomini che rappresentarono al Parlamento le Calabrie e la Basilicata, e dei quali alcuni più volte furono al Governo, devo rettificare l'affermazione che dal 1860 nulla siasi fatto per quelle generose Provincie.

Mi è parso perfino che l'onorevole Mango affermasse che tutte le opere pubbliche nella sua Provincia fossero l'effetto del regime borbonico e che nulla si fosse avuto dal regime attuale. Ora, o signori, tutto questo non è esatto. In una pubblicazione presentata alla Esposizione di Parigi, che fa onore all'Amministrazione dei lavori pubblici, e che contiene il riassunto dei pagamenti fatti dallo Stato per opere pubbliche nel Regno dal 1862 in poi, abbiamo cifre le quali non sono state mai oggetto di discussione e che debbono renderci un po' perplessi in alcune affermazioni. Dal 1862 al 1897 per opere pubbliche nella provincia di Cosenza, escluse le strade ferrate, lo Stato ha speso 31,040,000 lire; nella provincia di Catanzaro 37,777,000; nella provincia di Reggio 22,149,000; nella provincia di Potenza lire 54,785,000.

**Tripepi.** In 40 anni!

**Balenzano, ministro dei lavori pubblici.** Adagio!

**Tripepi.** Come adagio?

**Balenzano, ministro dei lavori pubblici.** Sicuro adagio! Quando si parla di Provincie derelitte ed abbandonate, io prego gli onorevoli colleghi di mettere a riscontro le Calabrie con altre Provincie limitrofe. Ora è bene che si sappia che in Puglia, precisamente nella provincia di Bari, in questi 40 anni, lo Stato non ha speso che lire 12,626,000, ossia la metà di quello che ha speso nella provincia di Cosenza; che a Foggia ha spesi 11 milioni e a Lecce 13 milioni.

Quando, o signori, per evitare anche un confronto odioso per noi, poniamo da parte la provincia di Roma per la quale si sono spesi 272 milioni di lire, e Genova che ne ha presi ben 123, io prego gli onorevoli deputati di notare che in altre Provincie, che possono competere con le nostre, come Bologna, Ancona, Firenze, Milano, lo Stato per opere pubbliche, tranne sempre le ferrovie, ha speso la cifra che rappresenta quasi quello che si è speso per noi.

In fatti il professor Nitti riconosce che

in materia di strade ordinarie dal 1861 senza dubbio si è speso più per l'Italia meridionale, che per la settentrionale; pur rilevando egli che ciò si guarda, e si guarda anche troppo, dimenticando che le spese per strade non sono le sole spese per lavori pubblici.

Dunque, cerchiamo d'intenderci bene, e credo che finiremo questa discussione per essere perfettamente d'accordo, Ministero e deputati. Non parliamo di Provincie derelitte ed abbandonate: imperocchè le Provincie che tali vengono chiamate, sono state trattate, tranne per le ferrovie, come, o meglio delle altre meridionali: perchè, ripeto, la provincia di Bari ha preso dieci o quattordici milioni di meno della provincia di Cosenza. E la ragione la sappiamo tutti. Oggi la provincia di Cosenza, come la provincia di Basilicata, ha ancora bisogni gravi, bisogni vivissimi a cui si deve soddisfare. Vi sono ancora Comuni nei quali mancano le strade; vi sono Comuni, specialmente in Basilicata, per cui esiste il solo trasporto del mulo tuttavia. Ma perchè? Perchè noi, nel 1861, eravamo in una condizione d'inferiorità, in materia di comunicazioni stradali, rispetto alle altre regioni d'Italia.

Per lo che, pur avendo il Governo, dal 1860 ad oggi, adempiuto al suo dovere, è certo però che le provincie di Cosenza e di Basilicata trovansi in condizioni gravissime, che meritano tutto, ed intero, l'appoggio del Governo, perchè siano equiparate a quelle di tutte le altre.

E questa è equiparazione a cui indubbiamente hanno diritto.

O signori, ho voluto rilevare l'allusione a Provincie derelitte: imperocchè, quando ho sentito l'onorevole Mango dire financo che le leggi contro le complementari avevano potuto passare alla chetichella in questa Camera, ho pensato che l'onorevole Mango non si è ricordato che quella legge del 1897 che sospendeva le complementari, od almeno prescriveva relativamente ad esse alcune norme, fu approvata in un tempo in cui era al Ministero uno degli individui che è onore e vanto della Provincia cui appartiene l'onorevole Mango, l'onorevole Branca. Ed allora ognuno deve riconoscere che parlare di leggi passate alla chetichella davanti alla deputazione di Basilicata, e quando nel Ministero vi era un uomo come l'onorevole Branca, può essere una di quelle frasi

che possono avere un effetto rettorico, ma che non corrispondono alla verità delle cose. (*Interruzioni a sinistra*).

Ed ugualmente, egregi amici della Calabria, non vi pare onesto di proclamare davanti a quelle popolazioni, che sono così schiette e sincere, che non è vero che sia stata colpa dei deputati che vi hanno preceduti e di voi, se tutte le opere non hanno potuto farsi contemporaneamente; ma che però il Governo ha dovuto provvedere, per quanto è stato possibile, anche a quelle Provincie?

Perciò cerchiamo di occuparci dei bisogni maggiori di esse; ma non dobbiamo maledire coloro che, stando al Governo o stando in questa Camera, ed appartenendo alla Calabria, sono stati vigili di quegli interessi che indubbiamente voi sapete vigilare come i vostri predecessori.

Dunque, riconosco che, fra le Provincie meridionali, quelle di Cosenza e Basilicata hanno, in materia di lavori pubblici, diritti maggiori di tutte le altre Provincie, per essere a tutte le altre equiparate; ed il Governo sente il debito vero di soddisfare a cotesti diritti.

L'onorevole De Andreis ha formulato, in una forma sintetica, quello a cui altri egregi oratori avevano accennato: cioè, di provvedere con bonifiche, con viabilità ordinaria, con ferrovie. Vediamo quale è il programma che ha il Ministero attuale, per adempiere al suo dovere di provvedere alle Calabrie, ed in specie alla provincia di Cosenza, non che alla provincia di Basilicata, di cui si è reso così eloquente interprete l'onorevole Mango.

Gli egregi colleghi non ignorano che, per la provincia di Cosenza, sono già studiate bonifiche per il valore di lire 17,222,000. Sono bonifiche le quali si trovano in diverse condizioni giuridiche. La prima, quella della quale parlò l'onorevole De Andreis come causa gravissima di malaria, si trova in queste condizioni: il progetto è assolutamente approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, è ora al Consiglio di Stato; e del Consiglio di Stato confidiamo di avere subito l'approvazione per poter procedere immediatamente all'appalto.

**De Seta.** Quale?

**Balenzano,** *ministro dei lavori pubblici.* Quella del Crati. Ve ne sono altre che trovansi in quella tabella che voi avete approvata nel 1900, ce n'è una ultima per la quale voi tro-

verete nota nel progetto che fra giorni vi presenterò in esecuzione della legge del 1900.

Cosicché per 17,222,000 lire può essere sicura la Camera che il Governo provvede alle bonifiche della provincia di Cosenza.

L'onorevole De Seta rilevò giustamente che parte del beneficio delle bonifiche viene meno per la costruzione che deve farsi a spizzico ed a pezzetti, per cui molte volte si distrugge il bene che si è fatto l'anno avanti e conseguentemente che occorrono anni moltissimi per compiere una bonifica senza che se ne veggia il risultato efficace.

Se si trattasse di legge nuova a farsi, accetterei incondizionatamente l'opinione dell'onorevole De Seta; ma io non posso che eseguire la tabella del 1900, che comprende la contemporaneità di moltissime bonifiche, in guisa che io non posso provvedere a dar termine ad alcune innanzi di cominciare le altre, e non posso quindi riparare alle conseguenze del sistema scelto con la vigente legge, e per mancanza di personale, e per lo inconveniente cui accennava l'onorevole De Seta che i lavori di un anno si distruggono da quelli che succedono l'anno seguente.

Non potendo violare la legge del 1900, anche perchè non è facile a farsi oggi una graduatoria che distrugga quella eguaglianza di condizioni nella quale si trovano tutti con la relativa tabella, nel disegno di legge che avrò l'onore di presentarvi subito per l'ultimo compimento della legge predetta, seguirò il criterio che a me pare razionale e del quale ad ogni modo giudicherà la Camera, il criterio di dividere le bonifiche da farsi, non già in ventiquattro anni tutte per non farne nessuna, ma di graduarle secondo la loro urgenza; perchè non se ne cominci una se non se ne finisce un'altra.

Viabilità ordinaria. Per strade, nella provincia di Cosenza lo Stato, fino al 1902, ha speso 30,858,000 lire; ci sono lavori in corso di strade provinciali per lire 1,352,279, vi sono fondi disponibili ancora per 1,626,000. E nel disegno che vado a presentare per il periodo dal 1903 in poi la provincia di Cosenza comparisce per oltre quattro milioni.

E qui sono lieto di informare l'onorevole Mango che la Basilicata è stata nella tabella della legge che vi presenterò largamente graduata, come le spettava, imperocché vi comparisce per otto milioni: ed a me pare che, specialmente in Basilicata, il programma della viabilità ordinaria s'im-

ponga più di qualunque altra spesa di opere pubbliche.

Dunque, o signori, per quanto si rapporta a queste bonifiche ed a strade ordinarie io confido che gli onorevoli interpellanti vorranno riconoscere che il ministro vi proporrà o vi ha proposto (secondo che guardiate alla legge presentata oggi per i torrenti od a quella che vi presenterà per la tabella A della legge sulle bonifiche o per il nuovo piano stradale), riconoscerete che vi proporrà tali somme le quali rappresentano qualche cosa di più di quello che possa essere la proporzione aritmetica rispetto alle proposte per altre Provincie, appunto perchè sono le provincie di Cosenza e di Basilicata quelle che hanno diritto di richiamare tutta intera l'attenzione del Governo in materia di lavori pubblici.

L'onorevole De Seta rilevava però che Comuni e Provincie non sono in grado di poter concorrere al contributo che per legge è attribuito agli enti locali. Tranne se si creda possibile che in una sola Provincia si debba distruggere il sistema della distribuzione degli oneri stabilito dalla legge generale dello Stato, non posso certamente trovar modo come esonerare gli enti locali dai contributi cui per legge sono obbligati. Quello che io posso garantire all'onorevole De Seta è questo, che, come già si è fatto, si potrà usare la maggiore agevolezza a quegli enti per il modo come pagare il contributo. Al di sopra di questo, ognuno intende che il Governo non può far nulla perchè si opporrebbero le leggi vigenti.

E veniamo al problema ferroviario.

Onorevoli signori, io sono grato agli egregi interpellanti perchè mi offrono occasione di fare una dichiarazione esplicita. Essi vedono (ed io non ho potuto indovinarne la ragione) che siamo da circa due mesi, da un punto all'altro d'Italia, in periodo di febbre ferroviaria. Si riuniscono Comizi, si formano Comitati, si prendono deliberazioni da Comuni e da Provincie per nuove ferrovie. Pare che siamo vicini ad assiderci ad un nuovo banchetto ferroviario.

Ora nel modo più reciso devo dichiarare che il Governo, salva la concessione di sovvenzioni chilometriche, non intende di costruire nessuna linea ferroviaria nuova se prima non adempie al dovere di costruire le ferrovie già iscritte nelle leggi passate.

*Bene! — Vive approvazioni.* Perchè, o signori,

sono inutili le agitazioni, sono inutili le deliberazioni; per la serietà del Governo, non può aprirsi l'adito a domande di nuove ferrovie, che non possono essere esaudite.

Abbiamo il dovere di costruire le vecchie, dovere sacrosanto e riconosciuto da tutti, e per il quale non vi può essere che una sola questione, quella del modo di adempierlo.

E qui l'onorevole De Novellis mi permetta che io rilevi un dubbio, che da un uomo dell'ingegno e della rettitudine sua, prima di sollevarlo, andava ben meditato. Egli ha detto che nella provincia di Cosenza non si sono compiuti tutti i tronchi, forse perchè non vi era gente che si sapeva imporre; e poi ha detto che si è arrivati finanche allo scherno di fare un pezzetto, un tronco di quelle ferrovie, quasi per deridere quelle popolazioni.

Se non avessi altri argomenti, onorevole De Novellis, per persuaderla che è in errore, mi basterebbe questo solo.

L'illustre deputato Biancheri, che, presidente, o non, della Camera, fu e sarà sempre l'oggetto dei maggiori affetti, delle maggiori cure, del maggior rispetto del Parlamento, ha molto patriottico affetto per una ferrovia che trovasi nella condizione di quella di Cosenza; ma non si è mai detto che quella ferrovia si è costruita per un solo tronco per la mancanza di autorità di Giuseppe Biancheri nel Parlamento italiano.

Perciò, o signori, non attribuiamo a colpa nessuna dei deputati se non si è potuta compiere l'intera rete ferroviaria; diciamo che la Cosenza-Nocera si è trovata nelle stesse condizioni in cui si sono trovate la Aulla-Lucca, la Bologna-Verona e tante altre, le quali, pur essendo cominciate, non hanno potuto compiersi.

Ed ora che cosa intendiamo di fare? Mi pare, o signori, che il programma del Ministero sia molto semplice.

Anzitutto non è esatto, nel 1902, parlare di lesione di diritti.

Ricordiamolo, dal 1892 al 1894 furono cancellati gli stanziamenti; e nel 1897 voi approvaste una legge, che per il tempo in cui fu fatta era ispirata ad un sentimento molto alto di tutela del bilancio dello Stato; e con la quale, liquidandosi il passato, si stabilì occorrere nuova legge per autorizzarsi la costruzione di ciascuna delle complementari non ancora costruite.

Però le dichiarazioni del mio predecessore, e quelle dell'illustre capo del Governo, tracciano il programma da doversi da me seguire.

Nella tornata del 9 maggio 1901, in seguito a solenne discussione, l'onorevole Giusso dichiarò che, secondo lui, tranne condizioni gravi, riconosceva il dovere dello Stato di costruire le ferrovie che si trovavano già classificate nelle leggi. Ed egli aggiunse che non era possibile però farle tutte in un momento solo, e con un solo sistema.

Potevano alcune ferrovie concedersi con sovvenzioni chilometriche, altre costruirsi con trazione elettrica, altre a scartamento ridotto, qualcuna concedersi alle Società esistenti, altre doversi costruire dal Governo.

Egli quindi dichiarò occorrere che si faccia un lavoro, uno studio linea per linea; e per fare questo studio espresse il proposito di nominare una Commissione tecnica la quale avesse potuto studiare e determinare quali le linee da doversi fare, quale il sistema col quale dovevansi costruire.

La Camera approvò completamente le dichiarazioni dell'onorevole Giusso, il quale nominò la Commissione per lo studio delle complementari; e la Camera sa che questa è molto avanti nei suoi lavori. Il Ministero è obbligato ad attendere il risultato degli studi della Commissione nominata in seguito al vostro voto, col quale prendeste atto delle dichiarazioni del ministro; per lo che non è lecito a me di distruggere la vostra deliberazione e le dichiarazioni del mio predecessore, ma è mio obbligo aspettare il lavoro della Commissione per potervi presentare il programma del Governo. E guardi la Camera che non vi è da preoccuparsi: non passerà questo mese e la Commissione avrà esaurito intieramente il suo lavoro; cosicchè io ho fede che per il 15 o il 20 del mese entrante potrò presentarvi le proposte del Ministero.

L'onorevole De Seta disse: Fate presto! non possiamo aspettare, finora si è promesso sempre senza mantenere.

Guardi, onorevole De Seta, Ella nella tornata del 21 giugno scorso, presentava una interpellanza come quella di oggi e presentava anche un ordine del giorno, nel quale invitava il Ministero a presentare il progetto delle complementari prima che finisse il primo semestre del 1902.

Ho dunque ancora due mesi di tempo

secondo l'imperioso comando che Ella dava al mio predecessore. Mi permetta quindi che per lo meno nel termine rigoroso da lei posto all'onorevole Giusso, io possa presentare il lavoro ed il programma del Governo nella materia delle ferrovie complementari.

L'onorevole De Andreis ci parlò delle due ferrovie che secondo lui dovrebbero costruirsi; l'una che adempie ad un dovere imprescindibile, di mettere il capoluogo in comunicazione con la linea litoranea e che sarebbe la Cosenza-Paola, l'altra che dovrebbe squarciare l'interno della provincia di Cosenza per poter creare le comunicazioni ferroviarie tra Napoli e la parte più popolosa di quella Provincia.

La Camera non ignora che oltre le linee ferroviarie, cui alluse l'onorevole De Andreis, ve n'è un'altra, la Cosenza-Nocera, ed è la sola che possa parlare di diritti per essere iscritta nella legge del 1879; e non ignora la Camera che una quarta linea si è presentata recentemente all'attenzione del Parlamento, che sarebbe quella per Cotrone.

Può credere la Camera che possano farsi queste ferrovie della provincia di Cosenza tutte ad un tempo, tutte prima delle altre? Non vedono i miei egregi amici della Calabria che non è possibile a me il venire a proporre le sole ferrovie calabresi, imperocchè io debbo tener conto anche di altre regioni italiane che pur reclamano tutta l'attenzione del Governo? Intendiamoci, o signori: noi vogliamo eseguire con lealtà le leggi che prescrivono determinate linee, salvo a rettificarne i tracciati secondo le esigenze del commercio; vogliamo eseguirle, ma non intendiamo, ed a qualunque costo, di indebolire il bilancio dello Stato, perchè riteniamo che al disopra di ogni bene, per un paese ordinato e libero, vi sia il pareggio fra le sue entrate e le sue spese: noi crediamo che nulla possa esservi di più deleterio e fatale, per un paese, dopo avere esso raggiunto il pareggio con gravi suoi sacrifici, e con grave impopolarità degli uomini che furono definiti ministri della lesina e di tutti gli altri che li seguirono, mettersi per una via su cui una nuova tempesta certamente ci allontanerebbe altra volta dal porto del pareggio.

Ora nei limiti del bilancio, come dichiarò l'onorevole presidente del Consiglio, nei limiti del bilancio e gradualmente, noi ci faremo a compiere il nostro dovere per le ferrovie complementari e certamente tra

le prime complementari che presenteremo allo studio della Camera, primissima deve essere alcuna di quelle della provincia di Cosenza. E ciò, non per le agitazioni cui si è alluso, imperocchè con le agitazioni non possono affrettarsi le soluzioni di problemi come questi, ma perchè la provincia di Cosenza si presenta più di ogni altra meritevole delle cure del Parlamento e del Governo. Sono queste le dichiarazioni che doveva fare agli onorevoli interpellanti a nome del Governo. (*Bene! Bravo!*)

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Carcano, ministro delle finanze.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per prorogare al 31 luglio il termine che scade il 30 aprile per l'abbuono di favore alla distillazione del vino. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge e di demandarne l'esame alla Giunta generale del bilancio che già ebbe a riferire sulle disposizioni che pur ora si tratta di esaminare.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che, se non vi sono opposizioni, sarà dichiarato d'urgenza e trasmesso all'esame della Giunta del bilancio come l'onorevole ministro ha richiesto.

(*Così è stabilito.*)

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Seta per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**De Seta.** Debbo rettificare alcuni dati di fatto dopo il discorso dell'onorevole ministro. Egli forse non ha potuto comprendere quello che io diceva in rapporto alla interpellanza presentata il 2 dicembre; e certamente se possedessi la forma brillante della sua oratoria ciò non sarebbe avvenuto.

In quella interpellanza non parlavo di ferrovie, ma chiedevo soltanto la bonifica dei terreni attraversati dalla ferrovia e diventati paludosi a causa della ferrovia stessa. Il ministro dei lavori pubblici del tempo, l'onorevole Giusso, mi promise formalmente che prima dell'estate, che è per arrivare, i lavori sarebbero stati fatti in

modo da evitare tutti gli inconvenienti che svolgendo quella interpellanza io lamentavo. Ecco perchè ho parlato di promesse mancate. E dopo ciò debbo rettificare un altro dato di fatto, che non mi sembra preciso. L'onorevole ministro ha detto che per la provincia di Cosenza si sono spesi sino ad oggi 31 milioni in lavori pubblici e per quella di Bari soltanto 12 milioni. Ricordo che dal 1862 al luglio 1897 in Italia si sono spesi 4400 milioni per lavori pubblici. Ora dividendo questa somma pel numero delle Province d'Italia, se non erro, si arriva a 64 milioni per Provincia. Dunque anche le cifre indicano che da noi si è speso meno della metà che in tutte le altre Province. Debbo aggiungere un'altra cosa, onorevole ministro: Ella deve calcolare che la provincia di Cosenza non è il Tavoliere delle Puglie, dove una strada ordinaria non costa che 10 mila lire a chilometro; in Calabria costa da 100 a 120 mila lire a chilometro ed Ella, onorevole ministro, può averne la conferma dai suoi direttori generali. Da ciò risulta che, se da noi si fanno 10 chilometri di strada, nella pianura lombarda e nelle Puglie se ne possono fare 50 e più.

Ma io nella mia interpellanza non accennava affatto a ripartizioni di cifre e di spese: chiedeva soltanto che si tenesse conto delle condizioni speciali della viabilità della Calabria. Speravo poi un'altra risposta dall'onorevole ministro, su di un'altra promessa fatta dall'onorevole presidente del Consiglio riguardo al municipio di Ajello, in seguito a quelle tali dimostrazioni, che, sono lieto di affermarlo, per merito esclusivo dell'autorità di pubblica sicurezza e del sotto prefetto di Paola non sono finite con fatti di una gravità eccezionale; e spero che l'onorevole ministro vorrà darmela. A quel municipio fu promessa una bonifica che interessa sette od otto Comuni infestati dalla malaria; una risposta al riguardo non mi è stata data, e, ripeto, spero che il ministro vorrà darmela.

**Balenzano, ministro dei lavori pubblici.** La bonifica di Ajello è compresa nel disegno di legge che ho presentato oggi.

**De Seta.** Non posso dunque dichiararmi soddisfatto; perchè non credevo che, dopo tante promesse, specialmente quando qui s'inneggiava al Mezzogiorno, per dar passaggio ad altre ferrovie, ad altri milioni per altre regioni, si potesse venire ora a dire

che dobbiamo stare sempre nei limiti del bilancio attuale!

Ho udito applaudire l'onorevole Luzzatti, ho udito applaudire l'onorevole De Cesare, ma noi non possiamo applaudire; noi siamo troppo esacerbati del trattamento ingiusto e dannoso che viene fatto a noi calabresi; noi non potremo mai approvare una condotta simile. Per conto mio mi dichiaro quindi insoddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunti.

**Giunti.** In verità io dovrei dichiararmi quasi soddisfatto per ciò che si riferisce alla linea Castrovillari-Lagonegro, perchè il ministro ha detto, che non si sarebbe costruita altra linea nuova se prima non si fosse data esecuzione a quelle sancite precedentemente da leggi votate dalla Camera. Ora tra queste linee vi è appunto la Lagonegro-Castrocucco, la quale ha un diritto acquisito per la legge del 1879 e seguenti.

Il Ministero vuole costruire la Lagonegro-Castrocucco? Faccio questa domanda all'onorevole ministro. Evidentemente egli mi risponderà, che non va costruita, poichè non ha interesse per alcuna provincia, come quelle di Catanzaro, Cosenza, ecc., mentre invece la Castrovillari-Lagonegro risponde ai vantaggi che sono stati accennati brevemente da me e così profondamente dall'onorevole De Andreis e da altri colleghi. È giusto quindi che alla Lagonegro-Castrocucco si sostituisca la Lagonegro-Castrovillari. Attenderò la risposta del ministro.

**Balenzano, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Balenzano, ministro dei lavori pubblici.** Io desidero sapere che cosa chiede da me l'onorevole mio amico Giunti; vuole che io gli dica che si debba costruire una linea, anzichè altre della provincia di Calabria, quando ho dichiarato che, essendovi una Commissione nominata in seguito a voto della Camera, io ho bisogno di venire davanti a voi col risultato degli studi di questa Commissione? (*Benissimo!*). Io dichiarai nel modo più esplicito, che prima di ogni altra ferrovia (e questo sia di risposta anche all'onorevole De Seta) si debba cominciare da quelle di Calabria.

Questo mi pare debba bastare per dimostrare che il Ministero è disposto a sostenere le ferrovie complementari calabresi

con quel sentimento di giustizia, che evidentemente ispirò gli onorevoli interpellanti.

**Presidente.** L'onorevole De Novellis ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**De Novellis.** Dopo le dichiarazioni del Governo a me non resta che prenderne atto, ed aspettare fidente l'opera riparatrice. Se quest'opera sua verrà, noi potremo dire, che in Italia non è ancora spento il sentimento della giustizia distributiva; ma se per avventura quest'opera riparatrice dovesse apparire una lustra, noi non potremo che deplorare altamente un atto così ingiusto, che ci viene da coloro che hanno il dovere di tutelare i nostri diritti e provvedere ai nostri bisogni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mango per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Mango.** L'onorevole ministro mi ha fatto l'alto onore di occuparsi in modo particolare del mio discorso, e ne lo ringrazio; come gli sono grato di aver accolta la mia preghiera per le strade di serie, e promesso di presentare subito alla Camera il progetto, nel quale è fatta larga parte alla Basilicata. Mi consenta però la Camera che io non lasci senza rilievo l'asserzione che io abbia riferite cifre inesatte da una parte, ed abbia dall'altra fatto apprezzamenti che non mi si debbono attribuire. Non ho detto, onorevole Balenzano, nè potevo dire, che dall'Italia la provincia di Basilicata non ha avuto nulla. Ho detto invece che la provincia di Basilicata ha avuto 1,200 chilometri in meno di strade carreggiabili, poichè con dati statistici ho dimostrato che avrebbe dovuto averne circa 3,500.

Questo, onorevole ministro, non significa che io non abbia riconosciuto che l'Italia abbia dato alla mia Provincia 2,300 chilometri di strade carreggiabili, il che del resto è molto, ma molto poco di fronte al largo contributo, che essa ha da 42 anni dato al bilancio dello Stato.

Ho detto inoltre che per le cinque grandi arterie stradali della Basilicata è deplorabile osservare che non vennero iniziate sotto l'attuale regime, il quale probabilmente non ce le avrebbe date; ho riconosciuto però, ed era giusto, che certo con spese sopportate da questo Governo esse vennero completate. Se non mi sentissi nel dovere di non



abusare la Camera, che mi sta ascoltando con tanta benevolenza, leggerei il brano di quella recensione sulla Basilicata, della quale ho fatto cenno nel mio discorso, per dimostrare come vera iniziativa da parte del Governo italiano in tema di grandi arterie stradali carreggiabili in Basilicata non ve ne sono state. Ma glie la trasmetterò perchè i suoi funzionari la leggano bene, e se lo possono, ne smentiscano i risultati, ed allora con le cifre io mi ricrederò.

L'onorevole ministro adunque studi un po' meglio, e glie ne do preghiera speciale, le miserrime condizioni della viabilità in Basilicata; ad ogni modo non mi faccia dir cosa, che, specialmente io, venuto di recente alla Camera, mi sarei guardato sia pure dal sospettare, che, cioè, in Basilicata non si benedica a questa unità della patria per la quale essa, prima fra le nostre Provincie, inneggiò con quella insurrezione che facilitò a Garibaldi la sua meta gloriosa.

Ella, onorevole Balenzano, per smentire le mie cifre, ha chiamato in causa le sue Puglie; ma poteva farne a meno. Io non voglio qui fare i conti, che giustamente in questa Camera si è ripetuto, che si fanno dalle famiglie, che vogliono dividersi, ma avrebbe dovuto citare tante altre regioni d'Italia che davvero sono state le favorite; in ogni caso poi non ha dato la dimostrazione contraria al mio assunto che alla Basilicata sia stato già dato quanto le spetta.

La Puglia può darsi, come Ella dice, sia stata trattata anche peggio di noi, e forse per questo oggi ho visto presentare il progetto di legge per l'acquedotto, di che glie ne fo merito. Ma non contraddica ciò che del resto è nella coscienza di tutti sulle condizioni di Basilicata e non aggiunga che ho esorbitato quando ho ricordato che essa è in credito ancora di parecchio.

Ella, onorevole ministro, con coscienza sicura nella sua affermazione, ha detto cosa di cui non posso che ringraziarla: « il Governo s'impegna non fare altre ferrovie se prima non ha costruite quelle che per legge debbono farsi »; questo io desidero: la esecuzione di quella legge che volle una ferrovia, la quale non dovesse finire a Lagonegro.

E qui Ella mi ha chiesto: ma dove trova, onorevole Mango, nella legge del 1879 la Castrovillari? Ma perchè Ella mi prende l'estremità che riguarda Castrovillari, e non mi prende l'altra estremità, che riguarda

Lagonegro? Si fa presto con questo metodo a smentire le mie asserzioni! Se è certo che nella legge del 1879, a quella tabella A per la quale le ferrovie doveva farle lo Stato a sue spese, si legge la Lagonegro Castrocucco, torna in campo l'interrogazione testè fatta dall'onorevole Giunti su quel che ne pensa il Governo con la sostituzione colla Castrovillari, per la quale non parmi siano esplicitate le dichiarazioni che Ella ha fatto.

Posto il rispetto della legge ed il proponimento lodevole di eseguirla se non si vuol togliere i diritti quesiti ad alcuno, e la Castrocucco Ella ha detto pare inutile farla, vuole o no sostituirvi, considerandola come nella Tabella A suddetta, la Lagonegro-Castrovillari?

Ella finalmente ha osservato che se una Lagonegro-Castrocucco non si dovesse fare più per forza di legge sopravvenuta, non mi si poteva passare la frase *alla chetichella*, che io avevo usato per stigmatizzare l'ipotesi di una legge violatrice dei diritti quesiti, e mi ha soggiunto che non potrebbe così essere passata la legge del 1897, quando essa venne appunto proposta dall'onorevole Branca che è di Basilicata.

*Voce.* La legge del 1897 fu del Prinetti!

**Mango.** Tanto meglio; quando è così, onorevole ministro, spero che l'onorevole Branca vorrà venire in mio aiuto e smantellare l'argomento sul quale Ella faceva tanto assegnamento. E poichè anzi veggio l'onorevole Branca, che fa segni di adesione a respingere la paternità della legge, onorevole Balenzano, la prego porsi d'accordo con l'onorevole Branca che Ella aveva invocato.

**Balenzano, ministro dei lavori pubblici.** Ho detto che non è esatto che quella legge sia passata alla chetichella; ed è certo in ogni caso che a tutelare gli interessi della Basilicata c'era al Ministero l'onorevole Branca.

**Mango.** Il vero è, dopo tutto, che nè la legge del 1897 nè altra successiva ha mai radiata la Lagonegro-Castrocucco dalle ferrovie a farsi, essa o il suo equivalente adunque è un diritto tuttora vivo della Basilicata, ed Ella che si è oggi come sempre mostrato rispettoso dei dritti quesiti, non potrà che far eseguire quella tra le due linee che la Commissione tecnica, i cui risultati, Ella ha detto di attendere, sarà per dichiarare la più utile. Io mi auguro che alla mia Basilicata, che è sempre la Cenerentola tra le consorelle, vorrà una buona volta per le strade e per il resto farsi quella giu-



stizia, che da tempo, andando sempre lamentando le sue disgrazie, diciamo di volerle fare attendendo quindi il ministro all'opera, sono dolente per ora non potermi dichiarar soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis.

**De Andreis.** Sarò brevissimo, dirò solamente che la risposta dell'onorevole ministro non solamente non ha soddisfatto il deputato ma non ha nemmeno soddisfatto l'ingegnere: perchè io metto davanti alla Camera un argomento che taglia la testa al toro.

L'onorevole ministro disse: prima di fare ferrovie nuove bisogna fare quelle vecchie. Faccia le vecchie, onorevole ministro, e contenterà tutti quelli per cui vorrà fare le ferrovie: ma lo strano è questo.

Vada a Cosenza e vedrà se sono disposti a rinunciare alla Rogliano-Cosenza, perchè si faccia la Paola-Cosenza...

**Balenzano, ministro dei lavori pubblici.** Mi permetta, ho detto che dev'essere costruite le ferrovie iscritte o quelle che ad esse possono sostituirsi; e niuno ignora che si pensi da alcuno, e forse anche dalla Commissione, di sostituire la Castrovillari-Lagonegro alla Lagonegro-Castrocuoco, e la Cosenza-Paola alla Cosenza-Nocera.

Se la Commissione proporrà delle sostituzioni sulla opportunità di attuarle, il Governo si riserva ogni provvedimento.

**De Andreis.** Allora io domando scusa, perchè forse nella foga del dire l'onorevole ministro ha confuso anche le orecchie mie, le quali non hanno udito chiaramente quello che adesso è stato detto chiaramente.

È naturale che, quando un avvocato dell'eloquenza dell'onorevole Balenzano, parla col calore con cui ha testè parlato, il calmo ingegnere...

*Voci.* Calmo? Tutt'altro.

**De Andreis.** ...si può facilmente confondere. Ma davanti alle nuove dichiarazioni dell'onorevole ministro dichiaro che aspetterò a dichiararmi soddisfatto quando egli verrà a ripeterle più chiaramente e senza la foga che ha adoperato ora.

**Branca.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, accenni al suo fatto personale.

**Branca.** Il fatto personale è questo: mi si è attribuito cosa che non ho mai fatta.

Dichiaro che ritengo, che le ferrovie si debbono fare quando sono utili all'economia nazionale, e non volendo entrare in questa questione che si dibatte nella stretta cerchia delle interpellanze, mi riservo di esaminare la questione a fondo o quando verrà innanzi alla Camera un disegno di legge apposito, o quando si discuterà il bilancio dei lavori pubblici. È mia convinzione, che sia sul progetto stradale come per ferrovie sia per tutto quello che si dice la questione del Mezzogiorno bisognerà spiegarsi chiaro (*Benissimo!*), e ci sarà bisogno di leggi speciali.

Nè mi pare che per i bisogni eccezionali ed urgenti si possa ricorrere alle leggi vigenti per determinare quello che vi sia da fare.

Questo respingo sin d'ora, ma ripeto che non intendo di entrare nella questione per ora, e che la tratterò a suo tempo.

**Presidente.** Così sono esaurite le interpellanze.

### Proposte di legge e mozioni.

**Presidente.** Sono state presentate le seguenti sei proposte di legge: la prima dei deputati Frascara Giacinto ed Aguglia; la seconda dei deputati Cimorelli e Tedesco; la terza degli onorevoli Cabrini, Nofri e Chiesa; la quarta dell'onorevole Pinchia; la quinta dell'onorevole Luzzatti Luigi ed altri; la sesta dell'onorevole Celli ed altri.

È stata presentata anche questa mozione:

« La Camera invita il Governo a prendere i provvedimenti per restituire alla gloria di Roma e alla luce della scienza l'antica sede del Senato Romano.

« De Martino, Mazza, Pala, Santini, Pozzato, Abignente, Vigna, Visocchi, Torlonia, De Cesare, Magnaghi, Codacci-Pisanelli, Bonin, Malvezzi, Laudisi, Quintieri, Arnaboldi, Branca, Brunialti, De Seta, De Asarta, Stelluti-Scala, Borsarelli, Lojodice, Chimenti, De Giorgio, Callaini, Morandi, Soggi, Ruffo, Chiesi, Mantica, De Renzis, Arlotta, Pellegrini, De Bernardis, Cimorelli, Podestà, Mestica, Di Sant'Onofrio, De Amicis, Ghigi, Bettòlo, Fasce, Piccolo-Cupani, Domenico Pozzi, Giuseppe De Riseis, Aguglia. »

## Sull'ordine del giorno.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Prego la Camera di voler consentire, che dopo che sarà esaurita la discussione della legge degl'infortuni sul lavoro e saranno state svolte le due mozioni, per le quali è stato fissato il giorno dello svolgimento, sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge relativo alla creazione di un nuovo titolo di consolidato al tre e mezzo per cento.

**Luzzatti Luigi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Luzzatti Luigi.** Non ho nessuna opposizione da fare a questa proposta. Pare, secondo alcuni giornali, che il ministro del tesoro abbia dichiarato dinanzi alla Giunta del bilancio che egli avrebbe colta un'occasione per fare alcune dichiarazioni sulla situazione finanziaria, perchè ci sono state spese non previste e parecchie entrate possono essere diminuite; insomma la situazione finanziaria d'oggi non è più quella che era in dicembre...

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Non ho dichiarato mai nulla; Ella parte da un supposto assolutamente erroneo.

**Luzzatti Luigi.** Ora se questa è una bugia...

**Di Broglio, ministro del tesoro.** ...dei giornali!

**Luzzatti Luigi.** ...dei giornali, noi nel discutere il disegno di legge relativo al tre e mezzo per cento discuteremo la situazione finanziaria, e faremo quelle proposte che saranno del caso. Del resto, ripeto, non mi oppongo alla proposta dell'onorevole ministro.

**Lucifero.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

**Lucifero.** Credo di non avere dissenziente neppure l'onorevole ministro del tesoro, pregandolo di consentire che, prima di discutere il disegno di legge, al quale egli ha alluso, venga messo in discussione quello che è segnato nel numero 15 dell'ordine del giorno della tornata di domani, e riguarda alcuni storni di fondi per opere pubbliche a pro appunto della Calabria, della quale abbiamo sentito parlare con tanta eloquenza.

L'approvazione di questo disegno di legge, che non darà luogo a discussione, sarà uno dei modi migliori per riparare ad alcuni fra

i più urgenti bisogni di quelle popolazioni. So che l'onorevole ministro del tesoro ha vivissimo questo desiderio, e spero che egli (avendone data assicurazione) non vorrà opporsi a ciò, trattandosi, ripeto, di un disegno di legge che non darà luogo, credo, ad alcuna discussione.

**Presidente.** Onorevole ministro del tesoro, consente a questa proposta?

**Di Broglio, ministro del tesoro.** Da parte mia consento che il disegno di legge, a cui ha accennato l'onorevole Lucifero, sia messo in discussione prima di quell'altro riguardante la creazione del titolo consolidato tre e mezzo per cento; tanto più che credo che quel disegno di legge, riguardante alcuni storni, non porterà discussione e quindi perdita di tempo.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni in contrario, così s'intenderà stabilito.

(Così è stabilito).

## Interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Del Balzo Girolamo, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se, dopo la notizia della rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Svizzera, non creda essere dovere del Governo far conoscere al Parlamento a chi sia affidata la tutela degli interessi italiani nella vicina Repubblica.

I cittadini italiani, quelli specialmente che si trovano in Svizzera, hanno diritto di sapere chi sia incaricato della tutela degli interessi italiani e del disimpegno delle pratiche numerosissime che in tempo di relazioni normali sono di competenza del Regio inviato a Berna.

« Fracassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per sapere quali norme intenda seguire quanto ai limiti di età circa i funzionari del Pubblico Ministero.

« Cimorelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quale sia il numero dei supplenti in missione, nominati dopo l'11 giugno 1897,

e se intenda provvedere alla condizione degli stessi con la iscrizione loro nel ruolo organico, come si fece altra volta.

« Cimorelli. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se egli intenda fare quest'anno su vasta scala l'esperimento dei cannoni grandinifughi e se non creda sia conveniente, equo ed opportuno incoraggiare l'iniziativa presa a questo scopo dal benemerito Consorzio grandinifugo di Conigliano.

« Brandolin. »

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia nell'intendimenti del Governo comprendere nelle linee ferroviarie di prossima costruzione, la linea Giardini-Leonforte

« Faranda »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se creda di occuparsi delle condizioni poco felici fatte dalla Compagnia dei vagoni-letto al suo personale viaggiante.

« Aguglia. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per conoscere quando intenda presentare il disegno di legge sugli alchools industriali e quali altre provvidenze intenda adottare di fronte alla persistente crisi vinicola.

« Pantano, Majorana, Orlando. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri per conoscere quali determinazioni sono state prese in ordine alla convenzione commerciale col Brasile, che va a scadere l'8 maggio prossimo.

« Libertini Gesualdo. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura sulla gravissima crisi agricola che da più anni immiserisce le Calabrie e specialmente la plaga oleifera del circondario di Palmi, per la quale sono ivi assolutamente insostenibili le attuali gravezze e si impongono urgenti, eccezionali provvedimenti, rivolti a migliorare le condizioni dell'agricoltura ed a ridurre entro giusti limiti

le imposte: provvedimenti che pur avranno equo fondamento e ragione nelle disposizioni vigenti.

« Mantica. »

« I sottoscritti interpellano l'onorevole ministro della guerra sulle misure disciplinari prese dall'autorità militare di Milano contro i richiamati Galli e Zanardi al solo scopo di persecuzione politica.

« Majno, Cabrini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro degli esteri sulle conseguenze che deriveranno agl'interessi agricoli italiani e alle trattative commerciali, dalla rottura dei rapporti diplomatici con la Svizzera e dagli accordi che si dicono già presi per la rinnovazione della triplice Alleanza.

« De Viti De Marco. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Quanto alle interpellanze i ministri diranno se e quando intenderanno rispondere.

La seduta termina alle ore 19,30.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni,

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Visocchi per la costituzione in Comune autonomo della frazione di Viticcio.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni degli operai sul lavoro. (64)

4. votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Spesa straordinaria di lire 61,000 per l'arredamento degli Istituti scientifici della regia Università di Napoli. (9)

Prestito-lotteria a favore della Cassa Nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e della Società « Dante Alighieri. » (77)

Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della regia Ambasciata d'Italia. (59)

5. Svolgimento della seguente mozione:

« La Camera invita il Governo ad applicare rigorosamente l'articolo 14, comma 3°, del regolamento sulle derivazioni di acque pubbliche che garantisce lo Stato dagli ac-

caparramenti e dalle speculazioni sulle forze idrauliche; e a ritirare, o quanto meno modificare, la circolare 21 febbraio 1902 che sospende a data indeterminata l'applicazione della legge e del regolamento sulle derivazioni, dando libero campo allo sviluppo del progresso industriale, del lavoro e della ricchezza della Nazione.

« Crespi, Pozzo Marco, Gussoni, Dell'Acqua, Calissano, Morpurgo, Rubini, Dal Verme, Fradeletto, Gavazzi, Chimenti, Cuzzi, Fracassi, Arnaboldi, Pozzi D., Castoldi, Valeri, Silva, Pinchia, Grossi, Bertarelli, Callaini, Dozzio, Galli, Carboni-Boj, De Asarta, Maraini, Roselli, Farinet A., Farinet F. »

*Discussione dei disegni di legge:*

6. Variazioni alle assegnazioni stabilite per costruzioni stradali straordinarie nell'esercizio finanziario 1902-903 della legge 30 giugno 1896, n. 266. (5) (*Urgenza*).

7. Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili. (10) (*Urgenza*).

8. Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri. (45)

9. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

10. Approvazione del contratto 30 ottobre 1900, riflettente la permuta del fabbricato demaniale detto San Gervasio in Bologna, con le ragioni di comproprietà di quel Municipio sopra un'area già appartenente ai Fratelli Zappoli. (75).

11. Aggiunte agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 relative all'epoca delle elezioni comunali in alcuni Comuni. (67)

12. Autorizzazione della spesa straordinaria di cinque milioni per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di seconda categoria e per le sistemazioni di dette opere, resi urgenti dalle piene medesime. (4) (*Urgenza*).

13. Disposizioni per la leva 1882. (66)

14. Riordinamento del personale consolare di prima categoria. (54).

15. Disposizioni relative ai segretari ed altri impiegati comunali e provinciali. (86)

16. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903. (34)

17. Ruoli organici del personale delle Dogane e dei laboratori chimici delle Gabelle. (11) (*Urgenza*).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Direttore dell'Ufficio di Revisione

---